



Giacchè per colpa mia
Soffrì Gesù confitto
La colpa col cor detesto
Fini: lo petto a farben



Tal pena e tanta
In dura Croce
e colla voce
a terra [illegible]

LA NECESSITÀ E L'ECCELLENZA
DELL'OPERA PIA
DI
TERRA SANTA

ESPOSTA E DICHIARATA

DAL M. R. P. F. GIUSEPPE-ARCANGELO
DI FRATTA MAGGIORE

Minore Osservante, Predicatore generale, Lettore giubilato in Sacra Teologia, Ex-Provinciale, Esaminatore Pro-Sinodale del Clero di Napoli, Ex-Definitor generale, ed in tutto il Regno di Napoli, di qua dal Faro, Commissario Generale dell' Opera Pia di Terra Santa.

QUARTA EDIZIONE

PER CURA

DEL M. R. P. F. CHERUBINO DA FORIO

Dell' Alma Osservante Provincia di Napoli e Terra di Lavoro, Lettore giubilato in Sacra Teologia, ex-Provinciale, ex-Procuratore Generale dell' Ordine, e in tutto il Regno di Napoli di qua dal Faro Commissario Generale di Terra Santa.



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DEI GEMELLI
Vico lungo Montecalvario n.° 7.
1852.





A GESÙ CRISTO

CROCIFISSO

A' Vostri Santissimi piedi umilmente prostrato, io benchè il più miserabile fra Religiosi, ardisco, mio Redentor Crocifisso, offerirvi, donarvi, consacrarvi questa qualunque siasi Operetta, parte de' poveri, e scarsi miei talenti, e frutto di fatica, che fra le altre occupazioni, ho potuto impiegarvi. Ella è a Voi in tutto, e per ogni ragione dovuta. Ella è da Voi, che Verbo Eterno, fonte di sapienza mandate dall'alto la vostra luce, e verità, riempite di sovrani lumi le menti più ottenebrate, e fate loro conoscere le più alte cose, che a'superbi sapienti del secolo nascondete, e rendete eloquenti le lingue de' bambini, benchè balbettanti; è dovere adunque che a Voi ritorni. Ella è stata ideata, e scritta, non senza vostro impulso, e speciale aiuto, giacchè mi venne il pensiero di scriverla, e di

fatti l'ho scritta in circostanze, in cui toccato, benchè misericordiosamente dalla vostra mano, nella salute corporale, dovendo attendere alla guarigione, non solo esser dovea alieno dalla occupazione di scrivere; ma è dal male, e da' medici mi veniva proibito di farlo. È giusto adunque che a Voi si offerisca, e doni. Ella ha per oggetto un Opera, da cui dipende il mantenimento, il Culto religioso e la divota venerazione di quei luoghi, che Voi onoraste colla vostra presenza ed abitazione, illustraste colla vostra dottrina di Paradiso, santificaste collo esempio di tante sublimi virtudi, glorificaste con tanti strepitosi miracoli, con che vi faceste conoscere vero figliuol di Dio, dall' Eterno Padre nel Mondo mandato a raccogliere tante pecorelle smarrite della Casa d'Israello, e soddisfare alla divina Giustizia il gran debito umano. Luoghi, che fra tanti altri dell'Universo sceglieste per oprarvi la sospirata Redenzione, e che bagnaste de' vostri sudori, ed inzuppaste del vostro preziosissimo sangue, prezzo del nostro riscatto, e lavanda salutare dell'Anima nostra da' nostri peccati. Luoghi perciò, che a preferenza di tutti gli altri, vi son molto cari, ed amate che siano tenuti dai fedeli nella dovuta venerazione; È necessario perciò che a Voi sia consacrata, e col Nome vostro amabilissimo in fronte, vegga la pubblica luce. A voi dunque, giacchè tutta vostra, io offro, dono, e consacro questa Operetta sulla necessità ed eccellenza dell'Opera Pia di Terra Santa. È tenue, è da poco il dono, anzi è un niente; Ma la vostra infinita clemenza, solita ad accettare anche le pic-

cole offerte de' più miseri, qualora da sincero animo, e pura intenzione le vengano fatte, non la rifiuterà; anzi con accettarla le comunicherà quel valore, e quell'efficacia, che da me non avrebbe potuto giammai avere. Accettatela dunque mio Redentor Crocifisso, e mettetela sotto le ali della vostra protezione. Difendetela voi, se mai lingue mordaci si scagliassero a screditarla. Fate colla vostra grazia, che quelli la leggono, restino penetrati fortemente della necessità; che vi è di detta Opera Pia; ne comprendono l'eccellenza, si affezionino alla divozione di quei Santi luoghi, si accendino sempre più di carità, e di zelo per il mantenimento, e conservazione di essi, e somministrino copiose limosine per li gran bisogni, in cui quelli si attrovano. Ed affinchè conoscano i divoti il gradimento, che avete delle limosine ch'essi danno per Terra Santa, volgete su di essi gli occhi vostri pietosi, ed usate loro misericordia speciale in vita ed in morte. Non prevalga giammai contro di essi la frode del nemico infernale; L'Angelo buono sia sempre a' loro fianchi indivisibile, che li salvi da' pericoli, li preservi da' mali, loro conferisca ogni bene, li guardi dal cadere in peccato, e li porti come a mano, affinchè offesi giammai non lascino da scandali, e così sani e salvi, al luogo di salvazione loro apparecchiato, li conduchino. Signore non permettete che de' divoti dell'Opera Pia di Terra Santa si perdano, e dopo di aver conferito colle limosine alla venerazione, e culto dei luoghi, dove spargeste il Sangue per la nostra Redenzione, abbiano a vedersi esclusi dalla parteci-

pazione di tante vostre pene, di tanto vostro Sangue, e del frutto della vostra morte di Croce; ma operate in modo col valor della grazia, che siccome essi si ascrivono nel libro de' divoti di Terra Santa, e somministrano la competente limosina, così siano da Voi **ascritti nel libro della vita in** Cielo.



L'AUTORE A CHI LEGGE

Benchè l'Opera Pia di *Terra Santa*, antica nella sua origine, Santissima ne' suoi fini, utilissima ne' suoi effetti, sia stata con tanto zelo inculcata da molti Sommi Pontefici, e con tante lettere, e Bolle a posta per essa emanate, sistemata, e diretta; sostenuta, guarentita, e protetta da' Regnanti più rinomati, ed Imperadori Augusti del Cristianesimo; abbracciata con religiosa, e vera pietà da' buoni Cattolici, che il più sacro dovere si han fatto, e si fanno di concorrervi colla limosina, pur nondimeno quel Nemico comune, che non ha lasciato mai di seminare l'erba velenosa della falsità, e della mensogna fra il buon frumento delle verità più Sante e Cattoliche, ha fatto sì, ch'Ella non da tutti, ed in tutt'i luoghi venghi considerata nel suo vero aspetto, e come degna di bravi ed ottimi Cristiani secondata. In fatti, non senza grande rammarico, si è saputo da' Religiosi applicati a raccogliere le limosine per Essa, che in alcuni Paesi si trovano persone, che non avendone la giusta idea, non ne fanno alcun conto, talchè ricusano di accompagnare per le case de' divoti i Religiosi collettori, o se l'accompagnano, avidi più di un vile guadagno temporale, che dello spirituale ed eterno, vogliono essere ben riconosciuti e pagati di quel poco d'incomodo, che nell'accompagnarli ricevono. In altri Paesi altre persone si trovano, che dan-

do ascolto a false novelle, si lascian dire, non esservi più bisogno di andar raccogliendo limosine per li Santi luoghi di Gerusalemme, perchè detti luoghi sono stati soppressi, che più non esistono Frati Francescani al di loro mantenimento, e religiosa cultura, e che perciò non serve più l'Opera di Terra Santa. In altri Paesi finalmente persone si rinvengono, che attaccate ad altre pie opere, e non volendo mancare a quelle per favorir questa, o con lingua mordace la discreditano, o mostrano per essa una fredda indifferenza, per cui vanno a mancarne le limosine; talchè non pochi, o ricusano di ascriversi alla suddetta Pia Opera, o ascritti, con stento contribuiscono l'annuale limosina, o pure, non vogliono più darla, e si fan cassare dal Libro, ove notar si sogliono li divoti di Essa.

Ora essendo così, giacchè per bontà de' miei Superiori, e per clemenza del nostro Piissimo Monarca FERDINANDO II., che Iddio sempre completamente feliciti con tutta la sua Reale Famiglia, mi trovo attual Commissario Generale dell' Opera Pia di Terra Santa in questo Regno di Napoli di qua dal Faro, credo un dovere del mio Officio per la gloria di Dio, per l'aumento di detta Opera e beneficio de' luoghi Santi di Gerusalemme, e spirituale vantaggio di tutt' i fedeli; e divoti Cattolici, mettere in chiaro la *necessità e l'eccellenza dell' Opera Pia* suddetta *di Terra Santa.* Locchè vengo a fare colla presente Operetta, distinta in più Capitoli, scritta con stile facile, e piano, adattato all' intelligenza, e capacità di tutti, e spero di conseguirne il bramato effetto; cioè che tacciano le lingue malediche, che si concilii la dovuta stima ad un' Opera così grande, Santa, e degna di veri Cristiani, e s' infervorino i divoti a somministrare per Essa più abbondanti limosine.

Prego intanto tutti coloro, che avranno in mano questo libro, a degnarsi di leggerlo con pazienza, ed interamente, prevenuti però, che non è stata mia intenzione, con esso dare un Opera completa della materia, che si tratta, ma un semplice schiarimento, che potesse bastare a farne formare, quel concetto, che merita. Nè

perchè non sia questa un Opera completa deve temere il saggio lettore di perdervi il tempo in leggerla; imperciocchè essendo Ella un Operetta insieme Istorica-Apologetica-Morale, Istorica, perchè è un tessuto di fatti storici autentici, e fedeli della Terra Santa, e di quanto nel vario girar degli anni si è detto, e fatto anche da' Regnanti, non che da' soli Sommi Pontefici per lo stabilimento e conservazione dell' Opera Pia di Terra Santa: Apologetica: perchè tutto in Essa è ordinato è disposto con sodi argomenti, e ragioni ben forti per dimostrare la Necessità, e l' Eccellenza di detta Pia Opera, e difenderla dalle calunnie de' malignanti: Morale finalmente, perchè non solamente è sparsa, ed arricchita di sentimenti della più sana Cattolica morale; ma perchè mette in veduta, e discifera un punto non poco interessante di Morale, qual' è quello della limosina, cotanto da Gesù Cristo, e da' Santi Padri inculcata, come particolar distintivo di coloro che appartengono alla terrena, e Celeste Gerusalemme, certamente chi la legge vi troverà il suo guadagno; cioè o il piacere, o l' Istruzione, o il merito. Vivi felice.



CAPITOLO I.

L' Origine della Terra Santa.

Avendo i nostri Progenitori Adamo ed Eva trasgredito il comando di Dio col mangiare il pomo vietato, Iddio, anzichè scagliar contro di essi li fulmini della incorrotta severa sua giustizia, e cacciatili dalla sua presenza; gittarli nell'Inferno, ad eternamente, fra mille atrocissimi tormenti spasimare, siccome fatto aveva col superbo Lucifero, e gli altri Angeli apostati di lui seguaci (1), volle piuttosto fare a pro di essi magnificamente glorificare l' amante sua, affabile misericordia. Gli spiacque sì oltremodo, che l'Uomo sua bella immagine, e nobile lavoro di tutta la SS. Trinità (2), poco fa uscito dalle sue mani, di tanti doni naturali, e soprannaturali arricchito, e che perciò gli era sommamente obbligato di tutto il suo amore più ardente, per vile cosa, e da niente gli si era renduto ingrato, e nemico; ma ricordandosi di quella fragil creta, di che l'aveva composto (3), n'ebbe pietà, si fece Egli stesso a ricercarlo; si placò alla di lui umiliazione, accettò il di lui pentimento; e sebbene lo soggettasse con tutta la sua infelice numerosa posterità a portar la pena meritata dal suo peccato, soggiacere a tanti mali, ed afflizioni di anima, e di corpo, ed a ritornar, colla morte, in quella polvere, di che era stato formato, no 'l privò nondimeno degli effetti della sua clemenza; gli

(1) Deus Angelis peccantibus non pepercit, sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos. *II. Petri. Cap.II.*

(2) Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram. *Gen. Cap. I.*

Ut ex primae conditionis honore intelligeret, quantum deberet suo Conditori, dum tantum conditione, mox dignitatis privilegium praestitit ei Conditor, ut tanto ardentius amaret Conditorem, quanto mirabilius se ab eo esse cognitum intelligeret, nec ob hoc solum quod consilio sanctae Trinitatis sit excellenter a Conditore conditus, sed etiam quod ad imaginem et similitudinem suam ipse creator omnium eum creavit, quod nulli aliis ex creaturis donavit. *S. Amb. Lib. de dignit. condit. hum. C. X.*

(3) Misertus est Dominus timentibus se: quoniam ipse cognovit figmentum nostrum. Recordatus est, quoniam pulvis sumus. *Psal. CII.*

Duas ad se intelligendum creaturas fecerat Deus, Angelicam scilicet, et humanam. Ambas vero superbia percutit, et a statu ingenitae rectitudinis fregit. Sed una tegmen carnis habuit, alia vero nihil infirmum in carne gestavit. Angelus namque solummodo spiritus est, homo vero spiritus et caro. Miserius ergo creator, ut redimeret, illam ad se debuit reducere, quam in perpetratione culpae, ex infirmitate aliquid constat habuisse. *S. Greg. Lib. IV. Moral. C. IX.*

perdonò il peccato (1), e speranza, e fiducia gli diede in un Liberatore, il quale avrebbe per il di lui fallo data la condegna soddisfazione alla divina giustizia, riconciliata con Dio tutta la condannata di lui stirpe, e disserrate le porte del Celeste Paradiso per darne libero l'ingresso a tutti gli Eletti (2). E poichè un tale liberatore altro esser non dovea, secondo gli eterni decreti, che il medesimo suo unico Figliuolo consustanziale, acciocchè questo, colla dovuta decenza, e secondo che ad un tal personaggio conveniva, fosse introdotto nel Mondo, fra tanti Popoli dell' Universo, volle uno trasceglierne, e distinguerlo col nome glorioso di Popolo suo, Popolo eletto, sua cara Eredità, a cui l'alto, invidievole onore accordò, e la grazia segnalatissima di dare al Mondo, nel definito tempo, il Dio Redentore, di umana carne vestito, e fatto Uomo.

Or questo Popolo privilegiato volle che fosse formato dalla stirpe di Abramo, e gli assegnò per abitazione e soggiorno la Terra di Canaan che sarebbe stata per esso, mercè il divino suo favore, una Terra scaturiente latte, e mele; abbondevole cioè, e feconda di ogni ricolta fra le terre tutte dell'Universo. In fatti provata in più guise la virtù di un tal Patriarca, e trovatolo secondo il suo cuore, virtuoso e perfetto, glie ne fece la gradita, e grande promessa, lorchè Egli in detta Terra dimorava, dicendogli così (3): « Abramo alza i tuoi oc-
» chi, e da questo luogo, dove adesso ti trovi, guarda all'Aquilone,
» e Mezzo giorno, all'Oriente, ed Occidente: A te, ed ai tuoi eredi
» e discendenti darò, in perpetuo, tutta la Terra che vedi. Nè di ciò contento, glie ne rinnovò la promessa, facendo con Lui alleanza (4),

(1) Eduxit illum a delicto suo. *Sapient C. X. 2.*; Idest extraxit, asseruit, aut vindicavit eum a delicto, et lapsu suo.

Decebat enim Deum, qui eum crearat non sinere opus suum, puta Protoplastum perdi, sed eum a lapsu elevare, renovare, et quasi recreare. Decebat quoque Christum, qui genus humanum redimere venerat, ut generis humani caput, et Patriarcham, ideoque suum quoque patrem redimeret, et salvaret. *Corn. a Lap. in hunc. loc.*

(2) Deus autem noster contra omnem spem, contra omnem pene fidem, ex divitiis misericordiae suae, in malo, bonum nactus, in iracundia generans, confirmasque pietatem, peccandi semen in fructum voluit evadere miserandi, et qui nos per trasgressionem perdere debuisset, propter suam misericordiam reparaturum se esse promisit, et illo tempore, quo supplicia merebamur, argumentum salvationis ostendit, ut intelligere possemus quantum valeret praestare non laesus, qui tantum donaret iratus: in primo ergo homine, ut loquebatur, statim nobis judiciarium spopondit auxilium, statim de bono thesauro bona produxit, statim ignotum ipsis Angelis Sacramentum, quod implendum esset in novissimo tempore, pubblicavit, et terreno Adae Adam promisit e Coelo. *S. Hieron. Epist. 7.*

(3) Dixit Dominus ad Abraham.... leva oculos tuos et vide, a loco in quo nunc es ad aquilonem, et meridiem, ad orientem, et occidentem; omnem terram quam conspicis tibi dabo, et semini tuo usque in sempiternum. *Gen. XIII. v. 14. 15.*

(4) Pepigit Dominus foedus cum Abraham, dicens: Semini tuo dabo terram hanc: *Ibid. C. XV. v. 18.*

e confermando sempre quello che detto l'avea, un giorno che gli apparve, così gli parlò (1): « Abramo... io sono, ed il mio patto e con » te, e sarai padre di molte genti ec. E ti farò crescere oltre ogni » modo . . . . E stabilirò il mio patto fra te e me , e fra la tua stir» pe dopo di te, nelle tue generazioni, con alleanza sempiterna; af» finchè io sia il Dio tuo, e della tua stirpe dopo di te ec. ». E per tutt'altro tacere, avendo provata la di lui viva fede, e pronta obbedienza coll'accingersi a sacrificargli colle proprie mani il caro unico suo figliuolo Isacco, giurò nel suo nome, che eseguito avrebbe quando gli avea promesso, e confermollo nella sicura speranza, che dalla sua posterità nato sarebbe il Messia, frutto di benedizioni, da cui la benedizione celeste diffusa sarebbesi in tutte le genti (2).

Morto Abramo, e succeduto a lui Isacco , volle Iddio rinnovare a costui le medesime promesse (3), che fatte a colui aveva. Gli apparve perciò mentre costui era in pellegrinaggio nella palestina , e gli disse: « A te , ed a tutta la tua stirpe darò tutte queste regioni , » compiendo il giuramento che promisi ad Abramo tuo Padre , e » moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del Cielo: e darò a tuoi » posteri tutte queste regioni , e nella tua stirpe saranno benedette » tutte le genti ».Con più chiarezza però a Giacobbe apparendo, confermò tali promesse. Mentre costui portavasi nella Mesopotamia, gli si diè a vedere in sogno sulla cima di misteriosa scala, per la quale salivano, e scendevano Angeli, e gli disse (4): « Io darò a te, ed alla » tua stirpe la terra nella quale dormi . . . . . Ed in te , e nella tua » stirpe saranno benedette tutte le tribù della Terra. E sarò tuo cu» stode ovunque ti porterai, e ti ridurrò in questa terra: nè ti lasce» rò insino a che non avrò compito tutte quelle cose che ho detto ». E così di fatti avvenne. Giacobbe fu sicurissimo dell' avveramento

(1) Cecidit Abraham pronns in faciem, dixitqne ei Dens : Ego sum , et pactum menm tecnm, erisqne pater moltarnm gentinm. . . . Faciamqne te erescere vehementissime . . . . Et statnam pactum meum inter me et te, et inter semen tunm post te in generationibus tuis foedere sempiterno; ut sim Deus tuus et seminis tui post te. *Ibid. Cap. XVII. v. 3. et seq*.

(2) Per memetipsum juravi , dicit Dominus . . . . benedicam tibi, et moltiplicabo semen tuum . . . et benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae , qnia obediati voci meae. Quasi diceret ; In Christo , qni ex te nascetur , quasi semen, idest proies tua , imo Dei , benedicta , justitiam, gratiam, salutem, et gloriam assequentur quoelibet gentes. *Corn. a Lap. in hoc Cap. XXII. Gen. v. 16.*

(3) Apparnit ei Dominus et ait . . . . , eroqne tecum, et benedicam tibi : tibi enim, et semini tuo dabo universas regiones has, complens juramentum quod spopondi Abraham patri tuo: Et multiplicabo semen tuum sicut stellas Coeli: daboque posteris tuis universas regiones has , et benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae. *Ibid. Cap. XXVI. v. 3.*

(4) Viditque in somnis scalam stantem super terram . . . . et Dominum innixum scalae dicentem sibi. . . Terram , in qua dormis , tibi dabo ; et semini tuo . . . . benedicentur in te, et in semine tuo conctae tribus terrae. *Ibid. Cap. XVIII. v. 12. et seq.*

delle divine promesse, e ne assicurò benanche tutt'i suoi posteri. E poichè egli aveva dodici figliuoli, e sarebbe stato difficile assai sapersi, senza lume sovrano, a chi di essi toccata sarebbe la sorte di dare ne' suoi tardi nipoti il Messia, e liberatore promesso, apportatore di tutte le desiderabili benedizioni; prossimo a morire trovandosi Giacobbe, con quello spirito profetico, di che era ripieno, non solo manifestò da chi de' suoi figliuoli sarebbe nato il Messia, ma il tempo ancora della di Lui venuta nel Mondo. Imperocchè disse (1): « Non sarà tolto lo scettro da Giuda, ed il Duce dalla di lui stirpe, » fino a che non venghi quello, che deve mandarsi; ed esso sarà » l'aspettazione delle genti ». Vale a dire, che dalla Tribù di Giuda nato sarebbe, ed allora, che questa Tribù avrebbe perduta lo Scettro, e la potestà dominativa.

Quando fu predetto, tutto videsi col fatto avverato; e quando fu promesso, tutto fedelmente fu adempito. Cresciuto il numero de' discendenti di Giacobbe, e trovandosi in istato da poter popolare la Terra di Canaan; essendo già empita la misura de' peccati di coloro, che l'abitavano, Iddio per opera di Mosè, e di Aronne, cavò dall'Egitto il popolo d'Israele, non senza miracoli, e terribili castighi, con che flagellò quel Regno idolatra; e con segni e portenti accompagnollo nel viaggio di 40 anni per il Deserto, fra 'l quale spazio di tempo rinnovò con esso il patto, e l'alleanza che fatt'avea con Abramo, Isacco, e Giacobbe: gli diè il Decalogo, cioè li Dieci Comandamenti della Legge; gli diè i precetti giudiziali per il buon governo; come pure i precetti ceremoniali, riguardanti il culto che voleva gli si prestasse, ed i sacrificii, coi quali voleva essere onorato (2); comandò a Mosè che fabbricasse un Arca, ed il Tabernacolo, e la maniera gli prescrisse di fabbricarli; la forma pur gli dettò come li voleva; e la materia gli assegnò, di che doveano esser formati, e l'uso che dell'Arca, e del Tabernacolo farsi dovea, protestandosi, che in mezzo a detto Popolo Egli collocava e l'Arca, ed il Tabernacolo, come un segno sicuro, e pruova incontrastabile ch'Egli era il Dio di esso, ed esso il popolo di Dio. Stabilì li Sacerdoti, e Ministri del suo culto, ne assegnò le vestimenta, ed il rito di consacrarli (3), come pure il di loro uffizio (4). Finalmente con miracoli stupendi, per mezzo di Giosuè, gli diè l'ingresso nella sospirata Terra di Canaan, ed abbattuti per mano di prodi guerrieri, avvalorati dal suo braccio divino, tutti gli di lui nemici, glie ne diede il possesso, della quale, se per la colpa d'infedeltà or in parte, or in tutto, alcune volte ne perdette il dominio, per gloria del suo Nome, per gli meriti degli anti-

(1) Non auferetur sceptrum de Judae, et dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est, et ipse erit expectatio gentium. *Ibid. C. XLIX.*
(2) *Exodi Cap. XX. et seq.*
(3) *Ibid. Cap. XXVIII. et seq.*
(4) *Ibid. Cap. XXXIX.*

chi Patriarchi (1), e molto più, in virtù della fede in quel Messia, che da esso nascer doveva (2), convertito a penitenza, nuovamente l'ottenne. Or questa Terra, fra tutte le altre segregata, e data per retaggio ai figli di Giacobbe, al popolo d'Israele, popolo a preferenza di tutti gli altri, glorificato col nome di Popolo eletto, e Popolo di Dio; Terra, stupore, e terrore di quanti la contemplavano, per la particolare protezione, che ne aveva il vero Dio, il quale, in mille occasioni aveva fatta risplendere la sua Onnipotenza in tanti stupendi miracoli e portenti, per lo spazio di tanti anni quivi oprati; Terra santificata dalla presenza di Dio, degli Angeli in forma umana a far le veci di Dio, tante e tante volte comparsi, dalla coabitazione di tanti Santi Patriarchi, Profeti ed Uomini giusti, ripieni dello spirito di Dio, ed esemplarissimi per sode virtudi; Terra nella quale sola avevasi la conoscenza del vero Dio, e gli si prestava il dovuto culto, e grande era il di lui Nome (3): questa terra, io dico, innanzi ancora, che venisse nel Mondo il Figliuolo di Dio a santificarci, fu chiamata *Terra Santa* (4). E la Città di Gerusalemme Capitale di essa, come quella ch'era la sede della vera Religione, e del Sacerdozio, che in se conteneva il famoso Tempio consacrato al vero Santo de' Santi, chiamavasi la *Città Santa* (5).

(1) Moyses orabat Dominum Deum suum, dicens . . . . quiescat ira tua, et esto placabilis super nequitias populi tui. Recordare Abraham, Isaac, et Israel servorum tuorum, quibus jurasti per temetipsum, dicens; Multiplicabo semen vestrum sicut stellas Coeli: et universam terram hanc, de qua locutus sum, dabo semini vestro, et possidebitis eam semper. Placatusque est Dominus ne faceret malum, quod locutus fuerat adversus populum suum. *Exod. XXXII. v. 12. et seq.*

(2) Non namque quisquam praeter istam fidem, quae est in Christo Jesu, sive ante ejus incarnationem, sive postea reconciliatus est Deo, cum sit ab Apostolo veracissime definitum: Unus nempe Deus, et unus mediator Dei, et hominum Christus Jesus. *S. August. in Psal. 104.*

(3) Notus in Judaea Deus: in Israel magnum nomen ejus. Et factus est in pace locus ejus, et habitatio ejus in Sion. Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, et bellum. *Psalm. LXXV. v. 1. et seq.*

(4) Jerusalem Civitas Dei . . . . Omnes fines terrae adorabunt in te. Nationes ex longinquo ad te venient: et munera deferentes, adorabunt in te Dominum, et terram tuam in sanctificationem habebunt; *o come legge il Vatablo:* Terram tuam habebunt consecratam. *Tobiae Cap. XIII. v. 14.*

Terra Sanctorum est Judaea. Judaei enim filii Sanctorum dicebantur: et in Judaea tantum erat vera Dei cognitio, jura, et leges divinae. *Forerius in illud Isaiae*: In terra Sanctorum iniqua gessit. *Cap. XXVI. v. 10. apud Corn. a Lapide.*

(5) De Civitate Sancta (*Jerusalem*) vocati sunt (*Israelitae*), et super Deum Israel constabiliti sunt. *Isaiae LXVIII. v. 1.*

Jerusalem Civitas Sancti. *Ibid. LII. v. 1.* Jerusalem enim erat Urbis Deo. Deique cultui dicata, Deusque in ea habebat suum Templum quasi palatium, in quo residere. Urbemque et populum suum regere videbatur. *Corn. a Lapide.*

CAPITOLO II.

Colla venuta di Gesù Cristo, la Terra concessa da Dio al Popolo d'Israele, fu stabilita e confermata Terra Santa.

Comunque santa si chiamasse quella Terra, che tolta agli antichi abitatori fu data da Dio agli eredi, e discendenti del Patriarca Giacobbe ; e Città santa pur si chiamasse la Città di Gerusalemme , che n'era la Capitale, allora non però con tutta ragione potè chiamarsi Terra Santa, quando venuta la tanto sospirata pienezza de' tempi , secondo che stava determinato negli eterni decreti, l'Unigenito vero consustanziale figliuolo dell'Eterno Padre, mosso a compassione delle sciagure dell'afflittissimo genere Umano , e santificar volendo il Mondo colla sua piissima venuta , eseguì la sua Incarnazione , per quaranta e più secoli desiderata, ed aspettata. E sì, che allora acquistò Ella i dritti li più incontrastabili al glorioso nome di Terra Santa, mentre quello che in figura soltanto era stato per lo innanzi accaduto al Popolo Israelitico , colla oprata Redenzione , si effettuò realmente. Egli in fatti il Verbo eterno , figliuolo di Dio e vero vivente Dio, fedelissimo mantenitor di parole, ed esattissimo nell'adempire le sue promesse , dalla stirpe di Abramo si scelse la Madre , e nella Terra d'Israele comparve nel Mondo in abito, e somiglianza di Uomo , conversò dimesticamente cogli Uomini. Egli prese umana carne nel seno purissimo, e verginale di Maria Santissima, già sposata a S. Giuseppe della Casa e famiglia di Davide, mentre questa nella sua stanza in Nazarette, in altissima contemplazione sola con Dio ne stava (1). Nacque in una grotta mal concia nel subborgo di Betlemme (2), dove dietro l'annunzio e la rivelazione fattane dall' Angelo, fu prima riconosciuto , ed adorato da Pastori di quei contor-

(1) Et ingressus Angelus ad eam, haud dubium quin ad Mariam dixit : Ave gratia plena, Dominus tecum. Quo ingressus ad eam? Puto in secretarium pudici cubiculi, ub illa fortassis clauso super se ostio orabat Patrem in abscondito etc. . . . . . . Suspicandum igitur non est quod apertum invenerit Angelus ostiolum Virginis, cui nimirum in proposito erat hominum fugere frequentias, vitare colloquia, ne vel orantis perturbaretur silentium , vel continentis castitas tentaretur. Clauserat itaque etiam illa hora suum super se habitaculum Virgo prudentissima : se hominibus non Angelis. Proinde etsi ad eam potuit intrare Angelus : sed nulli hominum facilis patebat accessus. *S. Bern. Hom. II. super Missus.*

(2) Virgo in spelunca citra laborem proegnans, Coeli et terra Dominum disposuit in praesepio. *S. Epiph. apud a Lapide in hunc locum.*

S. Girolamo , testimonio di veduta, parlando del luogo, dove nacque Gesù Cristo, così ne scrisse a Marcella: Ecce in hoc parvo terrae foramine Coelorum conditor natus est, hic involutus pannis, hic visus a pastoribus , hic demonstratus a stella, hic adoratus a Magis. *Epist. 18.*

ni (1); indi da tre Magi Regnanti (2), che oro, incenso, e mirra, in regalo gli portarono come a Sommo Re, vero Dio, ed Uom mortale (3). Menò la sua infanzia nell'Egitto (4). Passò la sua vita privata in Casa del putativo suo Padre S. Giuseppe (5). Santificò colla battesimale lavanda, che si degnò ricevere da S. Giovanni Battista (6), le acque del fiume Giordano: con che Egli fu manifestato figlio dell'Eterno Padre; noi addottrinati, che per mezzo del Battesimo avessimo potuto divenire figliuoli di Dio; ed il Mistero della SS. Trinità lasciò dimostrato. Onorò colla sua presenza le Nozze di Cana; e con questo approvò le Nozze, ed in essa cominciò, con manifesti miracoli, a farsi conoscere vero figlio di Dio, e ci assicurò della gran fidu-

(1) Christus nascitur: tribus pastoribus primum ostenditur. *Lucius Dexter in Chronica.*

Nec mirum si Christi gratiam ante scire meruit innocentia, quam potestas, et prius cognoscere veritatem simplex rusticitas, quam superba dominatio. *S. Ambr. Serm. IX.*

(2) Communis fidelium vox et sensus est, Magos hos fuisse Reges, idest Regulos sive Principes; idque diserte tradunt S. Cyprianus, S. Basilius, S. Chrysostomus, S. Hieronymus, S. Ilarius; Tertullianus, Isidorus etc. *apud Corn. a Lapide.*

Che poi fussero tre, nè più, nè meno, secondo i tre doni, che offerirono a Gesù Cristo; cioè oro, incenso, e mirra, più Santi Padri con S. Agostino l'attestano: e la più tradizione seguita dalla Chiesa, bastantemente l'accenna. Che anzi il Venerabile Beda ne dà di tutti e tre i nomi e la dipintura scrivendo così: Primus dicitur fuisse Melchior, senex, et canus prolixa barba, et capillis: hic aurum obtulit Regi Domino. Secundus Gaspar, Juvenis imberbis rubicundus, thure quasi Deo, oblatione digna Deum honoravit. Tertius fuscus, integre barbatus, per myrrham, filium hominis moriturum professus est.

(3) Auro Regem, thure Deum, Myrra mortalem praedicant. *S. Greg. Hom. X.*

(4) *S. Bonaventura dice che sette anni dimorò la sacra Famiglia in Egitto. Ma* unde, et quomodo vivebant isti tanto tempore? Numquid mendicabant? Legitur autem de Domina, quod colo, et acu quaerebat sibi, et filio necessaria... Sed numquid ibat ipsa per domos petendo pannum, et alia in quibus operaretur? Sed et cum Jesus coepit esse quinquennis, vel sic: Numquid et ipse portabat ambasiatas Matri, petendo pro ipsa ea in quibus operari valeret. Non enim habebat alium scutiferum. Sed et numquid etc.

(5) Venit Nazareth, et erat subditus illis. *Lucae. C. III.*

Ab ipsam autem primaeva aetate parentibus obediens, quemlibet laborem corporeum humiliter, et reverenter sustinuit. Cum enim homines essent honesti et justi: egeni tamen, necessariorum penuriam patientes..... manifestum est quod sudores corporeos continue frequentabant, necessaria vitae sibi quaerentes. Jesus autem obediens illis, ut Scriptura testatur, etiam in subeundo labores subiectionem plenariam sustinebat. *Basilius in lib. Relig.*

(6) Baptizatus est, et ut baptismate suo Joannis Baptisma comprobaretur, et ut Jordanis aquam sanctificans, per descensionem columbae Spiritus Sancti in lavacro credentium monstraret adventum. *Beda.*

Nos quoque vox eadem docuit per aquam ablutionis, et spiritum sanctificationis, Dei posse filios effici Mysterium etiam Trinitatis in baptismate demonstratur; Filius baptizatur, Spiritus descendit in specie columbae Patris vox Filio testimonium perhibentis auditur. *Idem apud S. Thom. in Catenà.*

cia che dobbiamo avere nella intercessione di Maria SS. sua Madre, avendo fatto a di lei riguardo, e richiesta il primo pubblico miracolo di convertire l'acqua in vino (1). Per lo spazio di tre anni scorse la Giudea tutta, predicando il Regno di Dio, insegnando la nuova Legge, dando esempii di sublimissime soprannaturali virtudi, e lezioni di una dottrina tutta di Dio, che mai era stata udita, nè appresa giammai nella Sinagoga degli Ebrei, o ne' Licei più famosi della Grecia, e del Lazio; facendo bene a tutti, sanando infermi di qualsivoglia, benchè incurabile infermità, facendo anzi ritornare da morte a vita gli più freddi puzzolenti cadaveri; e liberando dal diavolo tant'infelici, che n'erano ossessi (2). Finalmente venuto il tempo di compiere l'opera della nostra Redenzione, e di fare ritorno al Padre in Cielo, celebrata con i suoi discepoli l'ultima Pasqua nel rinomato Cenacolo di Sionne, ed istituito il divin Sacramento dell'Eucaristia, nel quale sotto le specie di pane e di vino, diè tutto se stesso in cibo e bevanda; e con ciò conchiuso e stabilito cogli Uomini quel tanto desiderato nuovo Testamento, si portò con tre suoi più amati discepoli nel giardin degli olivi per disporsi alla sua Passione con l'umile, e fervente orazione all'Eterno Padre; dove, a terra prostrato, sudò in tanta copia il sangue, che gocciolando per tutte le parti del suo corpo divino, scorse a bagnarne il terreno (3). In quest'Orto per tradimento di un perfido suo discepolo, chiamato Giuda, catturato da disumani soldati, fra mille insulti, sarcasmi, e maltrattamenti delle giudaiche feroci turbe, fu condotto in Gerusalemme, e presentato al Sommo Pontefice Caifa, da cui malamente trattato, dopo mille calunnie, ed un orribile schiaffo, che datogli da un ministro assistente,

(1) Quod etiam ad Nuptias venire dignatus est, juxta literam, fidem recte credentium confirmat. Porro Tatiani, et Marcionis, coeterorumque, qui nuptiis detrahunt, perfidia quam sit damnabilis insinuat. Si enim thoro immaculato, et nuptiis debita castitate celebratis culpa inesset, nequaquam Dominus ad has venire voluisset. *Beda apud D. Thom. in Catena.*

Hoc fecit initium signorum Jesus in Cana Galileae: et manifestavit gloriam suam. *Joann. Cap. II.*

Hoc ergo miraculo, manifesto ostendit, se eum esse, qui in vitibus aquam transmutavit, et qui pluviam per vitis radicem in vinum vertit, cum quod in planta longiori temporis spatio efficitur, id repente in nuptiis operatus est. *S. Chrysost. apud a Lapide*

Quid mihi et tibi est mulier? Licet ita responderit, maternus tamen praecibus obtemperavit eo ut matri honorem exhiberet, et non contumax videretur matri, neve genitricem tam multis praesentibus pudorem afficeret. *Idem apud eundem.*

(2) Pertransiit benefaciendo, et sanando infirmos, et oppressos a diabolo. *Actorum X. v. 38.*

(3) Et factus est sudor ejus sicut guttae sanguinis decurrendis in terram. *Lucae Cap. XXII. v. 44.*

Ubi quidem non solis oculis, sed quasi membris omnibus flevisse videtur, ut totum corpus ejus, quod est Ecclesia, potius lacrymis corporis purgaretur. *S. Bern. Serm. III. Dom. Palm.*

di molto l'afflisse (1), fu a voti di tutto lo scellerato Sinedrio, condannato alla morte. Se non che per eseguirsi la data sentenza; o che avessero allora i Giudei perduto il dritto sulla vita, e morte dei Rei, essendogli questo stato tolto dai Romani (2); o che lo conservassero, ma non fosse loro lecito allora servirsene, per l'imminente solennità della Pasqua (3), fu condotto Gesù al tribunale di Pilato, che allora si trovava in Gerusalemme, in qualità di Procuratore, o Presidente della Giudea, per parte de' Romani. Costui avendo conosciuto ch'Egli era Galileo, e quindi sottoposto alla giurisdizione del Re Erode, che in quel tempo trovavasi benanche in Gerusalemme, glie lo inviò; e questi vedendosi da Gesù, dietro molte, e varie interrogazioni che gli avea fatte, neppur degnato di un guardo, riputandolo piuttosto un forsennato, che un malfattore, vestitolo di bianca veste, ed espostolo alla berlina del suo esercito, lo rimise a Pilato. Pilato mostrò di far tutto per salvarlo dalle mani di quei feroci lupi degli Ebrei; ma ingiusto poi, perchè sebben conosciuto, e confessato innocente l'avesse, lo fece nella maniera più barbara, ed inudita flagellare, e finalmente dopo di averlo veduto coronato di spine, e trattato da Re di burla, lo condannò alla morte; e quel che fu peggiore lo lasciò in piena balìa, e capriccio de' di lui nemici, affinchè fosse crocifisso. Accettò Egli, il benedetto Redentore, con inesplicabile rassegnazione al Paterno Divino volere la fatale sentenza, e postasi sulle spalle la pesante croce, portolla per tutto quel tratto di strada, che dal Pretorio di Pilato conduceva al Calvario, lasciando in ogni passo argomenti di pazienza, di amore, e segni troppo chiari della sua divinità occultata sotto quella umanità cotanto avvilita, e strapazzata. Giunto al Calvario fu spogliato delle sue vesti; ed abbeverato di fiele, ed aceto fu conficcato in Croce, nella quale agonizzante fra mille atrocissimi spasimi per lo spazio di tre ore continue, senza mancare di lasciare agli uomini gli ultimi documenti di celeste dottrina, di sublimi virtù, e di pace, morì. Morto che fu, per opera

(1) Unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu. *Joann. XVIII v. 22.*
Exhorrescat Coelum, contremiscat terra de Christi patientiem, et servorum impudentia. *Chrysostom.*
In hac alapa impleta est prophetia illa: Dabit percutienti se maxillam. *Tren. 3.*
Ipse vero Dominus longanimus et patiens, malum pro malo non reddidit, sed hanc contumeliam, sicut multas alias quae sequuntur pro nobis cum omni patientia et mansuetudine toleravit, et patientiam docuit humiliter vultu placido, et submisso sermone modeste respondendo, et veritatem ostendendo, ac ministrum, cui quamlibet poenam, solo jussu irrogare poterat, blande, et charitative corripiendo: si inquit male ec. *Dion. Chart. Cap. IX.*
(2) Judaea in Romanam Provinciam redacta, Romani Praesides capitales causas ad se avvocavere. *Aug. Calmet. in hunc locum.*
(3) Dixerunt Judaei sibi non licere illis diebus propter Festi solemnitatem, et sanctitatem, quod celebrare jam ceperant; propter quod de ingressu etiam Praetorii contaminari metuebant. *Dion. Chart. Cap. IX.*

*

di Giuseppe di Arimatea, nobile Decurione, coll'ajuto di Nicodemo, venne deposto dalla Croce, e dato in grembo all'afflittissima sua Madre Maria; indi, secondo il costume de' Giudei, imbalsamato il di lui corpo, ed avvolto in un nuovo, bianco, e pulitissimo lenzuolo, fu sepolto in un sepolcro nuovo, che per se medesimo il suddetto Giuseppe di Arimatea aveva fatto cavare dentro di una pietra, nel quale niuno vi era stato posto ancora. A capo di tre giorni, avendo per propria virtù riunita la sua santissima anima all'incorrotto suo corpo, risuscitò da morte, ed uscì dal sepolcro glorioso, impassibile, immortale. Appena risuscitato si fe' vedere alla sua Madre Maria Santissima; indi in forma di ortolano comparve a S. Maria Maddalena. Si accompagnò con due suoi discepoli per la via di Emmaus, ed accettò la di loro ospitalità, confermandoli con discorsi di Paradiso, nella vera credenza della sua superna Missione, e della necessità, del suo patire per aprirci le porte del Cielo. Entrò due volte, a porte chiuse, nel cenacolo, si mostrò a suoi discepoli quivi congregati, diè loro la potestà di rimettere i peccati, e facendo toccare a S. Tommaso le sue piaghe, gli tolse ogni dubbio, e l'assicurò della vera sua Resurrezione. Si manifestò parimenti ai suoi discepoli al lido del mare di Tiberiade, dove sedè con essi a mensa, e costituì S. Pietro Principe, e capo visibile della sua chiesa, e gli presagì il martirio. Finalmente dopo di aver con gli detti suoi discepoli mangiato, e comandato loro, che da Gerusalemme non partissero, insino a che non si fossero adempite le promesse dell'Eterno padre, dal Monte Oliveto, alla di loro presenza se ne salì al Cielo, lasciando impressa in quella durissima pietra, come in molle cera, la forma delle piante de' suoi santissimi piedi (1).

Ed ecco dilucidato pienamente cosa s'intenda, qualora si dice *Terra Santa*, e si nominano i *luoghi santi di Gerusalemme*. Per Terra Santa s'intende quell' ultima parte del Regno di Soria, che dall'Austro confina coll'Egitto, e l'Africa: dal Settentrione coll' Antilibano, e Fenicia: dall'Oriente coll'Arabia Petrea, Moab, ed Amalec, e dall'Occidente col Mare Mediterraneo: *Terra* anticamente chiamata di *Canaan*, da quei popoli che l'abitavano, discendenti da Canaan figlio di Cam secondogenito di Noè. Indi chiamata *Terra di promissione*, perchè promessa ad Abramo, e suoi discendenti: *Terra desiderabile*, perchè per speciale favore divino, non che per natu-

(1) Mons Oliveti ad Orientem Jerosolimae, torrente Cedron interfluente, ubi ultima vestigia Domini humo impressa hodieque monstrantur, cumque terra quotidie hauriatur, nihilominus tamen eadem sacra vestigia pristinum statum continuo recipiunt. *Quaresm. Tom. II. pag. 309.*

Queste pedate da prima si vedevano impresse nella polvere della terra, ma levatene la terra, restarono impresse nella via Rocca o sasso, siccome tali, e intutte le vide fin dall'anno 740 S. Villibaldo. Morone Terra S. illust. Lib. IV. pag. 238.

ral sua constituzione (1), era fertilissima di tutto il bisognevole alla vita Umana. *Giudea* in seguito, e *Terra d'Israele* nominata, per la stirpe d'Israele, o sia Giacobbe. che l'ottenne da Dio in possessione, e dominio, e per la Tribù di Giuda la più rinomata fralle altre (2). Finalmente *Palestina*, dalla di lei parte principale, e più fertile, posta sulle rive del Mediterraneo, ed ora comunemente chiamata *Terra Santa*, non solo per quello che nel Capitolo antecedente si è detto; ma specialmente perchè in essa s'incarnò, nacque, visse per 33 anni Gesù Cristo, oprò miracoli stupendissimi, dettò la nuova Legge, l'asperse con i suoi sudori, e la bagnò col suo sangue, ed oprò con tante sue opere, e patimenti la nostra sospirata Redenzione. « Terra con ragione chiamata Santa, disse Urbano II. nel Concilio di » Chiaromonte (3) nella quale non vi è passo di piede, che non l'abbia illustrato, e santificato. e il corpo, o l'ombra del Salvatore, o » la gloriosa presenza della Santa Genitrice di Dio, o l'abbracciandа » compagnia degli Apostoli; o il sangue sparso de' Martiri ». *Luoghi Santi* poi s'intendono tutti que' luoghi di detta Terra, ed anche di qualche parte dell'Egitto, dove Gesù Cristo abitò, o fece qualche operazione, come sarebbero Nazarette, Gerusalemme, Betlelemme ec.

CAPITOLO III.

Li santi luoghi di Gerusalemme son degni di venerazione e di culto religioso

Allorchè il Patriarca Giacobbe per scansare lo sdegno del suo Fratello Esau, per la via di Aran, colto dalla notte, volle alquanto riposare, fermatosi in un luogo, e quivi tolte alcune pietre, e postele sotto del suo capo, si coricò per dormire. Non tanto il sonno occupò gli occhi suoi, ecco che vide una scala misteriosa, sulla cui cima era assiso il Signore, e per li di cui scalini Angeli scendevano, e salivano, ed ascoltò farsigli quelle promesse, di cui sopra abbiamo parlato. Quindi svegliato che fu appena, avendo conosciuta la santità di quel luogo, pieno di religioso spavento, esclamò; « Quanto è » terribile questo luogo! cioè quanto venerando, quanto religioso! » Veramente non vi è quì altro, che la casa di Dio, e la porta del

(1) Possiderunt terram desiderabilem. *Zacc. VII. v. 14.*
Quasi hortus voluptatis terra coram eo. *Joel. Cap. II. v. 3.* Quia sicut Paradisus repletur omni amoenitate, sic Terra Judaeorum plena erat omnibus bonis. *Glossa in hunc locum.*

(2) Juda, et terra Israel ipsi Institores tui in frumento primo. *Ezech. Cap. XXVII. v. 17.*

(3) Quam Terram merito diximus sanctam, in qua non est passus pedis, quem non illustraverit, et sanctificaverit, vel Corpus, vel umbra Salvatoris, vel gloriosa praesentia Sanctae Dei Genitricis, vel amplectendus Apostolorum commeatus, vel martyrum ebibendus sanguis effusus.

» Cielo (1); » ed in segno di culto al Signore, prese quella pietra, che aveva posta sotto del suo capo, la inalzò in titolo, o segno spargendovi oglio per sopra, e fè voto, che se Iddio l'avesse prosperato secondo i suoi buoni disegni, il Signore sarebbe sempre il suo Dio; che quella pietra da se eretta in segno, sarebbesi chiamata casa di Dio; e che di quanto Iddio dato gli avrebbe, ne avrebbe a Lui offerte le decime. Quando Mosè, stando sul monte Orebbo, si accorse che il Roveto ardeva da tutte le parti, senza consumarsi, volle accostarsi per contemplar da vicino la visione stupenda, subito una voce uscita dal Roveto medesimo gli intimò a scalzarsi per riverenza li piedi, assicurandolo, che quel luogo, in cui stava, era terra Santa (2). Ora se di tanto rispetto e venerazione furono stimati li suddetti luoghi, perchè santificati dalla presenza di Angeli sotto umane sembianze comparsi a far le veci di Dio con gli uomini, qual rispetto, qual venerazione meritare non debbono essi ora, che sono stati ancor santificati dalla vera e reale presenza di Gesù Cristo Uomo Dio, non alla sfuggita, o per poche ore, e giorni, ma per lo spazio di trentatrè anni, ne' quali visse nel Mondo? Il S. Re Davide prevedendo in spirito la venuta del Messia, dice: « adoreremo in quel luogo dove stet- » tero i di Lui piedi » (3). Ora quanto degni di adorazione e di culto divoto dirsi non debbono quei luoghi, che Gesù Cristo, non solo calcò con i suoi piedi, ma santificò colla sua coabitazione, e presenza, di giorno, e di notte; illustrò colla sua Sapienza, glorificò colla sua Onnipotenza; bagnò con suoi sudori, inzuppò del suo sangue, e segnalò coll'operarvi tanti sublimi misteri? Certamente con più ragione ad essi luoghi il culto più religioso, e la più divota venerazione si deve. E tali sono stati stimati mai sempre da' buoni fedeli e Cattolici, come santi, e consecrati, e come le più preziose reliquie (4). In fatti salitosene Gesù Cristo al Cielo, ed appena incominciatasi a predicare la nuova Legge, e riconoscersi Gesù per vero Dio nostro Redentore, che detti luoghi principiarono a tenersi in venerazione, ed a visitarsi con religiosa pietà e divozione. La prima che ne diede l'esempio fu la stessa Madre di Dio Maria Santissi-

(1) Cum evigilasset Jacob de somno, ait, vere Dominus est in loco isto, et ego nesciebam, pavensque: quam terribilis est, inquit locus iste, non est hic aliud quam domus Dei, et porta Coeli. *Gen: XXVIII. v. 14.*

Quasi dicat: ego nescio in totum exprimere reverentiam, quam sibi Domus Dei exposcit, sed per modum admirandis, stupens dico, quam terribilis est locus iste! *Seraph. apud la Haye in hunc. loc.*

(2) Ne appropies huc, solve calceamentum de pedibus tuis; locus enim, in quo stas Terra Sancta est. *Exodi III. v. 5.*

(3) Adorabimus in loco, ubi steterunt pedes ejus, *Psalm. 132.*

(4) Loca in quibus natus est Christus Sancta sunt, et habenda venerationi. et si quis illic acceperit sive pulvisculum, sive quid lapideum, eum adorat, atque complectitur quasi peculiarem thesaurum, sicut sacras quasdam reliquias. *Theodorus studita.*

ma, la quale, come si ha dalla pia tradizione, spesso recavasi a visitare quei luoghi specialmente, dove il suo figliuolo aveva patito strazii, e tormenti, e camminava per quel tratto di strada, che Gesù Cristo caricato di Croce aveva fatto, quando dal Pretorio di Pilato andò al Calvario per essere crocifisso; e da questo esempio infervorati gli Apostoli, gli altri discepoli, ed i buoni credenti, fecero lo stesso; dal che sembra, dice Adricomio (1), che abbiano avuto origine e il divoto esercizio della Via Crucis, e la pia costumanza delle processioni de' Cristiani.

Non bastarono però ai primitivi fervorosi fedeli le sole visite per venerazione di quei santi luoghi; benchè in mezzo a perfidi Giudei uccisori di Gesù, e nemici della di lui Religione, eressero ancora fin d'allora in molti di detti luoghi Cappelle, ed altari, ed anche Chiese; la prima delle quali fu nella casa di Maria Vergine, in cui S. Giovanni Evangelista celebrava la Messa alla presenza di essa Madre di Dio, e l'amministrava la S. Comunione; Chiesa consacrata dagli Apostoli dopo l'Ascensione del Signore al Cielo, e che perciò con ragione si dice la prima Chiesa del Cristianesimo; come pure la Chiesa del Cenacolo dove sin ad ora si mostra la Cappella, dove S. Giovanni diceva la Messa innanzi a Maria Santissima. Un tale culto però e venerazione venne quasi ad interamente sospendersi, allorchè distrutta Gerusalemme da Tito e Vespasiano, lasciarono quei santi luoghi, più che mai abbattuti, e profanati. Si ripigliò, è vero nuovamente in esso il religioso culto e la venerazione da taluni più fervorosi fedeli framischiati colà con Gentili, ed Ebrei, e si sarebbe sempre più, di tempo in tempo, accresciuto se avesse potuto la Religione Cristiana più liberamente stabilirsi in quella contrada; ma essendo ancor dominante nel Mondo l'impero Romano Idolatra, tanto non si potè ottenere; anzi distrutta nuovamente Gerusalemme dall'Imperadore Adriano, e ridotta la Palestina quasi tutta deserta per la strage avvenuta di cinquecentottantamila Giudei senza numerarsi quella moltitudine di gente, che di fame, di malattie, e negli incendii era morta, a' Giudei fu, sotto pena di morte, vietato entrare in Gerusalemme, meno cchè una sola volta l'anno per piangervi; ed ai Cristiani fu impedito visitare, e far atti di culto divoto in quei santi luoghi. Anzi il suddetto Imperadore per togliere affatto ogni occasione a' Cristiani di ripigliarne il culto, e perchè se ne perdesse affatto la memoria, fe collocare la statua di Venere nel luogo ove fu plantata la Croce, a cui era conficcato Gesù Cristo; quella di Adone nel luogo del Sepolcro, d'onde risuscitò; e quella di Giove nel

(1) Pia habet traditio majorum, Beatam Virginem, quae cum suis cruenta Filii sui vestigia Crucem usque secuta fuit, post ejus sepulturam hac rediens, primo viam Crucis ex devotione calcasse. Unde et Christianorum processiones et Crucis gressiones originem habere videntur. *Adricom.*

Presepe di Bettelemme, ove nacque il Redentore divino. Ma che perciò? sempre e quando ai buoni Cristiani poteva riuscire, non mancò mai chi, almeno secretamente visitasse, ed onorasse detti luoghi,

Restituita che fu poi la pace alla Chiesa, e col venire alla Cristiana Religione il gran Costantino Imperadore, datasi la libertà di professare pubblicamente la fede, ed edificarsi Templi, e Chiese al vero Dio, e secondo il rito Cristiano, e Cattolico consacrarsi, tante furono le Chiese, che ne' luoghi Santi si edificarono, tanti magnifici Templi, tanti Monasteri, tante Cappelle, che potea dirsi non trovarsi alcuno di Essi, in cui non fosse stato fabbricato o una gran Basilica o un gran Tempio con ampio Monastero, o una Chiesa, o almeno una Cappella; o se non altro, posto un segno, che lo mostrasse luogo di adorazione. Di Costantino Imperadore si legge, che oltre tante Case di Dio, che fece edificare, diè a S. Elena sua Madre la commissione di edificare nel luogo della Sepoltura e Resurrezione di Gesù Cristo un sontuoso e magnifico Tempio, come già fu eseguito (1). Di S. Elena medesima si narra (2), che fece edificare in Terra Santa più di trenta Chiese, tra le quali le principali furono quella del Presepe, del S. Sepolcro, del Monte Sion, della Casa di Caifa, Siloe, Cana di Galilea; di Nazarette, Tiberiade, Monte Taborre; di S. Giovanni Battista, de' Pastori, di Ebron ec. E per tacer di tanti altri come Marciano, Giustiniano Imperadori, di S. Stefano Re di Ungheria si legge nell'Istoria di sua Vita, che edificò varii domicilii di pietà, cioè Chiese, Monasteri, ed Ospedali in Gerusalemme, ed in Costantinopoli (3); e del Re Tancredi scrive il Tirio (4), che con grande sollecitudine, non solo fondò Chiese, e Diocesi in Terra Santa, ma le dotò ancora di ampli patrimonii. Per la qual cosa, accresciuta, e dilatata la divozione a quei Santi luoghi, non mancavano continuamente da tutte le parti del Mondo, portarsi a visitarli persone ancora della più alta sfera, ed in abiti di pellegrini. Cosicchè se a tempi suoi S. Girolamo, scrivendo a Marcella (5), affermò esser cosa lunga per lui allora, narrare quali de' Vescovi, quali dei Martiri, quali di Uomini eloquenti in dottrina Cristiana dall'Ascensione del Signore, sino a quel giorno che scriveva, erano venuti in

(1) Helena, salutari Cruce inventa magnificentissimam ibi construxit Ecclesiam. *Ex Brev. Rom.*

(2) Quin et plures Ecclesias in sanctis illis locis supra triginta amantissima Dei foemina. Imperatoris Mater condivit. *Niceph. Lib. VIII. Cap. 30.*

(3) Varia pietatis domicilia Romae, Jerosolymis etc. admirabili religione, et magnificentia fundavit. *Ex Brev. Rom. 2. Sept.*

(4) Sed et Ecclesias ejusdem Dioeceseos, ingenti fundavit sollicitudine, et amplis dotavit patrimoniis. Nazarenam videlicet, et Tyberidiensem, sed et Montis Tabor etc. *Tirius Lib. IX. Cap. 13.*

(5) Longum est nunc ab ascensu Domini usque ad praesentem diem per singulas aetates qui Episcoporum, qui Martyrum, qui eloquentium in doctrina Ecclesiastica virorum, venerit Jerosolymam. *Epist. 17.*

Gerusalemme a visitare i Santi luoghi della nostra Redenzione, chi potrebbe numerare quanti e quanti in seguito, ed in tempo di più tranquillità, e più felici per la Religione, e fede Cattolica siansi colà portati a visitarli? (1).

CAPITOLO IV.

Per accrescere il culto, e la venerazione ai Santi luoghi di Gerusalemme, furono concesse da' Sommi Pontefici molte Indulgenze, da guadagnarsi da coloro, che sarebbero andati divotamente a visitarli.

I Santissimi luoghi della Palestina ne' quali è stato sparso il sangue preziosissimo di Cristo Signore, e riposto benanche il tesoro inesauribile de' meriti del medesimo Divin Redentore, con ragione si devono chiamare quasi fonti di tutte le grazie, e d'indulgenze per li vivi, e per li morti, qualora chi si porta a visitarli, lo fa con perfetta volontà di emendarsi della mala vita passata e con fermo proposito di non ricadere più ne' peccati. Ecco come Gesù Cristo ne assicurò S. Brigida. La prima volta, ch'ella entrò nella Chiesa del S. Sepolcro, le apparve, e le disse (2). « Quando entraste nel mio » Tempio dedicato col mio sangue, in tal maniera restaste mondati » da tutt'i vostri peccati, come se allora fossivo stati levati dal fonte » Battesimale, e per li travagli, e divozione vostra, alcune anime dei » vostri consanguinei, ch'erano in Purgatorio, oggi sono state libe» rate ed entrarono nel Cielo a possedere la mia gloria: Impercioc» chè tutti quelli, che vengono a questo luogo con volontà perfetta » di emendarsi conforme al meglio della propria conscienza, loro si » perdonano totalmente tutti li peccati passati, e si accresce la gra» zia di far profitto ». Per la qual cosa essendo stato pregato il Sommo Pontefice Eugenio IV. dal Guardiano del Sacro Monte Sion a dar fuori lettere Apostoliche per le Indulgenze di Terra Santa, ri-

(1) Quaecumque loca Dominus pedibus suis calcavit Sancta, et consacrata, ac pro pretiosis Reliquiis habentur; unde non immerito Terra illa promissionis, melle et lacte fluens, et omnium aromatum superans fragrantiam, non solum Religiosos Clericos, sed etiam laicos tam milites, quam alterius conditionis, ut in ea regulariter viverent incitavit, attraxit, et illexit. *Vitriacus Arch. Ptolem. In sua Hist. Jerosol.*

(2) Quando intrastis in Templum meum dedicatum sanguine meo, sic mundati estis ab omnibus peccatis vestris, sicut si tunc levati essetis de fonte Baptismatis, et propter labores, et devotionem vestram aliquae animae consanguineorum vestrorum, quae erant in Purgatorio, hodie liberatae sunt, et intraverunt Coelum gloria mea; nam omnes qui veniunt ad locum istum cum voluntate perfecta se emendandi juxta meliorem conscientiam suam, nec volentes reincidere in priora peccata, his omnia peccata priora totaliter dimittuntur, et augetur eis gratia proficiendi. *Lib. VII. Revel. Cap. 14.*

spose che quei luoghi santissimi non avevan bisogno delle sue lettere; imperciocchè ciò, anzichè autentica, sarebbe derogazione piuttosto (1). Pur nondimeno affinchè sempre più si accrescesse la divozione ed il fervor dei fedeli nel portarsi a visitare detti Santi luoghi, fin da'tempi di S. Elena, S. Silvestro Papa, come piamente si crede, concesse Indulgenze, specialmente a quelli, che avrebbero visitato il S. Sepolcro, e successivamente poi altri Pontefici concessero varie e molte Indulgenze a tutti gli altri luoghi Santi ancora.

Ma quante sono le suddette Indulgenze, non si può accuratamente sapere. La devastazione, a chi più volte è stata Terra Santa sottoposta da Barbari, li saccheggi, gli incendii, la totale distruzione, e rovina sofferta da quei Santi luoghi, han fatto sì, che fossero ancora perite tante autentiche Scritture di concessioni d' indulgenze fatte da' Romani Pontefici. Da un antichissima Tabella non però, che conservasi nel S. Sepolcro, e da altri autentici monumenti si rileva un Sommario di varie indulgenze a detti santi luoghi concesse qual sommario approvato dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. (2), fu stampato in Roma l' anno 1727, ed è il seguente, tradotto fedelmente dal latino nella nostra italiana favella.

SOMMARIO DELLE INDULGENZE

Di Terra Santa, e della *Via Crucis*.

ESTRATTO

O dalle Bolle de' Sommi Pontefici, o da oracoli autentici di viva voce, o da Monumenti, Annali, e Cronache antiche dell' ordine Serafico, o da moltissimi autori approvati.

INDULGENZE CONCESSE NEL MONTE SION.

✠ Nel Monastero del Monte Sion, nel luogo dove Gesù Cristo fece l'ultima Cena, vi è Indulgenza Plenaria.

✠ Nella Cappella che dicesi di S. Tommaso Apostolo, dove il Signore apparve, Indulgenza Plenaria.

✠ Nella Cappella dove discese lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, Indulgenza Plenaria.

✠ Nel luogo dove morì Maria SS., Indulgenza Plenaria.

Dove S. Mattia fu eletto in Apostolo, sono sette anni, e sette quarantene d'Indulgenze.

(1) Loca illa Sanctissima non indigere litteris Nostris. Nam potius esset derogatio, quam autenticatio.
(2) *In Bullario Terrae Sanctae.*

Dove S. Giacomo Minore fu eletto in primo Vescovo di Gerusalemme, sono sette anni, ed altrettante quarantene.

Nella Cappella dove S. Giovanni Evangelista celebrava la Messa alla presenza della Vergine Madre di Dio, sette anni, e sette quarantene.

Dove i Santi Apostoli furono divisi, affinchè andassero a predicare per tutto il mondo, sette anni, ed altrettante quarantene.

Nel luogo dove fu trasferito il Corpo di S. Stefano Protomartire, sette anni ed altrettante quarantene.

Nella Cappella, che una volta fu cucina, dove fu arrostito l'Agnello Pasquale della Cena del Signore, sette anni, e sette quarantene.

Nell'ingresso della Casa di Caifa, dove l'Ancella ostiaria disse a S. Pietro; *Et tu cum Jesu Galilaeo eras*, sette anni, e sette quarantene.

In mezzo alla predetta Casa di Caifa, dove Pietro negò Cristo, sette anni, ed altrettante quarantene.

Accanto, alla predetta Casa è il luogo, che dicesi *Canto del Gallo*, ed ivi sono sette anni, ed altrettante quarantene.

In certo luogo della Casa di Caifa, dove stiede Cristo Signore sino alla mattina, dopo che fu preso nella notte della passione, sette anni, e sette quarantene.

Vicino alla detta Casa è il luogo dove la nostra Signora Maria venne, e stiede dopo che seppe la cattura del suo figliuolo, sette anni, e sette quarantene.

✠ Nella casa di Anna, dove a Cristo fu dato lo schiaffo, Indulgenza Plenaria.

Accanto alla predetta Casa è il luogo, dove i Giudei vollero prendere il corpo della nostra Signora Maria, sono sette anni e sette quarantene.

✠ Nel predetto Monte Sion, è il luogo dove fu decollato S. Giacomo Maggiore, ed ivi è Indulgenza Plenaria.

Nel Monte Calvario.

✠ Vicino alla buca dove fu posta la Croce di Cristo, ed ivi Esso Crocifisso, è indulgenza Plenaria.

Dove Melchisedecco offerì pane e vino, sette anni, e sette quarantene.

Quivi vicino è il luogo dove Abramo volle sacrificare Isacco, sono sette anni e sette quarantene.

✠ Nel luogo dove il Signore, dalla Croce deposto, fu dato in grembo alla di Lui Madre nostra Signora, è Indulgenza Plenaria.

✠ Nel S. Sepolcro è Indulgenza Pleuaria, applicabile ancora per le Anime del Purgatorio.

✠ In certa Cappella, ch'è accanto al luogo dove fu crocifisso il

Signore Gesù Cristo è certa scala; ed ivi è **Indulgenza Plenaria.**

✠ Sotto la Rupe dove il Signore fu crocifisso vi è una certa Cappella, nella quale S. Elena ritrovò la Croce del Signore; ed ivi è Indulgenza Plenaria.

In altra Cappella, dov'è la colonna, sopra la quale sedè Cristo allorchè fu coronato di spine, sono sette anni, e sette quarantene.

In altra Cappella dove furono menate le sorti sopra la veste di Cristo, sono sette anni; ed altrettante quarantene.

In certa spelonga dove fu posto Cristo frattanto che i Crocifissori adattavano la Croce, son sette anni, ed altrettante quarantene.

Nell'orto dove stiede il Signore, quando dopo la Resurrezione apparve alla Maddalena, sette anni, e sette quarantene.

Similmente dove stiede Maddalena nell'Orto, sette anni, e sette quarantene.

Nel medesimo luogo è una concavità a guisa di finestra, dove è parte della Colonna alla quale fu flagellato Gesù Cristo; ed ivi sono sette anni, ed altrettante quarantene.

Nell'Altare della Cappella; dove sono due soprascritti, e certa parte della vera Croce, ed ivi sono sette anni, e altrettante quarantene.

Nella predetta Cappella è il luogo, dove quando fu trovata la S. Croce, col ponerla sopra una donna morta, fu quella risuscitata, ed ivi sono sette anni, ed altrettante quarantene.

Nel Corpo della Città sono le seguenti

✠ In una certa casa, dove si narra che nacque la Beatissima Vergine Maria, sette anni, e sette quarantene. Altrove però si trova che vi è l'Indulgenza Plenaria.

Nella Probatica Piscina, dove discendeva l'Angelo, e moveva l'acqua, son sette anni, ed altrettante quarantene.

✠ Nella Casa del Palazzo, è indulgenza Plenaria.

Nella via per la quale Cristo fu menato ad esser crocifisso, chiamata la via dell'amarezza, dov'è la Casa di Lazzaro e delle di lui sorelle, come pure la Casa del Fariseo, alla quale si portò Maddalena, sono ivi sette anni, ed altrettante quarantene.

Nella Casa di quella donna, che chiamavasi Veronica, sono sette anni ed altrettante quarantene.

✠ Nel luogo dove era il Tempio di Salomone, nel quale fu presentata, e nudrita la B. Vergine Maria, è Indulgenza Plenaria.

✠ Nella porta che dicesi Aurea per la quale entrò Gesù Cristo nella Domenica delle Palme, è Indulgenza Plenaria.

Nella Casa dove nacque S. Giovanni Evangelista, sono sette anni, e sette quarantene.

Dove il Signore dopo la Resurrezione apparve alle tre Marie, e disse loro: *avete*, sono sette anni, e sette quarantene.

Nel luogo, dove dicesi che Gesù cadde sotto la Croce, sono sette anni, ed altrettante quarantene.

Nella Valle di Siloe.

Nella Valle di Siloe, è il luogo Aceldama, comprato trenta danari, con i quali era stato venduto Cristo, ed ivi sono sette anni, ed altrettante quarantene.

Nel Bagno di Siloe, dove Cristo mandò il cieco affinchè si lavasse, e ricuperasse la vista, sono sette anni, e sette quarantene.

Nella predetta Valle è il luogo, in cui il Profeta Isaia fu segato con un sega di legno, ed ivi sono sette anni, e sette quarantene.

Nella medesima Valle è la Spelonca, nella quale S. Pietro si rinchiuse dopo aver negato Gesù, ed ivi sono sette anni, e sette quarantene.

Nel torrente Cedron.

Nell'Orto di Gessemani, dove Gesù Cristo nella notte della Passione lasciò otto Apostoli, sono sette anni, e sette quarantene.

✠ Nel medesimo Orto, dove Cristo orò tre volte, Indulgenza Plenaria.

Nella Spelonca, in cui S. Giacomo di Alfeo si rinchiuse dopo la Passione di Cristo promettendo di non mangiare sino a che non lo vedesse risuscitato, sono sette anni, e sette quarantene.

✠ Nel Torrente, dove furono impresse le vestigia del Salvatore, Indulgenza Plenaria.

Vicino a detto Torrente Cedron, è il luogo dove si narra che nacque Zaccaria Padre di S. Giovanni Battista, e sono ivi sette anni, ed altrettante quarantene.

Nella Valle di Giosafat.

✠ È il Sepolcro della nostra Signora Maria, dove è Indulgenza Plenaria. Alla sinistra del quale Sepolcro è la Spelonga, dove nostro Signor Gesù Cristo (come si dice) sudò acqua e sangue.

Fra il predetto Sepolcro e la città di Gerusalemme, è il luogo dove fu lapidato S. Stefano, e sono ivi sette anni, e sette quarantene.

Nel Monte Oliveto.

Nella calata del Monte Oliveto, dove Gesù Cristo vedendo la Città pianse sopra di essa, sono sette anni, e sette quarantene.

Nel predetto Monte, dove il Signore insegnò agli Apostoli fare orazione, compose il *Pater noster*, sette anni, e sette quarantene.

Dove il Signore predicò le otto Beatitudini, sono sette anni, e sette quarantene.

Nel medesimo monte, si narra, che l'Angelo annunziò alla B. Vergine il suo transito, portandole la palma, sono ivi sette anni, ed altrettante quarantene.

✠ Nel luogo, dal quale Cristo salì al Cielo visibilmente, è Indulgenza Plenaria.

Nel sopradetto Monte, è il luogo, dove gli Apostoli, dopo la venuta dello Spirito Santo, composero il *Credo*, sono sette anni, ed altrettante quarantene.

✠ Vicino al luogo, dal quale il Signore salì al Cielo, è il luogo, che chiamavasi *Viri Galilaei*, dove Gesù Cristo promise di apparire e di fatti apparve dopo la Resurrezione, è Indulgenza Plenaria.

Accanto al predetto luogo era la ficulnea, che Cristo maledisse, e sono ivi sette anni, e sette quarantene.

In Betania

Nella casa di Marta ospite di Cristo, sette anni, e sette quarantene.

Nella Casa di Maddalena, sette anni, e sette quarantene.

In mezzo alle suddette due Case è il luogo dove Marta disse a Cristo: *Domine si fuisses hic etc.* sono sette anni, e sette quarantene.

✠ Nel luogo dove fu sepolto Lazaro, e risuscitato da Cristo, è Indulgenza Plenaria.

Nella Casa di Simon Lebroso, dove la Maddalena unse il Capo di Cristo, sono sette anni, e sette quarantene.

✠ Similmente Indulgenza Plenaria nel luogo della Nascita di Cristo, al Presepe del Bambino Gesù, dove fu adorato dai Maggi, e dove l'Angelo apparve ai Pastori.

✠ Similmente Indulgenza Plenaria nella Casa, e nella Chiesa di Nazaret, nella Casa, ove nacque S. Giovanni Battista, in Emmaus, in Cana di Galilea, nel Giordano, nel Monte Taborre, nella Chiesa edificata da S. Pietro nella Città di Tiberiade, e nella Valle detta delle spiche.

✠ Nella Mensa del Signore, nell'officina di S. Giuseppe; nella Sinagoga. Nell'Egitto. Nella città del Cairo Vecchio, e propriamente nella spelonga, dove stiede sette anni la sacra famiglia Gesù Maria e Giuseppe.

E queste sono le Indulgenze più conosciute concesse à quei santi luoghi da' Sommi Pontefici, e confermate dal Pontefice suddetto Benedetto XIII.

E chi a riguardo di esse almeno non vorrà infervorarsi alla divozione di *Terra Santa?*

Ma qui vorranno forse dire alcuni, che dette Indulgenze erano

ne' luoghi Santi, quando quelli stavano in buono stato, e si distinguevano per luoghi di culto e di adorazione, perchè in essi erano Chiese, Oratorii, Cappelle ec., adesso però che essi sono per la maggior parte distrutti nelle fabbriche, e profanati con tante immondezze, che fa nausea l'accostarvi a vederli, certamente le Indulgenze saran tolte e perdute. No rispondo io. Imperciocchè essendo una volta venuto anche a S. Brigida un tale dubbio; cioè, se perchè le mura di alcuni luoghi santi eran distrutte, fossero ancora state abolite le grazie, e le Indulgenze? A consolarla Cristo Signore l'apparve, e le disse, che sebbene quelle parti, che avevano toccato il Corpo suo, e quello della Benedetta sua Madre, sarebbero rase, pur tuttavia li pellegrini acquisterebbero, come prima, la medesima grazia, e remissione de' peccati (1).

CAPITOLO V.

Della caduta di Terra Santa *in mano degl' Infedeli; e de' mezzi usati da' Cristiani per riacquistarla.*

Fino a tanto che la *Terra S.* con tutt'i luoghi Santi fu in potere de' Cristiani, e buoni Cattolici, le sue cose audavano buone e felici; e Gerusalemme, deposte le vili vestimenta di ancella, e vestita delle vesti di sua gloria, e giocondità, allora piucchè mai dir si potea la Signora fra le Città dell'Universo (2). Governate le sue Chiese da Santi, dotti, e zelantissimi Pastori, diretti li di lei Monasteri da ottimi Superiori, e popolati da virtuosissimi Religiosi, e religiose; regolate le anime da bravissimi, e fervorosi sacerdoti, i luoghi Santi erano con tutta la possibile religiosa decenza mantenuti, e frequentati; nè per mantenerli così bisognava mendicar sussidii dalla pietà dei fedeli di altri Regni, ed Imperi; mentre o erano sufficientemente dotati di rendite, o dai Cristiani che colà abitavano, di tutto il bisognevole provveduti; o se non altro, ricevevano dalla religiosa pietà di tanti ricchi pellegrini, che colà portavansi a visitarli, delle ricche, e copiose offerte; come pure regali, e doni d'inestimabil valore. Se perciò durati fossero a stare in potere di veri, e zelanti Cattolici, forse al grado supremo della splendidezza giunti sarebbero. Ma: « o altezza della sapienza e scienza di Dio: quanto imperscrutabili sono » i suoi giudizii ed investigabili le di lei vie! « Quella Terra sì Santa, non ebbe la fortuna di star sempre sotto Cattolico Dominio, e

(1) Quod licet partes illae, quae Corpus suum, vel ejus benedictae Matris tetigerunt: essent abrasae, peregrini tamen eamdem priorem, gratiam, et peccatorum remissionem invenirent. *Lib. IV. Revel. Cap. 114.*

(2) Domina gentium: princeps Provinciarum. *Jeremias Thraen. Cap. I.*

la presente Città di Gerusalemme, peggio ancora dell'antica, di cui piangendo il Profeta Geremia (1) diceva: « come siede sola quella » Città ch'era piena di popolo? è divenuta quasi vedova la Signora » delle Genti: la principale delle Provincie è ridotta ad essere tri- » butaria . . . . le vie di Sion piangono, perchè non vi è chi si porti » alla solennità: tutte le di lei porte son distrutte: li di lei sacerdoti » non fanno altro che piangere: le di lei Vergini son divenute squa- » lide, ed essa è oppressa dall'amarezza . . . E dalla figlia di Sion è » partita ogni di lei bellezza, il nemico ha posto mano a tutte le cose » di lei più desiderabili; poichè vide le genti entrate (o Signore) nel » suo Santuario, delle quali avevi comandato, che non entrassero » nella tua Chiesa »; così Ella, e peggio ancora è ridotta. In fatti, conquistata la Palestina da Persiani feroci; e della Cristiana fede nemici, ed entrati ad occupare la Città di Gerusalemme, chi può narrar senza raccapriccio, e copiose lagrime il danno incalcolabile che fecero a Terra Santa, e la profanazione indegna de' Santi luoghi, non che la rovina, e la strage, che da per ogni dove menarono? Fecero essi morire in varie barbare maniere migliaja e migliaja di Ecclesiastici, di Monaci di sacre Vergini; diroccarono Monasteri, abbruciarono Chiese, senza neppur risparmiare quella del S. Sepolcro; e togliendo con disprezzo il sacro legno della Croce, seco lo portarono nella Persia (2). Ben è vero che in Terra Santa non cessò affatto il culto di Dio, nè fu bandita interamente la Religione di Gesù Cristo; mentre da quella strage lasciarono superstiti molti Vescovi, Sacerdoti, e buoni Cattolici; i quali sedate le turbolenze dei Persiani ripigliarono il santo esercizio, a che eran tenuti; tanto vero, che a capo di 15 anni, avendo l'Imperadore Eraclio vinto i Persiani, e quindi ricuperata la Croce, con gran solennità, accompagnato dal Patriarca di Gerusalemme, molti Ecclesiastici, e gran popolo. Egli stesso, in abito negletto, sulle proprie spalle la portò sul Calvario, e la ripose in quel luogo medesimo, d'onde era stata levata; ma non si acquietò per tanto l'odio de' di lei nemici. Di quando in quando a danni di lei si suscitavan de' torbidi dalla gente barbara, ed estranea alla vera Religione, sino a che i Turchi, avendo fatti rapidissimi progressi, e sottoposte al loro potere la Siria, e l'una e l'altra Cilicia, l'Isauria, la Panfilia, Licia, Pisidia, Licaonia, Cappa-

(1) Quomodo sedet sola Civitas plena populo: facta est quasi vidua domina gentium; princeps Provinciarum facta est sub tributo . . . . Viae Sion lugent, eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem: omnes portae ejus destructae; sacerdotes ejus gementes: Virgines ejus squalidae, et ipsa oppressa amaritudine. . . . . Et egressus est a filia Sion omnis decor ejus. . . . Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus, quia vidit gentes ingressas sanctuarium suum, de quibus praeceperas ne intrarent in Ecclesiam tuam etc. *Ibid.*

(2) *Calmet Storia Universale.*

docia, Galazia, e l'uno e l'altro Ponto, la Bitinia, e parte dell'Asia minore, demolivano le Chiese, e perseguitavano con gran furore i Cristiani; tennero nelle più strette angustie i poveri Cristiani di Terra Santa, talchè niuno sia dei Greci, sia dei Latini poteva portarsi per divozione a visitare i Santi luoghi, se non con esporsi a mille specie di morti; e quei Cristiani che dopo lungo pellegrinaggio si trovavan rinchiusi in Gerusalemme, si vedevano ogni giorno imminente la morte. Oh! sì che allora fu d'uopo pensar seriamente a trovare un mezzo efficace, per sollevare i poveri Cristiani, e liberare dalle barbare invasioni i luoghi Santi, ed impedire, se non altro, che i Turchi facessero ulteriori progressi a danno delle Cattoliche contrade. Nè mancò chi coraggioso si offerisse d'indurre il Pontefice, ed i Monarchi Cristiani ad una sacra lega, e rivolgere le armi Cattoliche contro un Tiranno così crudele de' Cristiani. Costui fu un Sacerdote Francese del Vescovado di Ambiano, chiamato Pietro Eremita, perchè di fatti tal'era. Questo tale, acceso del fervore di vera divozione, venne in Gerusalemme, e conferito avendo col Patriarca Simeone, colla di lui approvazione, e consenso, imbarcatosi, giunse prosperamente in Roma, dove allora trovavasi Urbano II:, si abboccò con lui, ed avendo ricevuta la promessa, ch'Egli, a tempo opportuno sarebbesi dimostrato fedele cooperatore, si partì, e passando le Alpi ad impegnare tutti gli altri Cattolici Principi Occidentali, con quanta eloquenza animata dallo zelo della gloria di Dio, potè, gli avvertì, li sgridò, li pregò, che non differissero apportare ajuto, e soccorso ai poveri confratelli Cristiani, che in tanta afflizione in Gerusalemme si ritrovavano. La di lui legazione ebbe tutto il suo felice riuscimento. Il Papa Urbano II., niente avendo più a cuore, quando questa sacra lega de' Monarchi Cattolici per abbattere l'orgoglio Maomettano, e liberare Terra Santa dalla tirannia degl'Infedeli, appena ebbe nel Concilio di Chiaromonte promulgat' i Canoni, che potevano giovare alla riforma del mal costume, ed a correggere l'enormità, de' delitti, con molte ragioni, esortò tutti quelli che erano nel Sinodo a soccorrere i Cristiani afflitti nella Terra Santa; ed a tutti gli Prelati delle Chiese ch'erano presenti ordinò, che ritornati alle proprie residenze, con ogni instanza, e colla dovuta sollecitudine esortassero a fare lo stesso le loro plebi. Tutto fu con zelo, ed esattezza eseguito; e l'esortazione del Pontefice, e le persuasive del suddetto Pietro Eremita ai Monarchi Occidentali, ebbero tanta forza, ed accesero tanto fuoco di zelo, negli animi di tutti, che come scrive il Tirio (1) « Non si trovava nei Regni Occidentali,

(1) Non erat in Regnis Occidentalibus, qui aut aetatis, aut sexus, aut conditionis, aut status vellet esse memor, aut aliquibus persuasionibus deterritus ab incepto desisteret: sed omnes indifferenter manus dabat; omnes unani-

» chi volesse esser memore o dell'età, o del sesso, o della condi-
» zione, o dello stato, o atterrito da alcune persuasive, cessasse
» dall' intrapreso impegno: ma tutti indifferentemente davano aju-
» ti, tutti uniformi di cuore, e di bocca professavano voto. A schie-
» re, ed a turme correvano i Popoli, dovunque avevano udito che
» uno de' Principi fosse allor per andare, per unirsi alla di lui com-
» pagnia, e sopra di loro in tutto il viaggio invocassero il di lui no-
» me, gli promettessero fedeltà, ed ossequio ». In somma, furon tanti, che correvano ad ascriversi alla sacra milizia, che dopo di essersi formato un esercito di seicentomila soldati a piedi, e centomila a cavallo, bisognò che se ne licenziassero altri, senza numero. Or questo esercito sotto la scorta, e comando del Pio Gottiffredo Buglione portossi alla conquista di Terra Santa, l' anno 1099, e col divino ajuto, gli riuscì di prendere Antiochia, quindi Gerusalemme, che divenne sede de'Re detti di Gerusalemme, dall' ultimo dei quali provenne poi ai Nostri Regnanti di Sicilia il glorioso titolo di Re di Gerusalemme. Ed allora fu, che pieni di gaudio esuberante il Pontefice, i Monarchi Cattolici, e tutt' i buoni fedeli, principiarono a gareggiare in beneficenza per quei Santi luoghi. Si riedificaron le Chiese diroccate, si rifecero li Monasteri rovinati, si restituirono i Prelati alle loro sedi, si ripulirono dalle immondezze quei luoghi ch'erano stati profanati, si fecero nuovi religiosi stabilimenti per il decoroso mantenimento, e culto del S. Sepolcro, ed altre molte cose spettanti al servizio di Dio, ed al dovuto decoro di Terra Santa.

Ma che? lo stato di Gerusalemme in potere di Principi Cristiani non durò che solo ottantotto anni. Mentre Leopoldo Duca di Austria, ed Andrea Re di Ungheria con Giovanni Brenno Re di Gerusalemme facevano guerra ai Barbari; ed espugnata, dopo 18 mesi di assedio, la Città di Damiata, speravano riportare compite vittorie sopra di quelli, sboccato ne' di loro accampamenti il fiume Nilo, furono costretti ricevere da quelli le condizioni di pace, ed a restituir loro quanto avevano occupato. In tanto già l' anno 1187. Saladino prese nuovamente la Città di Gerusalemme; e che di danno non vi fece? fece deporre dal Sacro Tempio la S. Croce, e per due giorni la fè portare frustando per tutta la Città. Profanò tutto il Sacro Tempio con superstiziosa cerimonia, e da sopra di quello, per le quattro parti, fece con gran tumulto, acclamare la legge di Maometto (1);

miter corde, et ore votum profitebantur. Catervatim currebant Populi, ubicumque unum de Principibus iturum novissime audirent, ut se illius comitatui sociaret. *Tyrius apud Pagi Tom. 2 pag. 506.*

(1) Capta autem Jerosolyma, Saladinus Crucem de Templo Domini deponi fecit; et eam per duos dies per Civitatem in ostentum fustigando portari fecit. Deinde fecit Templum Domini aqua rosata intus et exterius, sursum, et deorsum lavari, et legem suam desuper illud per quatuor partes miro tumultu acclamari. *Baronius Tomo XII. Anno 1187, pag. 671.*

fece inoltre abbattere tutte le Croci, ch'erano per la Città, e quella, che stava sulla cupola della Chiesa de' Templarii, come più considerabile, mandò al Califo di Bagdad, il quale la ricevette come un omaggio, che gli si doveva, come successore del Profeta Maometto; la fece strascinare per le strade, calpestare con piedi; indi coprire tutta di fango, e finalmente sotterrare nel luogo, ove deponevansi le immondezze della Città. Fece rompere tutte le campane delle Chiese, cangiò tutte le Chiese in Moschee, eccetto quella del S. Sepolcro, che da Cristiani Siri fu riscattata colla promessa di sborzargli ogni anno la somma di ducati quarantamila (1), e distrusse quasi da fondamenti l'intera Città (2). Ed allora fu che il dolore, e l'amarezza occupò interamente gli animi di tutti li buoni Cattolici di ogni stato, di ogni ordine, e condizione, specialmente del Sommo Pontefice di quel tempo Urbano III, il quale in sentirne il piagnevole racconto, se ne attristò tanto, che per il troppo dolore, contrattane grave malattia, a capo di pochi giorni morì (3).

Caduta nuovamente *Terra Santa* in potere de' Barbari, che fare? lasciarla così disperatamente abbandonata, senza pensar mai più a liberarla, e restituirvi il vero culto, e la Cristiana Religione? No: il cuore pietoso di tanti principi Cristiani, e il zelo de' Vicarii di Gesù Cristo tanto non soffrirono. Ricordandosi perciò dell'esito felice, che aveva avuto il mezzo adottato da Urbano II, cioè la Sacra Lega, o pure Crociata, si risolvette allo stesso mezzo appigliarsi. Per lo che Innocenzo IV, nel Concilio Lateranese, nell'anno 1245, diede a Principi Cristiani il segno della sacra milizia, da cui eccitato S. Lodovico Re di Francia, con poderosissimo esercito, l'Anno 1248, si portò oltre Mare. Tutta la gran mole della guerra piombò sopra la Città di Damiata nell'Egitto, la quale l'Anno appresso cadde in potere de' Francesi; Ma indi a poco gli accampamenti di costoro assaliti dalla peste proveniente dalle sottoposte paludi, da che erano circondati, obbligati furono ad arrendersi e ricevere leggi di pace, che restituita la Città di Damiata, allora potessero con sicurezza uscire. E questa spedizione in *Terra Santa*, non solo non ebbe il bramato intento; ma costò immense spese, la perdita di gran moltitudine di soldati, che morirono di peste, e di più la prigionia

(1) Saladinus ascendit Jerusalem, et cepit eam, et fixit papilionem suum in Monte Oliveti; Sepulchrum Domini redemerunt Suriani quadraginta millibus aureorum quolibet anno. *Albertus Abbas Stadensis in suis Chron. ad ann. 1188.*

(2) *S. Antonius III. Parte tit. 19. Cap. 3. Calmet Storia universale Tom. IX. pag. 643.*

(3) Urbanus Papa cum audisset, quod temporibus anis captus esset Rex Jerosolymitanus, et Crux Sancta; et Civitas Sancta Jerusalem, doluit vehementer, et incidit in aegritudinem, et mortuus est decimo tertio Kalendas Novembris apud Ferrariam. *Rogerius Honedumus apud Pagi Tom. I V p. 130.*

dello stesso Re S. Lodovico, che per cinque anni sostenne nell' Oriente. Dopo di chè renduti li nemici di nostra fede più baldanzosi, e formidabili, occupata Tolommaida, Tiro, e tutto il resto che nella Palestina era rimasto a Cattolici, non solo non desistettero dall' invadere Cristiane Città, ma si estesero ad occuparne altre nella Spagna, nella Pannonia, nell' Ungheria, nello Stato Veneto, nel Genovesato, ed in altri molti Regni, anche in questo nostro di Napoli. Si fece ricorso nuovamente alla S. Lega, furono pubblicate più volte Crociate; ma queste o non ebbero il loro effetto, o appena servirono a scacciare il Turco da qualche Città, che in altri Regni aveva occupato, come pure per tenerlo a freno, ed impedire i di lui ulteriori avanzamenti; ma per rapporto al riacquisto di *Terra Santa*, il mezzo delle sacre leghe non si è trovato più efficace; talchè già corre il settimo secolo, dacchè Ella è in potere de' Turchi, e sacre spedizioni in Oriente, che liberata l'avessero, non si sono più vedute. E chi ne saprebbe dire il perchè? Il meglio si è adorare con perfetta umiltà e rassegnazione i divini giudizi, de' quali molti, dice S. Agostino, sono occulti, nessuno però n' è ingiusto, e quello che possiam dire si è, che tanto han meritato i peccati di noi Cristiani. Il perchè siccome delle varie, e luttuose vicende dell' antica Gerusalemme, piangendo diceva il Profeta Geremia: (1) « Gerusalemme ha gravemente peccato, perciò è divenuta il bersa- « glio de' mali. . . ed il Signore l'ha posta sotto di una tirannica « potenza, dalla quale Essa stessa confessa di non poter sorgere, e « liberarsi », così della presente può dirsi. In fatti indagando i Scrittori come mai la Città di Tolommaida, così ben presidiata, e custodita, l' Anno 1291, cadesse nelle mani de' Saraceni colla strage di tante migliaja di Cristiani, parte trucidati, parte annegati nelle acque, e parte consumati dalle fiamme, ne danno tutta la colpa alla scellerata vita de' Soldati Cristiani « i quali (2) mentre con pace » n' erano in possesso, colle scelleratezze, e con vizii contaminaro- » no *Terra Santa*; e posti nel pericolo della guerra, anzichè at- » tendere al loro dovere, e meritarsi l' ajuto divino per vincere, es- » si, non facevano altro, che odiarsi vicendevolmente, ed agitarsi » l' uno contro dell' altro la fiaccola ardente della discordia, sino a » che perdettero detta Città, e quindici altre con essa; con che si » cancellarono all' intutto in quelle Regioni le reliquie de' Cristiani ». Anzi il Signore istesso parlando a S. Brigida de' Cavalieri Teutoni-

(1) Peccatum peccavit Jerusalem, propterea instabilis facta est...... dedit me Dominus in manu, de qua non potero surgere. *Jeremiae Cap. I.*

(2) Qui dum pace potiti sunt, terram illam sceleribus, et vitiis contaminarunt, et in belli discrimine constituti, mutuis odiis, atque dissidiis exarxerunt, donec hanc, et quindecim alias Civitates perdiderunt, et deletae sunt in illa regione reliquiae Christianorum. *Quaresmius Tom. II. pag. 898.*

ci di Svezia, addetti alla Sacra milizia, se ne lagnò altamente, e minacciò di severamente castigarli, dicendole(1)«I miei Cavalieri por» tavano le armi per difesa della giustizia, ed erano apparecchiati » a spargere il sangue per unico zelo della fede, per mantenimento » delle buone leggi, e per difendere gl'innocenti; ma adesso, guidati » dalla superbia, vogliono piuttosto morire nei duelli per isfogare le » private vendette, che conservare la pace, e l'umiltà conforme » richiede la loro vocazione ». Sicchè la perdita di *Terra Santa*, e la profanazione de' santi luoghi, come pure la permanenza di essi sotto il potere di gente barbara, ed infedele, può dirsi francamente, che fu effetto dell'ira di Dio, troppo accesa contro de' Cristiani per le scelleraggini, e peccati che in *Terra Santa* commettevano, profanando quei luoghi, che meritavano tutta la venerazione. In fatti, di S. Cristina gran Vergine di Alemagna, scrive il P. Michel Angelo di Napoli (2), che elevata questa in spirito, in quel tempo che il Turco aveva occupata *Terra Santa*, udì gran festè farsi nel Cielo dai Santi, e da tutte le angeliche Gerarchie, ed avendo interrogato il Signore della cagione di gaudio, e di festa così pubblica, le fu risposto, che la cagione n' era, che nella medesima ora si era perduta la *Terra Santa*, ed entrata in potere dei Maomettani; e richiedendo al Signore la ragione perchè la perdita di *Terra Santa*, per li Cristiani tanto deplorabile, potea cagionar tanto gaudio in Cielo! le rispose il Signore, che ciò era per vedere liberi li Santuarii dalle ignominie; e contumelie; che in quelli facevano

(1) Milites, qui mea portabant arms fuerunt parati dare vitam pro justitia, et effundere sanguinem propter fidem sanctam, indigentes promovendo ad justitiam, malosque deprimere et humiliare. Sed nunc audi quomodo aversi sunt. Placet quippe nunc eis magis mori in bello pro superbia, cupiditate, et invidià juxta diabolices sugestiones, quam secundum mandata mea vivere ab obtinendum gaudium sempiternum. *S. Birg. Revel. Lib. II. Cap. VII. in fine.*

(2) *Estando en el Castillo Leonense, fue arrebatada en espiritu, y quando boluiò en si le preguntò el Superior la causa de la suspension con che ouia quedado? Y ella respondio, que el Sennor la auia subido al Cielo en espiritu, y que alli auia visto incomparables demonstraciones de regozijo de los bienauenturados, y de todas las Gerarquias de los Angeles; y pregundando al Sennor la causa de este tan publico gozo, le respondiò, que a quollo se hazia, porque en a quella misma hora se auia perdido la Casa Santa, y entrodo en poder de los Muhometanos....: Y preguntando al Sennor la razon, porque podia causar gozo en el Cielo perdita tan lamentable para los Christianos? Le respondio il Sennor que por ver libres los Santuarios de las ignominias, y contumelias que en ellos le hazian los Cristianos. Pareciole al Sennor, que erat mayor desacato para sua divina Magestad la irriverenciu con que los Christianos tratauan los Santuarios, que la profanidad de los Turcos, pues menos profanan los infideles ciegos, que los Christianos fieles, porque los Turcos gasen los Templos cauallerizas paru los cavallos; pero los Christianos las hazin pocilgas para los Demonios: menos ensucia el estiercool, que el pecado.* Asia Menor pag. 63.

li Cristiani. Parendo al Signore, ch' era maggior disonore per sua Divina Maestà l'irriverenza, con che i Cristiani trattavano i Santuarii, che la profanità de' Turchi, per esser la profanità degl' infedeli ciechi, minore di quella de' Cristiani fedeli; perchè li Turchi fanno i Tempj stalle per i cavalli; ma i Cristiani li fanno porcili per li Demonii. Un altro motivo ancora di detto gaudio fu assegnato; ed era che nella fine del mondo, per ricuperarli si sarebbe sparso molto sangue di Martiri (1).

Una tal verità conoscendo il Sommo Pontefice Gregorio VIII; e riflettendo inoltre, che nella perdita di *Terra Santa* dovevansi attendere non solo i peccati de' di lei abitatori, ma quelli benanche di tutto il Popolo Cristiano; e considerando, che non mai meglio si placa l'ira del Giudice Supremo, che quando per di lui comandamento si estinguono in noi i desiderii della carne; cioè quando ci diamo a far penitenza, mortificando il nostro corpo, e crocifiggendo la nostra carne con tutt' i vizii, e le concupiscenze, stabilì, che tutti dall' età di cinque anni in sopra, almeno in tutt' i Venerdì digiunassero come nella Quaresima . . . e che nel Mercoledì, e Sabato tutti, all' infuori degli ammalati, non mangiassero carne. In quanto a se poi ed alla sua famiglia, oltre ai detti digiuni, si obbligò di non mangiar carne anche nel Lunedì. I Cardinali ancora di quei tempi si obbligarono a vivere più distaccati dalle cose terrene, e di far tutto il possibile per il riacquisto di *Terra Santa*, a costo di qualunque loro fatica. Ed essendo poi creato Papa Clemente III, fece che s' intimassero per tutta la Chiesa pubbliche preghiere; colla ferma fidanza di vedere placato Iddio, e liberata *Terra Santa*.

CAPITOLO VI.

Del mezzo più facile per provvedere ai bisogni de' Santi Luoghi, qual' è appunto l'Opera pia, detta di Terra Santa.

Essendosi sperimentato dispendioso, pieno di molti pericoli, grandi difficoltà, e mali non meno, che inefficace al riacquisto di Terra Santa il mezzo più volte adottato, e posto in opera, cioè la Sacra lega de' Principi Cattolici, bisognava che il zelo della gloria di Dio, e della venerazione, per quei Santi luoghi della nostra Redenzione; zelo io dico, che ritrovare non solo si deve, ed ardere nel cuore

(1) Quia Christus pro illata sibi contumelia dignum censuit, ut terra illa hac ignominia afficeretur, quamvis ipsius passione sanctificata, attamen in fine Mundi cum ipso Mundo peritura: quando illius recuperandae caussa, animae semper victurae; ejusque sanguine redemptae ab iniquitate ad justitiae studium convertentur, fundentque homines sanguinem suum, et quamdam morti Salvatoris vicem cum multa devotione rependent. *Surius T. III. die 23. Junii Cap. 20 f. 190. Baronius Tomo XII. pag. 672. Anno 1187.*

de'Prelati, e Capi della Chiesa, ma in tutti ancora quelli che si gloriano del nome di Cristiani Cattolici, s'impegnasse tutto a trovare un mezzo che fosse insieme più facile, e più efficace, se non a riacquistare la Terra Santa, almeno a mantenervi colà la Cristiana Religione, ed il culto, e la venerazione ai Santi Luoghi, per quanto fosse possibile. Ma qual mezzo di tal-fatta trovare, e compromettersene di un esito felice? Il mezzo che loro parve più facile, ed insieme più efficace per conseguire il bramato intento, fu quello che loro suggerì l'esempio degli Apostoli, e de' primitivi Cristiani. Considerando quelli, che in Gerusalemme, ed in tutta la Giudea si ritrovavano molti Cristiani poveri; e stando in mezzo a Giudei persecutori, e non avendo mezzi di sussistenza, potevan vacillare nella fede, o ritornare interamente al giudaismo, abbandonando la nuova Santa Religione, stabilirono quest' Opera pia, cioè col mezzo delle limosine, sovvenire all' indigenza, e mantenimento di essi. Oltre adunque a quel danaro, e robe, che i discepoli di S. Paolo, e Barnaba, delle proprie sostanze, spesso mandavano per sostentamento de' Cristiani, ch' erano nella Giudea, tanto in Antiochia, che nella Galazia, Macedonia, Acaja, Roma, ed altre parti, dove portarono il Vangelo, stabilirono che ogni fedele, nel decorso della settimana, avesse presso di se posto da parte quello, e quanto gli fosse piaciuto, e quando era il Sabato, (che fu poi convertito nel giorno festivo che si chiama Domenica), in cui si univano ad ascoltare la parola di Dio, a celebrare li divini misteri, e fare altre opere di pietà e di Religione, ognuno l' avesse seco portato, e consegnato a quelli, che avevan l' incarico di raccoglierlo; e questi per mano di persone scelte per fedeltà, e soda virtù, spesso ancora per gli stessi Apostoli, o di loro discepoli, tutto il raccolto mandavano ai Seniori destinati in Gerusalemme a riceverlo, e farne la distribuzione ai bisognosi (1). Or questo ancora fu il mezzo che si pensò, e si cominciò a mettere in pratica, e fu in seguito praticato universalmente, con più facile, e prospera riuscita; mandare cioè in certi tempi dell'Anno in giro per tutt' i Paesi, e Città, alcuni Religiosi a raccogliere dalla pietà de' fedeli quelle limosine, che loro piace di dare, e queste raccolte, e portate fedelmente al Sindaco Apostolico detto di *Terra Santa*, sotto la cura, e direzione del P. Commissario residente nella Capitale; a tal effetto instituito, e destinato, con tutte le facoltà, e necessarie cautele, per mano di Religiosi probi, e fidati, in ogni Anno si mandano ai Seniori, cioè Superiori di Gerusalemme per farne

(1) De collectis autem, sicut ordinavi Ecclesiis Galatiae, ita et vos facite. Per unam Sabathi unusquisque vestrum apud se reponat, recondens, quod ei placuerit, ut non cum venero tunc collectae fiant. Cum autem praesens fuero quos probaveritis, hos mittam perferre gratiam vestram in Jerusalem. *S. Paulus 1. Corinth. C. XVI.*

quell' uso che conviene. E questa è per l' appunto quell'Opera, che chiamasi l'*Opera Pia di Terra Santa*.

Opera così interessante la Cristianità tutta, che senza di essa, forse, e senza forse si sarebbe interamente perduta l'idea di quei luoghi, ne'quali Gesù Cristo volle oprare la nostra Redenzione, con vergogna, e vitupero del nome Cristiano. E di fatti se i Turchi medesimi nel considerare che quei luoghi sono stati la culla, la casa, il soggiorno, e la tomba di colui, che noi veneriamo vero Dio, e da cui confessiamo aver ricevuto immensi beni, e tutto il bene, si maravigliano assai, e chiamano i Cristiani gente senza fede e religione, perchè non fanno tutti li sforzi per ricuperarli, che direbbero se sapessero che i Cristiani non volessero, neppure l'incomodo di contribuire un poco di limosina per mantenerli in qualche venerazione?

E qui, giacchè sull'esempio degli Apostoli, e dei primitivi fedeli abbiam veduta l'Instituzione dell'*Opera Pia di Terra Santa*, cade in acconcio dall'esempio medesimo trarre i salutevoli documenti per eseguirla con merito, e ricavarne buon frutto. Ella e quest' Opera (per quello che riguarda il modo di eseguirla in questo Regno di Napoli di quà dal Faro) stabilita sotto la protezione del Nostro Augusto Monarca, (che Iddio sempre prosperi e feliciti colla sua Reale famiglia), e viene eseguita dai seguenti soggetti; cioè 1° da un Sindaco Apostolico, come poc' anzi si è accennato, e da un Padre qualificato dell'Ordine de' PP. Minori Osservanti col nome di Commissario Generale dell'Opera Pia di *Terra Santa* (1); ambi non solo patentati dal Ministro Generale di tutto l' ordine di S. Francesco, ma con real Carta della prelodata Maestà Sua a tali Offici destinati. 2° Da un Padre, che fa da Segretario, e da altri Padri osservanti di merito, che nelle Provincie più rimote dalla Capitale fanno da Vice-Commissarii; 3° da'Religiosi laici Francescani scelti atti al bisogno, autorizzati dalla Religione, e dalla pubblica Autorità, che vanno raccogliendo le limosine, e raccolte, rassegnano al P. Commissario Generale, che le manda a depositare presso il Sindaco Apostolico; e quando il tempo è opportuno, per mezzo di sperimentati e buoni Religiosi, si fanno trasportare in Gerusalemme, come sopra si è detto, per quell'uso che appresso si dirà, e finalmente da così detti Procuratori, che accompagnano li Religiosi collettori per le Case de' divoti ascritti per facilitare la raccolta di dette limosine. Or

(1) Il titolo di Commissario Generale che si dà al P. Commissario dell'Opera Pia di Torra in questo Regno di Napoli di qua dal faro, è un titolo, che ab antiquo sempre gli si è dato, senza ripugnanza, o contrasto. L'origine della Pia Opera di Terro Sonta dal Regno di Napoli; l' estensione delle attribuzioni di esso Commissario rapporto ai Collettori delle limosine per tutte le provincie del Regno di qua dal Faro: la concessione, che sempre glie ne ha fatta la Maestà del Sovrano (D. G.); l'antico, e moderno sigillo maggiore dell' Officio, bastantemente glie lo guarentiscono.

tutti questi addetti all'esercizio dell'Opera pia, di cui parliamo; bisogna che seriamente riflettano di esser posti ad eseguire un Opera, che porta il primato sopra qualunque altra Opera benchè pia, santa e di necessità, come in molte Bolle la dichiarano più Sommi Pontefici (1), Opera diretta unicamente alla gloria di Dio; opera grandiosa, che ha per oggetto la conservazione della Fede in mezzo ai più giurati e perfidi infedeli, ed il culto di Dio ne' luoghi santificati da Gesù Cristo. Ciascuno perciò dal canto suo adempir la deve con santo zelo, con vero spirito di divozione, e fedeltà la più grande; in questa intelligenza, che siccome eseguendo ciascuno, come deve, le sue parti nell'esercizio di quest'Opera, guadagna molte indulgenze, e si acquista un buon capitale di meriti presso Dio, che lo rimunerà abbondevolmente in questa vita, e nel Paradiso, così per lo contrario, mancando gravemente a danno di Essa, darà non poca dispiacenza a Gesù Cristo, e si priverà di molti beni Spirituali.

Il P. Commissario adunque sul predetto esempio degli Apostoli, e specialmente di S. Paolo, metter deve tutta la sua cura e sollecitudine in far si, che a suo tempo si facciano le raccolte delle limosine. Elegga perciò per Collettori, Religiosi di sperimentata vita, e probità di costumi, modesti esemplari, zelanti dell'Opera pia, pazienti, disinteressati, sinceri, e fedeli, a quali procuri, che il bisognevole all'esercizio del loro impiego, per quanto è possibile, non manchi. Dove però, dietro accurate indagini, sà ritrovarsi Religiosi di tal fatta, li chieda al Reverendissimo Padre Superiore Generale, e questi mandi loro la dovuta ubbidienza, affinchè il Superiore Provinciale, e Deffinitorio, a cui spetta il Religioso suddetto, giudicandolo veramente idoneo, lo mandino a servir *Terra Santa.* E qui avvertono i Superiori Provinciali a non impedire i buoni Religiosi dall' applicarsi all' ufficio di Collettori di detta *Terra Santa*, per qualunque pretesto si voglia; altrimenti tradiscono le mire di S. Chiesa nell' istituzione di detta Opera, privano di beni spirituali li loro confratelli, e di più copioso sussidio l' eredità del Signore; e perciò risponsabili ne saranno al Tribunale di Cristo, che ne chiederà strettissimo conto. Riflettano che una delle cose, di che va tanto glorioso il nostro Serafico Ordine, è appunto l' essere il sostenitore dell' Opera pia di *Terra Santa*; e che perciò, qualunque sia il bisogno, che di un Religioso aver possa una Provincia, un Convento, non è affatto da preferirsi al servire l'Opera suddetta. Oltracciò invigili il P. Commissario sulla condotta de' Collettori, e faccia tutt' i sforzi, che adempiscono con tutto l'impegno l'Ufficio loro affidato; e le lemosine che raccolgono siano con prontezza, fedeltà, e

(1) *Leggasi la Bolla di Pio VI., che comincia:* **Inter caetera divinorum judiciorum,** *emanata l'Anno 1778 a 31 luglio; la quale tutte le altre Bolle degli antecedenti Pontefici rinnova, e conferma.*

diligenza, mandatè a chi conviene; onde si evitino li disturbi, li scandali, e qualche perdita di discapito dell'Opera Pia, e restino li divoti, che danno la limosina, edificati, e contenti a gloria di Dio, e bene delle anime.

Trattandosi poi di così detti Procuratori, badi seriamente il Commissario ad eleggerli tali, che vogliono, e possono adempirne le parti; Comodi perciò (quanto le circostanze del luogo permettono), caritativi, divoti, impegnati per l'Opera Santa, affezionati alla Religione; che possano ricettare i poveri Religiosi Collettori, onde non siano dalla pura necessità astretti a ricoverarsi o nelle locande, o dentro vili abituri, con disonore del Sacro abito; soprattutto s'impegni, che, fra gli altri, siano procuratori dell'Opera persone di autorità, e di buona opinione presso il Popolo, e specialmente persone della Ecclesiastica Gerarchia, e questi massimente Parrochi, Arcipreti, Curati, Predicatori, e Ministri del Sacramento della Penitenza. Nè fia che questi tali ricusino di prestarsi a tale ufficio, quasi che con ciò venissero ad avvilirsi; che anzi questo è il più grande onore, e la gloria che può più fondatamente loro avvenire, accogliere cioè caritativamente in Casa i figli di S. Francesco, e tali figli, che senza curar strapazzi di viaggi, incomodi della stagione, ed altri pericoli, si portano in Paesi dalla loro Patria lontani, fra gente non conosciuta, per solo amore di raccogliere limosine in sussidio di *Terra Santa*, da loro confratelli da tanti anni conservata. Si ricordino perciò che tale impiego di Procuratore fu tutto proprio degli Apostoli. S. Paolo, come si disse, non solo procurava far le così dette collette di limosine; ma egli stesso si faceva un onore troppo grande di esserne il Conduttore ai Seniori della Città di Gerusalemme (1). Dunque non isdegnino le persone di autorità, specialmente Ecclesiastiche di addossarsi l'ufficio di Procuratori dell'Opera pia di *Terra Santa*, e l'esercitino pure con fervoroso zelo, e divozione, che non solo saran partecipi di quei copiosi beni spirituali, che godono i divoti di *Terra Santa* nel Mondo, ma di quelli, che gli sono riserbati nel Cielo; ed il loro nome sarà sempre glorioso nella Chiesa Santa; e la loro memoria viverà di generazione in generazione.

Riguardo poi a Collettori suddetti, si rammentino essi, che il di loro ufficio è veramente Santo, ed onorevole: Basta dire, ch'era ne la Chiesa primitiva esercitato dai discepoli di Gesù Cristo, e dagli Apostoli medesimi più rinomati (2). Non si sgomentino perciò,

(1) Nunc igitur proficiscar in Jerusalem ministrare Sanctis; probaverunt enim Macedonia et Achaja collationem aliquam facere in pauperes Sanctorum, qui sunt Jerusalem. *Ad Roman. Cap. XV. v. 25*

(2) Discipuli autem prout quis habebat, proposuerunt singuli in ministerium

che anzi con tutta confidenza, che nasce dal fervore della divozione, si portino ne' luoghi loro assegnati per questuare. Si faccian conoscere dalle rispettive autorità sì Ecclesiastiche, che Civili, affinchè siano da quelle guarentiti, protetti, e difesi. Indi si portino da' divoti Signori Procuratori, e dove sono Conventi di Religiosi, dal Superiore di essi, per avere il caritativo religioso alloggio, e vitto; quale speriamo che daranno essi gratis, riconoscendoli poveri Francescani Laici, che vanno raccogliendo limosine con tanto incomodo, non per loro stessi, o per altra comunità Religiosa qualunque di S. Francesco, ma per *Terra Santa*. Che se poi essi, o per le loro strettezze non potranno, o perchè privi di carità, non vorranno alloggiarli, e dar loro il vitto gratis, e per amor di Dio, i Collettori gli soddisfino quella paga che conviene; ben intesi che avendo ricevuta la loro temporale mercede, non meritano alcuna parte de' tesori spirituali di *Terra Santa*. Di poi accompagnati dai Procuratori, o in di loro mancanza da qualche altra persona da bene, si presentino alle Case de' divoti ascritti, e loro chiedano per amor di Dio la limosina per *Terra Santa*, con buone, e sante parole animandoli a concorrere, secondo le forze, colle limosine a tale opera. Sia loro a cuore camminar sempre con Dio avanti gli occhi, e lasciar da dovunque partano, il buon odore di Gesù Cristo; così il loro ministero sarà onorato, non vituperato; i fedeli resteranno edificati, ed infervorati alla S. limosina; e se si trova qualche contraddittore, o si emendi, o almen confuso, non avendo male che dire, si chiuda la bocca, e zittisca per sempre. Singolar cura sia di essi, che delle limosine raccolte, niente malamente si versi, o abuso se ne faccia; ma che fedelmente al Commissario si rassegnino; e dal Sindaco Apostolico di *Terra Santa*, come si è detto, s' incassino per mandarle poi colle debite cautele in sussidio de' SS. luoghi, come sempre si è praticato, e fedelmente si pratica.

mittere habitantibus in Judeae fratribus, quod et fecerunt mittentes ad Seniores per manus Barnabae et Sauli. *Actorum Cap. XI. v. 29.*

Di questa costumanza di mandarsi limosine ai poveri in Gerusalemme, come a tempi suoi ancora perseverante, non solo presso i Cattolici, ma presso gli stessi Ebrei ancora, ne fa testimonianza S. Girolamo contro Vigilanzio, scrivendo così: Hac in Judaea perseverante consuetudine non solum apud nos, sed et apud Hebraeos, ut qui in lege Domini meditantur die ac nocte, et partem non habent in Terra nisi solum Deum, Synagogarum, et totius Orbis foveatur ministeriis.

CAPITOLO VII.

Quanto è necessaria l'Opera Pia di Terra, *da che i Santi luoghi sono in custodia de' Frati Osservanti di S. Francesco, e da quelli mantenuti in venerazione.*

Le cose esposte finora sarebbero in loro ragione bastanti a risvegliare negli animi di tutt' i buoni Cattolici un grande impegno per l' Opera Pia di Terra Santa, ed a concorrervi con abbondante limosina; e pure non ancora siamo entrati a toccare que' forti motivi, che necessaria per tal modo la manifestano, che il non concorrervi, e cooperarvi, non potrà essere se non deplorabile effetto, o di un cuor senza fede e miscredente; o di un anima vile, che ha riposto tutto il suo bene nella roba di questa Terra, ed ha chiuse barbaramente le viscere della misericordia, e compassione al bisognoso; o pure di totale indigenza di ogni avere. Or il primo di tali motivi si è; che alla custodia, mantenimento, e culto de' Santi luoghi di Gerusalemme sono impiegati li Frati Minori Osservanti di S. Francesco.

Avendo il detto Serafico P. S. Francesco instituito l' Ordine dei Frati Minori, affinchè essi colla predicazione, e virtuosa vita procarassero, non solo la santificazione di loro medesimi, e la salute de' peccatori Cristiani, ma benanche combattessero contro l'Eresie, e li Scismi, e procurassero ad ogni costo la conversione degl' Infedeli, per darne Egli prima l'esempio, anzioso di spargere il sangue per la Fede, scelti alcuni suoi più fidi discepoli, portossi nell' Oriente, scorse la Soria, la Palestina, la Galilea, l'Egitto, e visitò tutt' i Santi luoghi (1) di quelle parti; e di licenza del suldano di Babilonia, cho avea convertito alla Fede, diede ancora principio alla Provincia della Siria, eresse Ospizii, Oratorii, e Monasterii, fra quali il primo nel Sacro Monte Sion, da che ne avvenne poi che il Superiore di tutta Terra Santa fu da'Romani Pontefici decorato del titolo di *Guardiano del Monte Sionne*. Essi adunque li Frati Minori fin d' allora, dall' anno cioè 1219, furono in possesso de' Santi luo-

(1) Aliis in itinere patratis miraculis, Romam pervenit, Pontificem adiit, longum habuit eum eo sermonem de mirabili incremento Religionis, de sancta conversatione Fratrum, et de divinis Arcanis, qualiterque Deus labentem Mundum erigere, et senescentem renovare decreverit universali morum reformatione. Suam etiam mentem aperuit de adeundis Mahometanis, et Tartaris, ut si quam eis facem preferre posset veritatis Evangelicae. Ad quae omnia summopere gaudens pius Pontifex, licentiam, et Pontificiam benedictionem libenter impertiit. *Wading. Ad Ann. 1212 n. 35.*

Tertiodecimo namque Conversionis suae Anno ad partes Syriae pergens, multis se periculis constanter exposuit ut Soldani Babiloniae posset adire praesentiam etc. *S. Bonav. Cap. IX. Vitae S. Franc.*

ghi, e vi ristaurarono il culto, e la venerazione (1). Ma perchè stando in mezzo a gente barbara, e nemica giurata del Cristiano nome, il loro stare era soggetto a più triste vicende; ed a pericoli gravissimi, si pensò al modo come stabilirli colà con quella fermezza che sarebbe possibile; ed il modo fu di comprare da' Turchi li detti Santi luoghi. Ed in fatti li primi che ciò mandarono ad effetto furono D. Roberto, e D. Sancia, Re, e Regina di Napoli, i quali con grandi spese e gravi fatiche ottennero dal Soldano di Babilonia, che li Religiosi di S. Francesco potessero continuamente dimorare nella Chiesa del Santo Sepolcro, celebrarvi solennemente le Messe, ed altri divini officii; come pure ottennero il Cenacolo del Signore, la Cappella ove Cristo Signore apparve agli Apostoli, e la Cappella, dove Cristo medesimo, dopo la sua Resurrezione, presente S. Tommaso, si mostrò agli Apostoli, quali luoghi ancora diede alla cura de' Frati Francescani. E perchè questo loro oprato fosse valido, e fermo, ed i Frati potessero andare, ed abitare colà per conservare que' Santi luoghi, e mantenerli, come si conveniva in venerazione, ne chiesero benanche dal Pontefice Romano, allora Clemente VI, il consenso, e la conferma, e già questi, lodando il di loro zelo, ed ossequio per que' luoghi di nostra Redenzione, condiscese alle di loro dimande (2). Ed allora fu, che dal Provinciale dell'Osservante Provincia di Terra di Lavoro furono scelti alcuni buoni e fervorosi Religiosi, e colà mandati. In seguito fecero lo stesso altri Principi e Monarchi; ed avendo comprato dal Soldano altri luoghi, con autorità e beneplacido Apostolico, ne diedero la cura a Frati medesimi. E così avendo ancora essi Religiosi, colla loro efficace cooperazione, e limosine de' fedeli o acquistati, o riedificati nuovi luoghi, per concessione de' Pontefici, ne presero il legitimo possesso; dall' unione de' quali n' è risultata la Custodia detta di *Terra Santa*; qual' Essi così coraggiosi, costanti, ed intrepidi se l' han conservata, che non ostante la serie luttuosa di tante deplorabili vicende; non ostante le carceri, le battiture, ed altri spietati tormenti, a che sono stati soggetti da' Barbari; non ostante anche la morte, che tante volte si è presentata loro armata di picche, di scimitarre, di fuo-

Ascendit Franciscus Terram Sanctam, Sacraeque Palestinae Regionem Syriam, et Galilaeam peragravit. Ibi sepulchrum Salvatoris nostri incredibili affectu invisit, ut Auctor Conformitatum scribit. Nec invisisse semel tantae devotioni satisfuit, visitationem repetivit etc. *Didacus de Cea in Thesauro Terrae Sanctae Lib. 1. C. V.*

(1) Videatur Bullarium Terrae Sanctae, praecipue titulus secundus Summarii Privilegiorum etc. *pag. 471.*

(2) Bulla, cujus initium, *Gratias agimus etc. 11 Kal. Decem. Ann. 1242.* Avinione, et alia ejusdem, cujus initium: *Nuper charissime, eodem mense, et Anno.*

co, ed in altre molte spaventevoli forme; senza dire le calunnie, i torti, le oppressioni, gli affronti enormi che han patito dagli Eretici, e Scismatici, l'han sempre mantenuta col dovuto culto e venerazione, con istupore de' Turchi medesimi, e con soddisfazione dei Vicarii di Gesù Cristo, con placere e consolazione de' Pellegrini, che dalle visite di que' Santi luoghi ritornando alle loro Case, sazii non si vedono di lodarli; e già corre il sesto secolo, da ch' essi ne sono in possesso.

Ora stando i Religiosi di S. Francesco alla cura, e custodia di quei Santi luoghi; ed essendo occupati giorno e notte in mantenere il divino culto in essi, devono fuor di dubbio avere il necessario vitto, e vestito, di che, secondo l'avviso di S. Paolo (1), e prescritto della loro Regola son pienamente contenti; ed essendo gli operarii della vigna del Signore, già devastata da barbari feroci, e ridotta in desolazione, vigna ch'essi si sforzano ripiantare, e render fertile di buone frutta, certamente son degni della temporale mercede ancora (2); da chè se essi seminano per i fedeli il mantenimento spirituale, è troppo giusto che mietano da' fedeli il antmenimento corporale (3). Oltracciò essi per mantenere il culto Religioso in que' Santi luoghi, devono avere oglio per le lampadi, cere, Paramenti, vasi sacri, e tutt'altro che occorre per la celebrazione delle Messe, divini officii, festività solenni, ed altre sacre funzioni, che fra l'anno occorrono. E come sono in mezzo ad infedeli, debbono non solamente provvedere a se stessi, ma agli altri benanche della medesima fede. Quindi a loro è appoggiato il sostentamento dei Cristiani poveri (spesso ancora de'Turchi, in tempo di carestia), provvedere di onesto maritaggio le donzelle nubili Cristiane pericolanti; mantenere la buona, e cristiana istruzione de'fanciulli cattolici; somministrare il necessario a convertiti poveri, o a rinegati, che ritornano alla vera fede; provvedere gli Ospedali di medicamenti, e di altro; accogliere, e trattare i Pellegrini, che a visitare quei Santuarii si portano, e mantenere i Missionari che vanno per le Missioni. Ma essendo essi privi di beni temporali, e senza possessioni, da chi possono avere il loro mantenimento corporale? E non avendo roba per se, come possono averne tanta, che basti a provvedere a tanti e tanti altri? Si sa che la bisaccia, e la pietà de'fedeli, è tutto l'appoggio del loro mantenimento, e di quanto bene fanno agli altri; ma dove portare attorno la tasca, e da chi sperare essi in quelle barbare contrade

(1) Habentes alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus. *Ad Timoth. I. Cap. VI. v. 8.*

(2) Dignus est enim operarius mercede sua. *Lucae X. v. 7. Ad Tim. v. 18.*

(3) Si nos vobis spiritualia seminavimus, magnum est si nos carnalia vestra metemus? *S. Paulus I. ad Corinth. Cap. IX. v. 11.*

una limosina? Da' Turchi? non già; che anzi (come appresso si dirà) essi vogliono da' Frati robe, e denari. Dagli Eretici e Scismatici? Nè tampoco; che anzi questi fanno di tutto per vederli perduti, e si consolerebbero se li vedessero tutti morti, ed annientati. Da' Cristiani che sono in quelle parti? Nemmeno; perchè per lo più tutti poveri; mentre in quelle parti non vi sono que' tanti rami d' industria come sono fra noi. Dunque da chi sperar la possono, da chi ottenere? Dalla pia generosità de' buoni Fedeli, che sono nei Regni Cattolici. Sì, questi dando le Sante limosine in sussidio di loro, e queste a loro fedelmente rimesse, servono per quanto occorre e per essi, e per gli altri. Ed ecco quanto è necessaria l'Opera pia di Terra Santa.

CAPITOLO VIII.

Si propone e si scioglie una difficoltà su quanto nell' antecedente Capitolo si è detto.

Da quello finora esposto potrebbe fare taluno questa difficoltà: quante volte i Frati Francescani nè per se medesimi, nè per altri han roba, cosicchè è necessario ricorrere alle limosine questuate dalla pietà dei fedeli nei Regni Cattolici, perchè mantener Essi colà in Terra Santa alla custodia de' Santi luoghi, e non piuttosto mantenervi altri, che son possessori di molte robe, ed han molte rendite e denari?

A questo non stimo convenevole il rispondere di proposito, perchè essendo ancora lo Francescano, potrebbero le mie risposte sembrar parto dell' amor proprio, e del proprio interesse; tanto più ch'è in proverbio: Niun sia giudice nella causa propria. Rispondano perciò altri per me. E che non dicono essi? Dicono che i Frati della Religione di S. Francesco, benchè poverissimi, e professori della più alta povertà, sono a preferenza di tutti gli altri Regolari possessori di rendite, ed ancora non poco benemeriti della Chiesa, nel possesso de' luoghi Santi di Gerusalemme, perchè:

I. Era conveniente, e di beneplacito di Dio, dice Benedetto Acolito, che siccome l' autore di detta Religione fu nella vita il più simile a Gesù Cristo, così li soli di lui posteri, dopo le sofferte perdite dei Cristiani, ivi, come si deve celebrassero, i divini misteri, e mantenessero il sacro culto, donde uscì la salute degli uomini (1).

II. Perchè Essi furono i primi, che dietro l' esempio del loro Patriarca, intrepidi, pieni di zelo per la Fede, senza curare pericoli, senza temere tormenti, senza spaventarsi della morte istessa, quan-

(1) Annuisse Deum crediderim ut sicut auctor hujus Religionis Christo similior vita fuit, ita a solis ejus posteris, post res perditas Christianorum, ibi Sacra rite fierent, unde salus hominum prodiit. *Lib. IV de Bello Sacro.*

do la Fede di Gesù Cristo sembrava in tutto sbandita dall' Oriente, e disperato umanamente di potervela ristabilire, a modo degli Apostoli senza roba, e danari, negletti nell' abito, scalzi ne' piedi, penetrarono fra i Turchi; e benchè molta quivi fosse la messe, e loro pochi operarii pur tuttavia si compromisero col divino ajuto, di fare buona raccolta, ed alcuni di essi diedero per la predicazione della vera Fede il sangue, e la vita (1).

III. Perchè come disse in pubblica Sacra Congregazione in Roma un Cardinale di grande autorità: I Frati Minori comunemente sono grati agl' Infedeli, i quali nel vederli, e saperli umili, poveri, e virtuosi, non sospettano di essi alcun male, come tradimento, o altra cosa simile; come quelli che da tanti anni hanno sperimentata la loro fedeltà, e sincerità. Da che non di rado avviene, che alcuni Religiosi di altri ordini, volendo andare in quelle parti, e scansare li pericoli degli Infedeli, vestono l' abito de' Frati Minori (2).

IV. Perchè, come attesta Callisto III, Sommo Pontefice, essi accesi dall' ardore di uno Spirito più fervente, non timorosi, ma amanti delle barbare Nazioni, intrepidi si portano alla di loro conversione (3). Dal quale ardore di divozione avviene, che mentre godonò abitar quella Terra calcata dai sacratissimi piedi di Gesù Cristo, non temono nè minaccie, nè incomodi, neanche le battiture, che loro si danno dagl' Infedeli (4).

V. Perchè, come dice il Pontefice Gregorio IX; la sperienza, che è la maestra delle cose, manifesta, ch' Essi Frati dovunque si trovano, colle loro prediche, ed esortazioni chiamano i popoli fedeli alla grazia della salute, ed invitano gli Infedeli, profittando a se stessi per il merito della vita, ed agli altri per l' esempio (5).

(1) *Bulla Martini V. cujus initium:* Ad assiduum 1420.
Vedi Asia Menor escrita por F. Mignel Angel de Napoles. *§ 17, 10 pag. 61. 64 Alexandri VII. Bulla:* Ex relatu etc. 1257.

(2) Fratres Minores commoniter sunt infidelibus grati, qui et malum de ipsis non suspicantur, ut proditionem, vel quid simile; quippe qui a multo tempore ipsorum fidelitatem, et sinceritatem experti sunt. Unde et non raro aliorum Ordinum alumni Minorum induunt habitum ut pericula evitent infidelium. *Quaresm, Tom. 1. 169, vol. 2.*

(3) *Bulla anni 1455. cujus tenor est.* Etsi ex debito sollicitudinis Pastoralis quibuslibet Religiosis Personis esse Nos decet favorabiles, ac benignos, tamen illos Vestri Ordinis Fratrum Minorum, qui ferventioris spiritus ardore succensi, non timentes, sed amantes barbaras Nationes, ad illarum conversionem pergunt intrepidi, affectuosiori studio confovere tenemur.

(4) *Alia Bulla anni 1457.* Devotionis vestrae ardor, ex quo provenit, ut dum Sacratissimi Domini nostri Jesu Christi pedibus calcatam Terram inhabitare gaudetis, nec minas, nec incommoda, neque etiam verbera timetis, quae a barbaris infidelibus inferuntur etc.

(5) *Bulla Anni 1578 1. Decem.* Inter cunctos Ordines in domo Domini militantes, illud de benedictione Coelesti, Ordini Fratrum Minorum, et ipsis Fratribus ad laudes speciales adscribitur, et magistra rerum experientia ma-

VI. Perchè, come riflette Papa Martino V. I Frati Minori in quelle parti, per l'accrescimento della fede Cattolica esercitano varie opere pie (1).

VII. Perchè, finalmente fra tutti gli altri belligeranti spirituali, l'Ordine di S. Francesco, che nel campo della sua Chiesa piantò l'agricoltore celeste; ed inaffiò perfettamente della rugglada di sua grazia, fin da primo suo essere, non ha mai cessato, nè cessa produrre nella Chiesa medesima frutta di onore, e di onestà (2). Ed ecco quei perchè, ovvero quelle ragioni per le quali li soli Religiosi di S. Francesco, per parte della S. Chiesa Cattolica Romana, a preferenza di tutti gli altri, sono nel possesso de' Santi luoghi di Gerusalemme, e ne mantengono fra gli Infedeli la venerazione, ed il culto; Perchè, e ragioni addotte da Personaggi eruditi, e da Sommi Pontefici; confermate dalla costante continua esperienza. Perchè, e ragioni di tanta forza, che fecero ributtare dal Papa Martino V. l'Anno 1437, alcuni Ricorsi, con i quali si pretendeva, che il S. Sepolcro era del Patriarca di Gerusalemme; il Monte Sion de'Canonici Regolari; la Valle di Giosafat de' Benedettini; e la Cava di Betteleemme del Vescovo, e l'Anno 1651, impegnarono il braccio della Regina Cristianissima di Francia a dar fuori più dispacci in favore de' Frati di S. Francesco, e contro Religiosi di alieno Ordine, che con varii pretesti proccuravano turbare la quiete di *Terra Santa*. Contutto ciò siami lecito aggiungerne a' suddetti perchè, quattro altri, i quali spero non venghino riputati effetto dell'amore alla gloria del mio Serafico Instituto, ma della pura, e schietta verità. E sono:

I. Perchè, se que' santi luoghi fossero stati posseduti da altri, questi, per quante rendite e possessioni avessero potuto avere, non l'avrebbero lungamente conservati. Imperciocchè essendo i Turchi avidissimi di denari, in sapere che que' che stavano alla custodia dei Santi luoghi, ed avevano premura di conservarli, possedevano nei Regni Cattolici gran fondi, e riscuotevano da essi gran denaro, l'averebbero lasciati resistere; l'averebbero ogni giorno gravati di

nifestat, quod ipsi Fratres ubique locorum, in quibus degunt, fideles populos ad salutis gratiam suis praedicationibus, et exortationibus evocant, et infideles evitant, sibi ipsis proficientes per vitae meritum, et aliis per exemplum.

(1) Nos attendentes pia opera, quae dicti Fratres pro Catholicae fidei incremento in illis partibus jugiter exercent. *Bulla Anni 1420. quae incipit*: Assiduum Christi servitium.

(2) Inter caeteros hujus belli spiritualis belligeros, Ordinem vestrum quem in agro ipsius Ecclesiae coelestis plantavit Agricola, sicque gratiae suae rore rogavit, quod a sui principio fructus honoris, et honestatis uberes in eadem Ecclesia continue non destitit, nec desistit mentis oculis, contemplamur etc. *Bulla quae incipit*: Summus et mirabilis Opifex. *Apud. Walding. Tom. III. Annal. Anno 1346. n. 8. fol. 337*.

pesi, e voluto da loro denaro; e quelli non averebbero potuto scusarsi di non averne, perchè tenuti facoltosi e ricchi; ed ecco che tempo sarebbe venuto, che per pagare i tributi e le esuberanti estorsioni turchesche, sarebbero stati costretti li possessori de' Santi luoghi vendere li stessi fondi, ed in seguito non avendo piucchè dare, o avrebbero dovuto abbandonare que' Santi luoghi, o ricorrere anch' essi alle limosine de' fedeli, e servirsi dell' Opera Pia di *Terra Santa*. Ma possedendosi da' Francescani, la cosa non va così. I Turchi già sanno che i Frati di S. Francesco non hanno nè possessioni, nè denari in alcun luogo, e che vivono di pure limosine, che loro mandano i fedeli da'Regni Cattolici, quali se ad essi non pervengono, ben vedono perciò, che nè loro medesimi possono alimentare, nè pagare tributi, e grosse imposizioni. Che se ciò non ostante, vogliono il tributo; e spesso, come si dirà, fanno avanie, li Frati si possono scusare, e si scusano colla nota lor povertà, e se loro non riesce di placarli, ed esentarsi dalle contribuzioni, almeno risparmiano certe volte un terzo, certe volte la metà, e certe volte con poche borze li hanno fatti partire contenti; poichè sebbene barbari, non possono però spogliarsi di quella compassione, ch' è propria della natura Umana; ciocchè non sarebbe avvenuto con i ricchi, e possidenti, come si è detto; nè di fatti avviene con i Greci Scismatici, ed altri Eretici, che si trovano a possedere anche essi nella Palestina alcuni Santi luoghi; mentre i Turchi supponendoli ricchi e denarosi, esiggono da loro, e senza pietà, il doppio di quello, che esiggono da Religiosi Cattolici, e non vogliono sentire scuse. Ben è vero però che gli Eretici, e Greci Scismatici, non si contentano di mendicare dalla pietà di ciascun fedele la tenue limosina di un carlino, due ec. per *Terra Santa*, come si pratica da' nostri Religiosi collettori nel nostro Regno; ma impongono delle grosse somme da pagarsi da' loro parteggiani, e specialmente da' pellegrini di loro Nazione, quali, può dirsi che li spogliano; e questi con piacere le pagano, colla falsa speranza, che mediante alcune superstiziose cerimonie de' loro Sacerdoti, restino interamente purificati da ogni colpa, ed assoluti da ogni pena. Miseri ed infelici che sono! Se si trovano fuori della Chiesa, come sperare la remissione de' peccati, e l' eterna vita? Rinfaccio però de' veri Cattolici, che sapendo gl' immensi beni spirituali, che si guadagnano col dare la limosina a *Terra Santa*, non curano, o ricusano di darla, o la fanno troppo tenue.

II. Perchè stando al mantenimento di que' Santi luoghi Francescani poveri, e senza rendite, risalta maravigliosamente la Provvidenza di Dio al vedersi, che da un Ordine fondato sullo spogliamento di tutto, e da persone, che niente avendo, hanno bisogno di tutto, si sian fatte, e si facciano tante spese per mantener con decoro ventuno e più santi luoghi, e tutt' altro, che si dirà quì ap-

presso, colle sole limosine, che volontariamente contribuisce la pietà de' fedeli.

III. Perchè non essere in attività l'Opera pia di *Terra Santa*, per li fini suddetti, trionfa la divina benignissima misericordia; poichè con essa si dà campo a' fedeli di esercitarsi nella limosina, e limosina per opera così degna, e santa; quindi di esser partecipi di tutto quel bene, che da' Religiosi si fa ne' santi luoghi, e meritare appresso Dio, ed incontrar grazia nel di lui cospetto, che adempiendo sue belle infallibili promesse, di esser misericordioso cioè con chi per amor suo usa misericordia, sarà propizio a' di loro peccati, gliene darà il perdono, e l'eterna vita (1).

IV. Perchè finalmente non potendosi nominar *Terra Santa*, e luoghi santi di Gerusalemme, senza risvegliarsi in noi la memoria di Gesù Cristo, della di lui nascita, vita, Passione, e morte; come pure della di lui Madre Maria Santissima, e de' suoi dolori, stando in piedi l'Opera Pia di *Terra Santa*, noi abbiamo sempre uno svegliarino alla mente, ed al cuore, che ci ricorda quante pene, quanti sudori, quanto sangue siamo costati a Gesù Cristo; ed armati di questo gran pensiere, di un Uomo Dio nato, Crocifisso, e morto per salvarci lasciamo il peccato colle occasioni de' peccati; e con una santa vita, degna di suoi seguaci, gli mostriamo la gratitudine nostra.

CAPITOLO IX.

Delle grandi spese che occorrono farsi in Terra Santa *nelle fabbriche, o riattazioni delle Chiese, Conventi ec.*

Le Chiese, i Conventi, gli Ospizii de' Santi luoghi di Gerusalemme, certamente per ben conservarsi, han bisogno di quando in quando di fabbriche, o riattazioni, e per esse, ancorchè tutt' altro mancasse, la spesa non è indifferente, perchè si tratta di mantenerze in buono stato locali grandi, antichissimi, e quasi fatiscenti; e pure la spesa, che s' impiega per detta riattazione, la menoma può dirsi in comparazione di quella s' impiega, e consuma per averne da chi governa il permesso: spesa tale, che non si potrebbe affatto credere, se per tanti anni, sino a giorni nostri, non si fosse costantemente, ed uniformemente riferita, e scritta da personaggi per probità, dottrina, ed esperienza accreditatissimi, che sono stati o Guardiani di Gerusalemme, o Superiori, o Visitanti, o Missionarii in que' Santi Luoghi. Per averne un' Idea, basta sapere il costume, ed il modo di oprare de' Governanti Turchi con i Religiosi, che sono

(1) Eleemosina purgat peccata, facit invenire misericordiam, et vitam aeternam. *Tob. IV.*

tra loro, ove trattasi di questo punto di Fabbriche, e riattazioni di Case. Nell' Oriente (ecco come ne scrive il M. R. Teofilo di Nola, che essendo stato più anni Superiore in Capo in quelle parti, sperimentò Egli stesso) « Nell' Oriente tutto; singolarmente in Gerusa-
» lemme, Bettelemme, Nazarette, Rama, e loro confini, come
» paesi più sospettosi a' Turchi, per la moltiplicità di varie Nazioni
» Cristiane, che vi abitano, non si può da Cristiani fabbricare, o
» riparare luogo alcuno senza licenza scritta, ed autentica della
» Giustizia, cioè del Kadì, cioè primo, e capo della giustizia (1),
» ed altri ufficiali della sua Corte; del Bascià (2), e suoi Uffiziali;
» de' Dottori della Legge, e de' Santoni (3), altrimenti s' incorre-
» rebbe nelle più severe crudelitadi, che avesse saputo inventare
» l' indegno Erode, o l' empio Nerone. Una pessima condizione pe-
» rò si racchiude in detta licenza, ed è, che quantunque sia suffi-
» ciente, valida, e fatta giusta il dovere della loro Legge, all' an-
» nuale mutazione del Kadì, e del Bascià (che soglionsi ancora mu-
» tare più spesso), perde la validanza, ed a nulla giova. Conciossia-
» chè appena giunti, ed avvisati delle novità fatte, in materia di
» fabbriche, da chi brama avanzarsi nella loro grazia, subito fan-
» no chiamare il Dragomano, il Procuratore, ed il Guardiano, ed
» onorandoli col nome e titolo di Cani, vogliono sapere con quale
» autorità abbiano fatta la detta fabbrica; e se si appresenta la li-
» cenza, si dispregia, si oltraggia, e rifiuta . . . e dando la metà,
» o la terza parte di quella somma che pretendono, la licenza è va-
» lidissima, e per fargli grazia la confermano. Ma per quanto tem-
» po, e per quanti Anni dura la Storia si empia? Persiste a piace-
» re di nuovi Ministri; o pure finchè, di guadagno maggiore, altro
» motivo non trovano. »

E che sia così, Egli stesso il detto Padre, ne racconta l' esempio nella riattazione del famoso Tempio del S. Sepolcro di Gesù Cristo, che fecesi nel Mese di Febbrajo 1668. Volendo i Religiosi di quel tempo, in ogni modo possibile provvedere alla conservazione, e mantenimento di quel Tempio, fecero quattro sproni alla Cupola maggiore, che minacciava prossima rovina, ed alcune terrazze per sostentarle, e per eseguire ciò, dovettero pagare non solo

(1) Kadì chiamasi fra Turchi quello, che fra noi si dice Vescovo, ed è il primo Ministro e capo della giustizia, e dottore della Legge.

(2) Bascià fra Turchi dicesi quello, ch'è Presidente di una Provincia.

(3) Dottori della legge poi si chiamano i Sacerdoti delle Moschee, cioè delle Chiese dedicate al culto Maomettano.

Li Santoni sono quelli tra Sacerdoti Turchi, che affettano una vita molto mortificata, e penitente; dormono sulla nuda terra, ed in certi luoghi vanno in tutto nudi per le piazze pubbliche, e per tutte le strade. Con che in vece di recare spavento, ed orrore, riscuotono venerazione, rispetto e divozione da que' ciechi, ed infedeli Maomettani.

1876 piastre (1) ai lavoratori; ma 8359 piastre per ottenere il Comandamento (2) favorevole dalla Porta; 45 picchi (3) di panno, ed 80 di raso, al Kadì, Bascià, ed altri Officiali secondo l'anzidetto costume di quella Corte. Ma che? dopo di aver pagato dette somme si fu da capo. L'anno appresso 1669, 2 di Aprile essendo entrato in governo il nuovo Kadì Elfeneri Affendi, vecchio tristo quanto il diavolo, affinchè avesse confermata la suddetta licenza, gli si dovettero sborsare piastra 1500. Dopo di questo, l'Anno seguente 1670, essendo fatto Kadì un certo Abdel Halin Affendi, giovane di età, ma consumato nella malvagità, e tiranuide, per contentarlo gli si diedero piastre 450. A questo, l'Anno dopo essendo succeduto per Kadì un altro chiamato Asan Affendi, questo come più umano, si contentò di sole piastre 200; ed essendo stato per un altro Anno confermato nel Governo, comecchè familiarizzato, e fatto amico de' Religiosi, nel secondo anno niente si prese. Ma l'Anno 1673, essendògli succeduto Kadì Mustafà Affendi, bisognò dargli più del doppio del suo antecessore, e gli si sborsarono piastre 450, sino a che per le umili preghiere, ed istanze de'Frati si cessò di più pretenderne.

Ora il fin qui detto è un esempio; però non si creda rado e singolare, ma solito e frequentissimo; costume anzi, come si è detto, che sempre si è praticato, e tuttavia sino a' giorni nostri attualmente si pratica. In fatti, pochi anni addietro, bisognando farsi necessariamente alcune riattazioni, e biancature nel Convento di Betlemme, e lusingandosi il Superiore, che essendo cosa da eseguirsi nell'interno del Convento, avesse potuto esentarsi da tanto spesato, non dimandò la licenza a chi era solito. Ma che ne avvenne? Saputosi appena da'Turchi, che nel detto Convento facevansi novità in materia di fabbriche, vi si portarono furibondi, e pieni di mal talento, così chè non si dovette far poco per liberare il povero Superiore, e salvarlo dalle battiture, dalle carceri, dall'esilio, mediante molte borse, che si pagarono. Nè con ciò furono all'intutto sicuri nel Convento i Religiosi, mentre si è saputo, che per scan-

(1) Piastra in Turchia è una sorta di moneta, che non ha un fisso, e determinato valore; ma or più, or meno, secondo i tempi, e le circostanze; e non di rado secondo il capriccio di chi governa. Certe volte si è abbassato il suo valore a meno di un carlino Napolitano, così chè un colonnato è arrivato a cambiarsi per 16 piastre; altre volte si è avanzato sino alla metà di un colonnato, e nell'Anno scorso era così abbassato, che per un colonnato di Spagna si pagavano sinoa ventiquattro piastre. D'onde avviene che niuno può esser sicuro del valore del suo capitale.

(2) Il comandamento è l'intima scrittura del gran Turco, quale tiene tanto poco valore, che per ogni piccola somma, che si paga, non se ne tiene più conto, e per ordinario si falsifica.

(3) Picco è una specie di misura, che in Gerusalemme è palmi due e mezzo de'nostri; in Costantinopoli poi è tre palmi e mezzo.

zare un eccidio, che loro si minacciava, dovettero una notte per via secreta fuggirsene, ed abbandonare il Convento.

Ma potrebbero quì dire alcuni — A parte de' luoghi Santi sono ancora i Greci, che a cagione di detti luoghi fanno tesori con i loro Nazionali; perchè dunque non entrare anch'essi a parte di tante spese, e così alleggerire i Religiosi Cattolici di un peso così grande? I Greci, ed altri Scismatici, qualora accadono riattazioni, e fabbriche da farsi in quelle parti, che sono da essi occupate, le fanno con sollecitudine, e senza badare a spese, ancorchè dovessero pagare il doppio; ma trattandosi di fabbriche, e riattazioni da farsi nelle parti, che sono in potere de' Cattolici, le debbono fare i Cattolici, senza neppur pensare ai Greci, o li Scismatici si offerirebbero anche da loro stessi volontariamente a farle del proprio; ma perchè questo? per acquistar dritto di padronanza su detti luoghi, cacciarne i Cattolici, ed impossessarsene loro totalmente. In fatti essendosi dat' a fuoco (sà Iddio da chi, come, e per qual fine) il gran Tempio del S. Sepolcro l'Anno 1809, e non essendo allora i Religiosi nostri nello stato di poter fare tanta spesa, per riedificarlo, si offerirono i Greci; e già fra 'l poco tempo di un anno lo riedificarono, qualunque ne fosse stata la spesa bisognata. Ma tutto fu per appropriarsene il dominio. E ben lo dimostrarono nell' atto medesimo della fabbrica; giacchè non fecero dipingere l' interno della Cupola del Tempio suddetto con quelle pitture, ed Inscrizioni, che prima vi erano, ma con emblemi, ed Inscrizioni greche. Terminata poi che ne fu la fabbrica, vi volevano stare assolutamente in possesso; e già si erano provveduti con denari, e regali del favore del gran Signore per possederlo: nè vi sarebbe stato che fare, se alle lagrime, e suppliche de' nostri religiosi, mosso il Ministro di Francia, benchè in quell'epoca tanto disfavorevole per li Cattolici, non si fosse cooperato efficacemente presso il detto gran Signore in Costantinopoli, il quale ordinò a' Greci, che restituissero il locale usurpato a' Religiosi franchi; come di fatti fu eseguito.

CAPITOLO X.

Delle spese che soffrono i Religiosi in Terra Santa per tributi, ed imposizioni capricciose, che sono costretti pagare ai Turchi.

Se i Turchi tollerano in mezzo a loro i Religiosi Francescani, e permettono, che i Santi luoghi di Gerusalemme siano tenuti in venerazione, ed in essi si celebrino li divini misteri secondo il rito Cattolico, non è solamente perchè i Cattolici a gran costo si han comprato detti luoghi da' loro antenati; come pure per tutti quelli altri fini da noi di sopra indicati; ma perchè il tollerarli, torna in vantaggio della loro smodata ingordigia, ed insaziabile avidità di

danaro ; mentre si fan pagare delle grosse somme per tributo, e molestano continuamente que' poveri Frati con tali capricciose imposizioni, e tiranniche estorsioni, che sembrar potrebbero incredibili, se non fossero sperimentate, e si sperimentassero finora col fatto. Ed in vero, come abbiamo da testimoni oculati, e degni di fede, oltre il tributo annuale, che è di oltre a settemila piastre, che si paga al Basciá di Damasco, sono tante le suddette estorsioni, dette avanie (1), che per esse quasi si spende la metà del danaro, che si consuma in Terra Santa. Nè fia di ciò gran maraviglia. In Turchia, per l'ordinario, si comprano gli Ufficii, ed i Posti collo sborzo di non poco danaro, e quello che più offerisce, e dà, è preferito nell' impiego. Il peggio poi si è che dopo che uno si ha comprato un posto, non è sicuro di possederlo; mentre si può dare che un altro dà più danaro a chi ha in potere di conferire i Posti, e gli Ufficii, ed è quello levato, e sostituito quest' altro; per cui si sono veduti, dentro di un anno, tre Basciá sostituirsi l' un l' altro. Ora il dispendio, che soffrono i Governanti nel comprare l' ufficio, e la incertezza, in che sono di durare in esso, fa sì che per indennizzarsi, lorchè si trovano in governo, procurano di far denaro come meglio, e più facilmente loro riesce; aggiungono nuovi tributi ai tributi ordinarii, e fanno tante avanie, e violente estorsioni da' poveri Religiosi specialmente addetti al mantenimento de' luoghi Santi, che troppo rincrescevole riuscirebbe farne il veridico, e sincero racconto. A darne però un saggio, ho stimato ben fatto trascrivere qui il racconto fattone da' Religiosi del Discretorio di Gerusalemme a S. E. D. Orazio Sebastiani Ambasciatore di Francia in Costantinopoli, in un Memoriale, che l' inviarono a dì 27 Dicembre dell' Anno 1805. Essi adunque scrivono così —

« Eccellentissimo Signore — Gli esorbitanti danni, interessi, ed » avanie cresciute all' eccesso da alcuni anni dalla rapace ingordi» gia delli Basciá, Grandi, e villani ci han posti in terra definiti, » ed esausti affatto, che non potendo più sussistere, dovremmo in » breve abbandonare questi Santi luoghi, se non si trova un conve» nevole riparo al profluvio di tanto denaro, che continuamente » mangiano i Turchi con minaccie, insulti, e bastonate ancora. » Imperciocchè dagli Anni 1762, a 63, non si dava altro a' Basciá » di Damasco, quali avevano questo Governo di Gerusalemme, che » soltanto sette mila piastre, con altrettante per li servizii, che pre» stavano alla Terra Santa; ed hanno camminato sempre così fino » alla morte di Mohamad Basciá Ebneladm. Che quantunque in tale » frattempo vi sia stato Osman Basciá, che oltre l' usanze si prese » per forza ventimila piastre, queste ci furono restituite con un Kat-

(1) Avania significa pena pecuniaria per la transgressione di qualche legge, Banno, o Comandamento del Gran Turco, del Viceré, del Kadi, e suo Tenente.

» sciarif (1) procuratoci dall' Ambasciatore di Francia, e ciò fu nel-
» l' Anno Turco 1177. Ma nell' Anno 1783, che Mohamad Gezar fu
» Basciá di Damasco, e Gerusalemme, fin dal primo Anno incomin-
» ciò a prendere per forza venticinquemila piastre, fuori dell' usan-
» za: Seguitando così per sette anni (che in diverse volte è stato in
» detto Governo), oltre di altre avanie, che ei faceva continuamen-
» te. E quantunque ne facessimo allora forti lamenti alla Porta, tutto
» fu invano con quell' Uomo ribelle, che non ubbidiva a Firmani,
» tantocchè giunse a cacciare tutta la Nazione Francese da Acri. Ed
» il peggio si fu, che a sua imitazione, tutti gli altri Basciá han
» fatto lo stesso; di maniera che l' Anno 1797 venuto il Basciá Ab-
» dalla Ebneladm, si prese per forza trentatremila piastre, oltre
» l' usanze. Nè potemmo allora reclamare, perchè giunti in quel
» tempo i Francesi in Egitto, ebbimo qui una crudele persecuzione
» dalli Turchi, accusandoci per loro aderenti. Impadronitisi del no-
» stro Convento, fummo sottoposti alle carceri, ed a mille pericoli
» di morte, e colla profusione di settecento borse, calmare la ri-
» bellione cagionata dalli Grandi, e specialmente in capite di ribel-
» lione dal Mofdì Sciek Hassen Elasmad nostro fierissimo nemico in
» questa Città, che in quelle ribellioni lui solo si mangiò ventiquat-
» tromila piastre. E dopo tanti danni venne Hemad Basciá Abuma-
» rack, il quale in poco tempo, ch' è stato fra Gerusalemme, e Giaffa
» si ha preso tirannicamente trecento borse, oltre duecento altre
» borse prese sul pretesto d' imprestito; e finora non ne abbiamo
» avuto un medino, dopo di un formale ricorso fatto dal nostro An-
» tecessore. E finalmente quello che ora ci perde di coraggio affatto
» si è, che da circa un Mese e mezzo, è venuto il su nominato Ba-
» sciá di Damasco Abdalla Ebneladm, il quale, oltre la solita usanza
» di settemila piastre, avendo preteso di più, gli si è presentato il
» sopradetto Katsciarif, cioè di non dover prendere, che la sola
» usanza, neppure si è degnato di leggerlo; considerandolo come
» uno straccio di carta; anzi ha voluto di più tutte le usanze, re-
» gali, ed avanie, che da Noi aveva prese Gezar l' Anno 1802, che
» spettavano a lui detti pagamenti, e non a Gezar, che si era intruso
» per forza nel suo Governo; sicchè in tutto si ha preso centomila
» piastre. Ed in tale guisa se n' è partito senza castigare alcuno,
» senza farci alcuna soddisfazione; lasciando Città, e Villani nostri
» avanisti, e nemici peggio di prima, con di nuovo carceri, ed a-
» vanie. Imperciocchè non appena quattro giorni uscito da Gerusa-
» lemme, i Villani han carcerato tre nostri Religiosi, e tenuto ne' loro
» paesi per un Mese, pretendendo da noi le avanie, che loro aveva
» fatte il Basciá; e Dio sa come dovè finire. E questi della Città ap-

(1) Katsciarif vuol dire Ordine irrevocabile.

» pena partito il Basciá hanno incominciato con petizioni di borse,
» e borse molte: che col popolo, e Grandi di questa Città siamo di-
» venuto l' oggetto degli obbrobrii, e delle avanie. Ed il primo no-
» stro offensore, che solleva tutti, egli è il Mofti Sciak Clasnad, il
» quale oltrecchè per tirannica prepotenza da venticinque anni fin
» ora ha preso sempre da noi milletrecento piastre l'Anno; ora unitò
» al suo nipote il Kachib, prende ogni Luna milleduecentocinquan-
» ta piastre: contro del quale ne facciamo formale ricorso, che al-
» meno sia cacciato da questa Città con un esilio in vita, essendo
» lui il capo ribelle, e sollevatore di tutti. E lo stesso soffriamo con
» i Santoni del Monte Sion per le diverse somme che mangiano
» l'Anno; altrimenti ci proibiscono di seppellire i nostri morti, tanto
» Religiosi, che Cristiani. »

Da ciò che si è trascritto potrà ognuno rilevare in quali gravi angustie, si trovino que' poveri Religiosi addetti alla custodia de'Santi luoghi, qualora non sono bastantemente provveduti dalla pietosa largità de' fedeli col mandar loro le limosine. Nè creda taluno, che le suddette violente avanie, ed oppressioni accadan di rado. Sono esse quasi continue specialmente inevitabili in occasioni di guerra, e sollevazioni di popolo. In fatti; per tacere tutt' altro, quanto non ebbero a soffrire i poveri Religiosi di Gerusalemme nella guerra che fece il Basciá di S. Giovanni d' Acri col Basciá di Damasco l' Anno 1826? Nel Mese di Settembre di detto Anno, avendo il Basciá di S. Giovanni d' Acri posto l' assedio alla Città di Gerusalemme, i poveri Frati dovettero soffrire oltre i timori delle Carceri, battiture, e della morte istessa; oltre lo spesato, niente indifferente di mantenere i Cristiani, che per evitare le oppressioni, e le violenze dei Turchi si ricoverarono nel Convento di S. Salvadore, lo sborso di gran quantità di danaro in varie volte, ed a varie persone; cioè da' nove di Settembre sino a' venti la somma di piastre quarantamila; e da' venti detto, sino a' quattro di Ottobre; a tre Capi del Castello, ed al Capo del Villaggio di Booscio Principe prepotente, che allora si ritrovava in Gerusalemme, la somma di piastre centosessantatrè mila, oltre alle altre migliaja di piastre, che si pagavano ogni giorno a' Capi rubelli, ed a' villani. Da' quattro Ottobre sino a' quindici, in tre volte si pagarono a contadini di S. Giovanni in Montana, a quelli di Betulia, e quelli della Città trentamila piastre. E poichè il Capo del Castello teneva nelle Carceri dieci Religiosi pei più degni, per liberar questi, bisognò pagargli quattromila colonnati di Spagna. A' diciotto detto, verso le dieci di Francia, si portò al Convento, e per trovar pretesto di nuove estorsioni, domandò al Superiore cose che non si potevano eseguire; onde per quietarlo gli si diedero cinquanta borse coll' obbligo al Guardiano di mandare ogni giorno al Castello centocinquanta pani; e per tacere il resto, il giorno ventisette Ottobre, li tre Capi rivoluzionarii mi-

nacciarono di saccheggiare il Convento, e mediante lo sborso di settemilacinquecento colonnati, se ne andarono via, benchè malcontenti, perchè ne volevano dodicimila. Sicchè fra lo spazio non più che di cinquanta giorni, furono fatti d'interesse a' Santi Luoghi, oltre a quarantamila docati della nostra moneta Napoletana. Ma e come avrebbero potuto i poveri nostri Religiosi far questi sforzi, se non fosse stata in piedi l'Opera pia di Terra Santa; e da tutte le parti del Mondo Cattolico dalla pietà de' Cristiani non si dassero le limosine, che raccolte fedelmente, colà in sussidio di essi Religiosi, e conservazione de'Santi luoghi si mandano?

Ma, e non si potrebbe, mediante la protezione di tanti Monarchi Cattolici, almeno ottenere dal Gran Signore, che con suoi Firmani, e Dispacci, ordinasse a tutti li Bascià, ed altri oppressori, che cessassero finalmente da tante avanie, violenze, ed ingiustizie, e lasciassero che li poveri Religiosi stiano tranquilli, sicuri, ed in pace alla cura, e custodia di quei Santi luoghi di nostra Religione; tanto più che essendo stati detti luoghi da più Principi Cristiani, a gran costo comprati, e col permesso, ed accettazione de' Pontefici Romani conceduti a' Frati Osservanti di S. Francesco, non se ne possono più li Turchi vantare padroni?

Si è fatto di tutto per liberare i poveri Religiosi da così gravose, ed inginste vessazioni; ed i Monarchi non si sono risparmiati d'interporre la loro valida mediazione presso il Gran Signore in favore di detti Religiosi. La Regina Giovanna di Napoli con una sua lettera in data 22 Maggio 1363, ricordando al Soldano di Babilonia l'antica benevolenza passata fra il Soldano di Lui predecessore, ed il Re Roberto suo Avo, caldamente lo pregò, che per maggior quiete, e sicurezza de' Frati esistenti ne' di lui Dominii, volesse a suo riguardo, dar loro nuova cessione di abitare ne' luoghi del S. Sepolcro, e del Monte Sion, ed in tutti gli altri Santuarii, che tenevano; come pure di farvi liberamente le loro sacre funzioni, senza la menoma molestia: che non si facesse loro ingiuria veruna, e che si proibisse a chicchessia di chiedere, o esigere da essi Religiosi qualche cosa, non avendo quelli onde vivere (1). Pietro Re di Aragona nell'Anno stesso, a dì 26 Decembre, scrisse al medesimo Soldano di Babilonia, che a riguardo suo, e del suo onore, imponesse a tutti gli Officiali, e Sudditi di non fare danni, o ingiurie a' Frati; e di neppure permettere, che altri glie ne facessero, che anzi nelle opportunità li preservassero dalle offese; promettendo di far Egli ancora lo stesso ne' suoi Stati con i Sudditi di lui. L'anno 1604, il Re Cristianissimo Errico IV, fra gli altri patti della pace col gran Turco, volle che (2) non si molestassero affatto più li Religiosi addetti

(1) Vid. Bullarium Terrae Sanctae pag. 162.
(2) Ad honorem: et amicitiam Regis praedicti volumus, ut Religiosi ibi

a'Santi luoghi ; che fossero ben trattati, e lasciati nella loro libertà ; ed il gran Turco ne stese l'obbligo, ordinando così : « Ad onore, » ed amicizia del predetto Re (Errico IV.), vogliamo che i Religio- » si, ivi (in Gerusalemme) dimoranti, e che servono alla Chiesa del » SS. Sepolcro, possano stare con sicurezza, andare e venire sen- » za molestia, e detrimento, e che siano bene accolti, protetti, ed » aiutati, per la suddetta considerazione ». L'Imperador d' Alemagna impegnò pur anche là sua potente protezione presso il supremo Monarca Sultano Mehemathan Gran Signore, ed il 1 di Febbrajo 1651, ottenne varii privilegii in favore di Terra Santa (1). Nell'Anno ancora 1720, mercè la cooperazione del Conte Virmout, per parte di S. Maestà Cesarea fu concesso dal Gran Turco il favore della pacifica possessione de' Santi luoghi (2). Lo stesso han fatto in altri tempi altri Monarchi Cattolici, ma con pochissimo, o niun frutto. Imperciocchè o col passar del tempo si dimenticarono li favori accordati ; o col cambiarsi delle circostanze, non se ne fece più conto ; o col mutarsi de' Governanti, o degli Officiali si cambiò anche sistema ; per cui è stato sempre da capo, e non si pratica, che come sempre si è praticato. Per cui, ciò vedendo i Religiosi, e temendo di non compromettere, a cagion loro, e de' Santi luoghi, li Monarchi Cattolici colla Potenza Ottomana, e per impedire più gravi danni alla Cristianità, che potrebbero seguire dalla loro resistenza alle violenze turchesche, sopportano, pagano, e tacciono, aspettando dalla Divina provvidenza il soccorso, che per mezzo della pietà de' fedeli non ha mai abbandonati ; E sì, che troppo chiara in mille circostanze si è osservata ; come, tra le altre, in quella detta di sopra ; della guerra fra il Bascià di S. Giovanni di Acri, e quello di Damasco ; cioè, che essendo i poveri Religiosi divenuti esausti per lo sborso forzoso di tante migliaja di ducati, giunse in Gerusalemme a 31 Ottobre il Signor Canonico D. Dissimo Tesmazures colla Condotta di Francia, portando di sussidio la somma di centottantamila piastre turche ; quale non fu di poco sollievo a que'Frati afflitti.

Sebbene molto necessario sarebbe adesso, che li Monarchi Cattolici ricordassero al Gran Signore le promesse altre volte fatte, ed i privilegii, a richiesta de' di loro Augusti Avi, accordati a' Religiosi in Terra Santa, affinchè li Greci scismatici, colle loro gran somme, che sborsano, non arrivino a togliere in tutto que' Santi Luoghi dalle mani de' Frati Cattolici, e profanarli col di loro Rito.

commorantes, Ecclesiaeque Sanctissimi Sepulchri inservientes possint stare, ire, et venire secure absque molestia, et detrimento, ac quod bene recipiantur, protegantur, et adjuventur consideratione supradicta. *Quaresm. Tom. 1. p. 879.*

(1) In bullario Terrae Sanctae *pag. 100.*

(2) Ibid. *pag. 133.*

CAPITOLO XI.

Dell' impegno de' Monarchi Cattolici per l'Opera Pia di Terra Santa.

Quantunque da più secoli i Monarchi Cattolici gareggino insieme per l'opera Pia di *Terra Santa*, bisogna però confessare, che la stabile fondazione di essa deve riconoscersi dalla pietà di D. Roberto Re di Napoli, e Regina Sancia di lui consorte. In fatti questi per mantenere stabilmente in Terra Santa i Religiosi Osservanti di San Francesco, non solamente ebbero l'avvertenza di comprare a gran costo alcuni di que' Santi luoghi dal Soldano di Babilonia, e darli, col consenso del Papa, alla di loro cura; ma badarono al necessario mantenimento; che quelli, stando in mezzo agl'infedeli, non avrebbero potuto procacciarsi. Che perciò per mantenimento di dodici Religiosi colà mandati, e per li bisogni di que' Santi luoghi, assegnarono dodicimila ducati di limosina l'Anno; e così praticossi per molti Anni. Ma fatto acquisto di altri Santi luoghi, e cresciuto il numero de' Religiosi, bisognò maggior quantità di limosine, e quindi ricorrere alla pietà de' fedeli, procurando da essi le limosine in sussidio de' Santi luoghi di Gerusalemme. E poichè per li Francescani di Terra Santa bisognavano le limosine, ed i Francescani sono più attivi, ed efficaci nel questuare limosine, essendo questo il mezzo di loro sussistenza, secondo la loro Regola, ad essi fu affidata l'Opera Pia di Terra Santa. Or siccome da questo Regno sortì la culla un Opera sì degna, così in questo Regno essa è stata la più prediletta di tutti, e con divoto entusiasmo così praticata, che copiosissime non solo erano le somme di danaro, che ogni Anno da questo Regno si mandavano in Terra Santa, ma ricchissimi, ed in quantità erano gli arredi sacri, calici, cioè, sfere ec., come pure altri utensili, che si mandavano per uso di quelle Chiese; tra le quali cose, ancora si mostrano un famoso baldacchino di piauge di oro, di singolare lavoro, ed un palliotto, o sia avanti altare di argento ben massiccio, ornato di statuette di rilievo; come pure un bacolo pastorale di oro, ingegnosamente lavorato; monumenti quando preziosi per la loro valuta, altrettanto gloriosi per la Nazione Napoletana che l'ha donati.

Ben è vero, che per qualche tempo lasciò soppressa in questo Regno l'Opera pia di terra Santa, in quella maniera come allora si praticava; poichè si credè meglio, con altri mezzi provvedere del sussidio i Religiosi in essa dimoranti; ma l'esperienza, per le triste vicende de' tempi avendo fatto conoscere, che il mezzo più facile, ed efficace per la conservazione de' Santi luoghi di nostra Redenzione, e l'Opera pia, di cui trattiamo, appena la Maestà del fu

nostro Re Ferdinando I, di felice memoria, ricevè supplica dal M. R. P. Gesualdo da Castel Basso, per parte del P. R.mo Placido da Roma Custode allora di Terra Santa, chiedendo che la Maestà Sua si benignasse, per l' esimia pietà dell' Animo suo, e Religione verso que' luoghi consecrati colla presenza, e col Sangue di Gesù Cristo Signor nostro, somministrare soccorsi per la manutenzione e culto di essi, come per lo innanzi da esso, e da suoi gloriosi predecessori si era praticato, che mosso a compassione de' bisogni, e delle afflizioni in che gemevano i poveri Religiosi, che n' erano alla cura, con Dispaccio de' 24 Giugno 1801, si benignò di accordare, che in questo Regno si ristabilisse l' abolita commissione di Terra Santa, permettendo le questue nel modo stesso, che praticavasi in tempo, che la Commissione esisteva, con tutte le franchigie solite. Con dispaccio de' 27 Luglio 1802, assegnò a'Religiosi di Terra Santa dieci cantaja di lana; e con altro dispaccio de' 9 Marzo 1803, ordinò che si restituissero a detta Commissione già ristabilita, i beni, e le rendite colle scritture alla medesima appartenenti. Fnalmente a 31 agosto 1816, con Reale Rescritto dichiarò indi tener l' Opera Pia di Terra Santa sotto l' alta sua protezione, chiamandola Opera Religiosa, degna di tutta la venerazione. Ed in fatti con felice successo si è ripristinata la detta pia Opera; va di giorno in giorno sempre più stabilendosi; e speriamo coll'ajuto di Dio, e sotto la protezione del nostro religiosissimo, e pietoso Regnante FERDINANDO II. (che Iddio, conservi sempre in buona salute, e pienamente feliciti con la sua degnissima Madre Regina, e tutta la Reale famiglia) portarla a quel grado di perfezione, che la santità e l' eccellenza dell' opera richiede, e come la vuole il santo infiammato zelo de' Vicarii di Gesù Cristo.

Ora dall' esempio del prelodato Roberto Re di Napoli, e Sancia di lui moglie, stimolati altri Regnanti, in favore dell' Opera pia di Terra Santa si applicarono, con tanta divozione, ed acceso zelo, che non può ricordarsi senza lagrime di tenerezza, e giubilo del cuore. D. Isabella Regina di Castiglia, oltre a moltissime gioje, che donò a Terra Santa, l' assegnò per limosina annuale la somma di mille coronati d' oro (1). Carlo V. Imperadore, avendo inteso, che la Chiesa del S. Sepolcro era per cadere, la fece riparare a sue spese. Filippo II. mandò in Gerusalemme un ornamento ricchissimo di velluto nero, bordato di finissime perle, con figure della Passione, e de' Santi dell' Ordine. Filippo III. colla Regina Margherita teneva come per propria occupazione mandare in Terra Santa Calici, pianete, camici, ed altri occorrenti utensili per la Chiesa. In oltre mandarono una ricca lampada, che forse allora fu la maggio-

(1) Vid, Asia Menor escrita por F. Miguel Angel de Napoles *fol. 70.*

re, che vi si trovasse, un terno bianco bordato, ed altri preziosi ornamenti, e davano per sussidio tremila ducati l'anno; In somma tal'era la loro generosa liberalità in soccorso di Terra Santa, che era solito dirsi nel Convento del S. Sepolcro, che il Re Cattolico Filippo III. teneva Gerusalemme per suo Escuriale, e Gerusalemme per Sacristana la Regina Margherita. Soprattutti però segnalossi nella beneficenza, e liberalità verso la Terra Santa il Re Cattolico Filippo IV., il quale nel tempo del suo governo diede tanta roba, e denaro per il mantenimento de' Santi luoghi di Gerusalemme, quanto ne avean dato, in tre secoli, tutti gli altri Regnanti. L'anno 1628 diè trentaquattromila ducati per riparare il Convento di Betlelemme; e dall'Anno 1640 sino al 1652 diè tante altre limosine straordinarie, che sembrava aver riposti tutti li suoi tesori nel S. Sepolcro di nostro Signore in Gerusalemme. Lo stesso han fatto, chi più chi meno, tutti gli altri Regnanti Cattolici in varii tempi, cosicchè non vi è Sacrestia, o Chiesa di que' santi luoghi, in cui non si veda qualche monumento della liberalità della Francia, o di Spagna, o di Polonia, o di Venezia, o di Toscana, o dello stato Ecclesiastico, o di altri Principati dell'Italia; tra quali monumenti, non sono da tralasciarsi li camici ricchi, de' quali si fa uso nei soli ponteficali, e che si conservano nella Sacrestia del S. Sepolcro: Camici, i merletti de' quali grandi, e lavorati egregiamente in oro, non solo si dicono dono grazioso, ma lavoro delle mani Imperiali della immortale D. Maria Teresa d'Austria.

CAPITOLO XII.

Dell' impegno de' Sommi Pontefici per il mantenimento e buon essere dell' Opera pia di Terra Santa.

Se i Monarchi Cattolici quasi in ogni tempo, da che si è introdotta l'opera pia di Terra Santa, si sono veduti non poco impegnati per essa, e vi sono concorsi con munificenza veramente degna di Principi Cristiani, molto più per essa si è veduto impiegato tutto lo zelo de' Sommi Pontefici Romani, i quali Vicarii di Gesù Cristo in terra, successori di S. Pietro, e Capi visibili della Chiesa, hanno stimato indispensabile dovere dei Pastorale loro ufficio, badare con premura al mantenimento, e culto di quei santi luoghi, dove ebbe la culla la Legge nuova di grazia, ed i misteri tutti si consumarono della nostra sospirata Redenzione. Quindi nel vario girar degli anni, e come se ne son date le circostanze, non han lasciato di mettere in attività tutti quei mezzi, che han creduto necessarii per il felice riuscimento *dell' Opera* suddetta. Avendo perciò il Pontefice Clemente VI. inteso da' sopraddetti D. Roberto Re di Napoli, e Regina Sancia che avevano fatto compra di alcu-

ni Santi luoghi in Gerusalemme e li volevano dare in possesso ai Religiosi Osservanti di S. Francesco, subito approvò tutto, e mandò colà i Frati richiesti (1).

Appena intese il Pontefice Innocenzo IV., che una Signora Fiorentina Sofia di Filippo degli Arcangeli avendo dalla pietà de' fedeli raccolte alcune limosine, con esse, ed altri beni suoi proprii, aveva comprate alcune Case disabitate accanto al Monistero de'Frati Minori nel Monte Sion, con disegno di fondarvi un Ospedale a benefieio de' pellegrini, e darne la direzione ed il governo a' Frati medesimi, che lodandone moltissimo il divoto impegno, non solo ebbe per rata, e ferma tale fondazione, ma per molto gradita al suo cuore (2); e lo stesso ancora fece nella fondazione di alcuni luoghi addetti al servizio di Dio, ed a divini officii nel sepolcro della Madonna nella Valle di Giosafat, e nel luogo vicino, detto Cava, in dove, si ha per tradizione, che nostro Signore, nella notte di sua Passione abbia sudato sangue.

Si accorse il Pontefice Martino V., che nell' esercizio delle questue per l' Opera Pia di Terra Santa erano nati alcuni abusi, ed ordinò che le limosine dalla pia largizione de' fedeli raccolte per Terra Santa, in Terra Santa fossero mandate, in solo di lei uso e mantenimento de' Frati in essa esistenti (3). Lo stesso fece Niccolò V. (4); ed oltracciò diede ordine che tutti li beni, che appartenevano una volta alla Mensa Vescovile di Betlelemme, ed in progresso di tempo si erano dispersi, si riducessero nel pristino stato per la conservazione della Chiesa di Betlelemme, che minacciava rovina (5).

Il Pontefice Clemente VII. a 22 Decembre dell' Anno 1519, non solo favorì colla sua protezione Terra Santa, ma per li di lei bisogni stabilì, che dalla Camera Apostolica si dassero cinquecento ducati annui. Lo stesso fece il Collegio Sacro de' Cardinali (6).

Riflettendo il Papa Urbano VIII, che alcuni impedivano le questue per Terra Santa, ed altri le defraudavano, o pure le convertivano in altri usi, anche pii, di proprio genio, ed arbitrio, per cui le limosine non erano in quella quantità, che necessitavano a Terra Santa; mentre que' SS. luoghi erano diruti, ed avevano bisogno di molta riattazione. All' incontro i poveri Frati, che quivi esistevano in alcuni Monasteri, a cagione dell' empia tirannide dei

(1) Bulla Nuper charissimae. In Bull. Terrae Sanctae *pag. 126.*

(2) Bulla Piis fidelium studiis. In Bull. ead. *pag. 14.* et alia Bulla. Ad ea quae etc. *Ibid. pag. 15.*

Bulla etiam Urbani V. Rationi congruit. etc. *Ibid. pag. 17.*

(3) Bulla quae incipit Hiis, quae pro Ecclesiasticarum. *Anni* 1421. *ib.* 33.

(4) Bulla Anni 1453, cujus initium: Solere Romani Pontificis. *Ibid. pag.*56.

(5) Bulla Anni 1452, quae incipit; Romanus Pontifex. *Ibid. pag.* 61.

(6) Apud Wading. *VIII. Tomo. Annal. pag.* 471.

Turchi, degli Eretici, e Scismatici, non avevano come più sussistere, e quello ch'era peggio, si trovavano gravati di debiti; il predetto Pontefice volendo dare le opportune ed energiche provvidenze, non solo comandò sotto pene rigorosissime, e scomuniche maggiori che non più s' impedissero le dette questue, ma si guarentissero: che si restituissero a chi conveniva le limosine che per le mani di più d'uno erano state trattenute, ed altri beni appartenenti a Terra Santa, ma per rendere più copiosa la raccolta delle limosine, secondo il bisogno, si rivolse a tutti li Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Ordinarii de' luoghi, come pure a tutti, e ciascuno di qualsivoglia Ordine, Congregazione, o Instituto Regolare, ed ordinò; che almeno due volte l' Anno dell' Avvento, e della Quaresima, tanto per mezzo de' Predicatori della parola di Dio nelle loro Prediche, quanto in altre sacre azioni, o funzioni pubbliche proponessero al popolo le necessità, e li bisogni di detti sacri monumenti (1), e ne raccomandassero il sovvenimento con dare limosine.

Ma, o che detti stabilimenti pontificii non fossero ben intesi, o che si credessero fatti a tempo, e non in perpetuo: o che fossero affatto ignorati, non si vedevano con zelo, ed esattezza eseguiti. Che perciò salito al Trono Pontificio Innocenzo X., non solo li rinnovò e confermò con tutto l' altro disposto dal suo predecessore Urbano VIII; ma affinchè con esattezza, e zelo si adempissero, e ne sortisse il bramato effetto, ordinò, che i suddetti Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, quando sarebbonsi portati in Roma, nella relazione da farsi dello stato delle rispettive Chiese, *quando visitabunt limina Apostolorum*, riferissero ancora di avere sù di ciò ubbidito tanto alla predetta lettera di Urbano VIII., quanto alla sua (2). Locchè fu confermato dal Pontefice Benedetto XIII (3) e per l' esatto adempimento furono spedite dalla Sagra Congregazione *de propaganda* Lettere circolari alli Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi ancorchè fossero Eminentissimi Cardinali, e Nunzii Apostolici (4). Fatto poi Pontefice Benedetto XIV d' immortale memoria, e presa a petto l' Opera Pia di Terra Santa, s' impegnò perchè fosse nella più fruttuosa attività. Per cui, osservando, che non ostante la cura, e sollecitudine di tanti Pontefici suoi predecessori, pur tuttavia mancavano a *Terra Santa* li sussidii necessarii alli bisogni, che in Essa erano cresciuti, non solo confermò nuovamente tutte le Lettere da quelli emanate (5); ma comandò inoltre, che non due volte sol-

(1) Bulla Anni 1644, cujus initium est. Alias fel. rec. Sisti V. &c. *Ibid.* 98.
(2) Bulla Anni 1645, quae incipit: Salvatoris, et Domini nostri. *Ibid.pag.*103.
(3) Bulla edita anno 1724, quae incipit: Salvatoris et Domini nostri. *Ibid. pag.* 135.
(4) Apud Bullar. praed. pag. 137.
(5) Bulla 10 Januar. 1744 cujus initium.

tanto, ma per lo meno quattro volte fra l' anno si raccomandassero a' fedeli li bisogni de' Santi Luoghi (1).

Finalmente il Pontefice Pio VI (2) essendo stato informato, che la piissima Opera della Custodia di Terra Santa era stranamente oppressa da debiti, che aveva contratti per li tributi straordinarii, ed avanie esatte da' Turchi in tempo della guerra, non solo impiegò egli quanto potè di danaro in ajuto di quella; ma eccitò benanche la pietà della religiosa Nazione Spagnuola, la quale a questo effetto esibì copiose limosine. Ed essendogli stato riferito, che la scarsezza delle limosine per Terra Santa, derivava in gran parte, da che le varie esortazioni, anzi gli Ordini da'suoi Predecessori dati a' Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi., ed altri Prelati, e Superiori, non avevano riportato quell'esito felice, che fermamente speravasi; ed il peggio si era, come ancora si è, che andavansi suscitando varii dubbii intorno alle limosine di Terra Santa; e che mentre si dubitava, e si attrassavano le limosine, più crescevano i tributi, e le imposizioni a carico de' Santi luoghi; confermò di nuovo tutte le Lettere de' suoi Predecessori Pontefici con tutte, e ciascuna delle cose in esse contenute, riguardo all' Opera Pia di Terra Santa, e vi aggiunse con nuova sua Bolla tutta la forza, e 'l nerbo della perpetua Apostolica fermezza, dicendo così. «Per la qual » cosa commettiamo, e comandiamo, anche in virtù di Santa ob» bedienza a' nostri Venerabili fratelli Patriarchi, Arcivescovi, e » Vescovi, e a' diletti figli Ordinarii di qualsivogliano luoghi; come » pure a tutti de' Generali, e moderatori, e ciascuno di qualsisia» no Ordini, Congregazioni, ed Istituti Regolari; come ancora a » tutti li Rettori delle Chiese Parrocchiali, ed Amministratori di al» tre Chiese, ora, e per qualunque futuro tempo esistenti, che per » quella venerazione, che essi devono professare, e professano ver» so i medesimi Santi luoghi; e per l' impegno di difendere la Cat» tolica Religione: li Patriarchi cioè, gli Arcivescovi, ed i Vesco» vi, ed altri Ordinarii de' Luoghi, almeno quattro volte fra l' An» no, ne' tempi cioè di Avvento, e di Quaresima; per mezzo dei » Predicatori della divina parola, tanto nelle loro Sacre Prediche, » quanto in qualsivogliano altre azioni, e pubbliche funzioni; li Ret» tori poi delle Parrocchie, e gli amministratori delle Chiese, ancora 4 » volte fra l'Anno, allora specialmente, che fra la celebrazione delle » Messe parlano al popolo, procurino con tutta la fecondia esporre » il misero stato di quei Santi luoghi, e de' Cattolici, che quivi di» morano, a fine di raccogliere limosine per Terra Santa.
» Di più, giusta le premesse lettere di Urbano, Innocenzo, e Be-

(1) Alia Bulla 20 Augusti 1745, quae incipit.
(2) Bulla superius laudata. Anni 1778, 31 Julii, quae incip. Inter caeteras.

» nedetto Predecessori predetti, Noi ancora stabiliamo, che li medesimi Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, come pure altri Ordinarii, de' luoghi, che hanno proprio, e separato territorio, nella » relazione dello stato delle loro Chiese, da farsi *quando Apostolorum limina erunt visitaturi*, riferiscano di avere obbedito alle » medesime, ed alle presenti Nostre Lettere . . . . . . Finalmente » per rinnovare, ed a vie più sempre risvegliare quella Religione e » pietà di tutt' i Fedeli, che altre volte per il corso di più anni fu » talmente in vigore, che essi volontariamente insigniti della Santa Croce, soffrirono tante fatiche, angustie, ed il pericolo della » propria vita per la ricuperazione di Terra Santa; li esortiamo nel » Nostro Signore Gesù Cristo, che considerando quello, che dal » sopracitato S. Bernardo, a proposito di questo fu scritto: *Quel » grande occhio della Divina Provvidenza vede, e dissimula, » affinchè vegga, se vi è chi intenda, o ricerchi Dio, se vi è chi » si attristi della di lui vicenda, che li restituisca la sua eredità*, » de' beni loro da Dio compartiti, non ricusino rilasciare qualche » parte, benchè piccola per conservare, ed ampliare ne' medesimi » luoghi il Divin culto, per gli alimenti de' Sacri Ministri, e dei » miserabilissimi Cristiani, colà nella Ortodossa fede perseveranti, » ed in altre opere di pietà, e di misericordia: Parimenti esortiamo » ancora i Notaj, affinchè Essi nel formare le Scritture delle ultime volontà, ricordino a' Testatori, che lascino in beneficio di » Terra Santa qualche porzione de' loro beni liberi » (1).

(1) Se ad alcuno per caso, sembrasse troppo, quello che qui esorta a fare Pio VI; cioè che i Notai nel fare i testamenti ricordino a testatori lasciare qualche cosa a Terra Santa della porzione disponibile de' loro beni, dia un occhiata a questa massima di S. Giovanni Crisostomo. « Se lasci tutte le tue ro» be a' figli, hai affidato ad una custodia pericolosa tutti li tuoi beni. Se poi » lasci loro erede, e tutore Iddio; hai lasciato ad essi innumerevoli tesori. » Se vuoi lasciare in sicuro i figli tuoi ricchi, lascia ad essi Dio debitore, e da » loro questa scrittura; *Deus centuplum quod promisit rependet*; dà dunque » ad usura a Dio. Homil. 53.

» E quale stolidezza l'è lasciar quivi le robe, donde sei per uscire, e non » premetterle in quel luogo, dove sei per andare? Colà dunque colloca la tua » sostanza, dove hai la patria ». Quae stultitia est illic relinquere, unde exiturus es, et illuc non praemittere, quo iturus es? Illic ergo substantiam tuam colloca, ubi patriam habes. *Homil. in Matt. VI.*

» Colui che colloca i Tesori in Terra, non ha che speri nel Cielo. Ed a che » riguarda in Cielo, dove niente ha riposto? Tutto ciò che averai fatto per » l'anima tua, questo è tuo; quello poi che averai lasciato, l'hai perduto ». Qui collocat thesauros in terra, non habet quod speret in Caelo. Ut quid respiciat in Caelum, ubi nihil habet repositum? Quid quid pro anima tua feceris, hoc tuum est, quod autem reliqueris, perdidisti. *Super Matt. Serm. IX.*

Ascoltisi ancor per poco S. Agostino su questo proposito. « Dividi, dic' Egli

Or da queste cose registrate finora, e da altre, che qui per brevità si tralasciano, ma che leggere si possono originalmente nelle sopraccitate Lettere Pontificie, specialmente in quest'ultima che tutte le altre contiene, e conferma, chiaramente si scorge quanto infiammato sia stato lo zelo de' Sommi Pontefici, e quanto impegnata la loro sollecitudine pastorale in favore dell' Opera Pia di Terra Santa. Si argomenta benanche qual debba essere la cura, e l' impegno degli Arcivescovi, Vescovi, Parrochi, e Prelati degli Ordini Regolari tutti verso la medesima Opera, cooperando per quanto loro è possibile alla di lei conservazione, ed aumento; invigilando diligentemente, che siano esattamente osservati gli Ordini di tanti Pontefici, specialmente che riguardano far noti a'Popoli nelle Prediche ec. ne' tempi dell' Avvento, e Quaresima, almeno quattro volte fra l' Anno, li bisogni di Terra Santa, affinchè li fedeli si muovano a somministrare copiose limosine. E sarebbe molto a proposito, e di grande profitto, se allora che si portano da loro i Religiosi Collettori delle limosine per Terra Santa, facessero con tutta la premura, e zelo da qualche accreditato, ed eloquente Oratore, o almeno da Parrochi nelle rispettive Parrocchie, spiegare al Popolo l' eccellenza dell' Opera Pia di Terra Santa; esporgli lo stato misero e bisognoso di quelli, che sono alla cura, mantenimento e custodia di quei luoghi Santi, affinchè i fedeli sempre più infervorati, diventino ancora sempre più divoti di Opera così Santa; vi si ascrivono con piacere, e con piacere benanche diano in ogni anno almeno quella limosina, che la pietà loro suggerisce di somministrare; e non più si trovino tanti, che sebbene da principio divoti, in progresso di tempo, non più la vogliono dare, e soffrono far cancellare il loro nome dal libro degli ascritti, con disonore del nome Cristiano che portono, con dispiacenza di Gesù Cristo, con danno notabilissimo delle anime proprie, con discapito di Terra Santa.

» *Hom. fer. VI. post. Dom. 11. in Quadrag.* Dividi il tuo patrimonio all'erede, » e Cristo è indegno prender con le qualche cosa del tuo, trasportare teco al» cune cose ne' secoli futuri? Che conservi all'erede, del quale ignori se se ne » serva? A che accumuli roba, quale forse lasci ad un ingrato? Forse a quello » darai tutto ciò che per causa della misericordia, dalla di lui porzione averli » scemato ». Dividis patrimonium tuum haeredi, et Christus est indignus de tuo tecum aliquid tecum tollere, aliqua totum in futura saecula deportare? Quid haeredi servas, quo si utatur ignoras? Quid substantiam cumulas, quam fortassis ingrato relinquis? Forsitan illi prestabis, quidquid misericordiae caussa de ejus portione detraxeris.

CAPITOLO XIII.

Devono i fedeli dar più limosine per l Opera Pia di Terra Santa, che per altra qualunque Opera Pia.

La limosina, dicono concordemente i Sacri Teologi con S. Tommaso (1) « è un opera, con cui si da qualche cosa al bisognoso, » avendone compassione, per amor di Dio. Ora il fare quest' opera, » non è già solamente un consiglio, come taluni hanno malamente » opinato, ma un precetto, sotto pena grave obbligante. » Troppo chiare su di ciò sono l'espressive di Dio nelle Sante Scritture. « Io ti co» mando (così disse al popolo Israelitico nel Deuteronomio (2)), che » apri la mano al tuo fratello bisognoso, e povero. Inclina al po» vero, senza tristezza, la tua orecchia, dice nell' Ecclesiasti» co (3), e rendigli il tuo debito. Dà al povero secondo le tue for» ze (4). Per il comando, che ne hai ricevuto, assumi il povero, a » cagion della di lui indigenza non licenziarlo da te vuoto, senza » darli qualche cosa (5) ». Per lo che Gesù Cristo giusto Giudice, nel profferire contro de' reprobi, nel finale giudizio, la sentenza di eterna condanna, contro quelli si rivolgerà, che non furono limosinieri in vita, quasi che essi più chè tutti gli altri fossero rei delle colpe le più meritevoli del suo sdegno, e dell' Inferno: « Partite, » dirà loro, tutto di sdegno acceso, partite da me maledetti, ed » andate nel fuoco eterno; Imperciocchè ebbi fame, e non mi deste » a mangiare; ebbi sete, e non mi deste a bere; fui nudo, e non mi » vestiste; fui infermo, e carcerato, e non mi visitaste; fui ospite, » e non mi accoglieste in casa ec. (6) »

Quindi S. Paolo scrivendo al suo Timoteo, fra le altre cose, che gli prescrisse, una fu questa (7): « Comanda a' ricchi di questo se» colo, che sian facili a dare limosine ». Sicchè, chi potendo, non fa limosine, non va esente da colpa, e colpa talvolta così grave, che

(1) Eleemosina est opus, quo datur aliquid indigenti, ex miseratione; propter Deum. 2. 2. q. 32 a 1.

(2) Ego praecipio tibi, ut aperias manum fratri tuo egeno et pauperi. *Deuteron.* XV.

(3) Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, et redde debitum tuum. *Ecclesiast. Cap. IV.*

(4) Secundum vires tuas da pauperi. *Ecclesiast. Cap. XIV.*

(5) Propter mandatum assume pauperem, propter inopiam ejus, ne dimittas eum vacuum. *Ibid. XXIX.*

(6) Discedite a me maledicti in ignem aeternum etc. exurivi enim, et non dedistis mihi manducare etc. *Matt. Cap. 25.*

(7) Divitibus hujus saeculi praecipe facile tribuere. 1 *ad Timoth. VI.*

S. Ambrogio (1) la fa delitto pari al furto; imperciocchè siccome il superfluo è de' poveri, così ritenendolo, e non dandoglielo, è un toglierlelo, e rubare; anzi delitto assai più grave, ed abbominevole del furto istesso; imperocchè chi ruba l' altrui sostanza, qualora la materia è grave, commette un peccato grave, dà morte spirituale all' anima propria, e l' obbligo contrae della restituzione; si da nondimeno, che il padrone, a cui si è rubato, avendo molti beni e ricchezze, gran danno, da dolersene non sperimenta; ma trattandosi di limosina, che si toglie al povero, e bisognoso, non avendo questo di che vivere, ne verrebbe a riportare gravissimo detrimento; per cui lo stesso S. Ambrogio (2), dice così: « Chiunque tu sei, » che col pascere l' Uomo lo potrai conservare in vita, se non lo » avrai pasciuto, l' uccidesti colla fame ». E con ragione, poichè già detto aveva lo Spirito Santo nell'. Ecclesiastico (3): « Il pa» ne de' bisognosi è la vita dei poveri, chi lo defrauda è Uomo san» guinario. »

Egli adunque il fare la limosina è un precetto per quelli che hanno beni onde farla. Nè perchè dicasi di precetto la limosina, deve dolersi il ricco, e facoltoso; che anzi, goda, e si rallegri, dice S. Agostino (4), quello, a cui si comanda il dare; gode, che non sia nato con quella sorte, che abbia di bisogno. Quantunque però sia obbligo il fare la limosina, non è però lo stesso relativamente a tutti; ma differente secondo i beni, e le sostanze di chi la fa, e secondo il bisogno, e la necessità di chi la riceve, cosicchè chi ha più facoltà, e beni, è obbligato a farne più, chi ne ha meno, meno; ciascheduno, in somma, secondo il proprio stato, e come vedranno averne bisogno il povero. Questa è la regola che ne dà lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico (5): Secondo le tue forze dà al povero »; e questa fu la regola, che di fare l' elemosina, diede il S. Vecchio Tobia al suo figlio Tobiuolo (6): « Se averai molto, dà in » abbondanza; se poco, impegnati di buon animo, largamente do» narlo: fa limosina della tua sostanza ». Or con questa regola camminando, chi non vede chiaro, quanto i fedeli debbano far limosina più per l' Opera pia di Terra Santa, che per qualunque altra Ope-

(1) Neque enim minus est crimen habenti tollere, quam cum possis, et abundes indigentibus denegare. *In Cap. sicut 7, dist. 47.*

(2) Quisquis enim pascendo hominem servare poteris, si non paveris, fame occidisti. *S. Ambros. C. Pasce 21. dist.* 86.

(3) Panis egentium vita pauperum est, qui defraudat illum, homo sanguinis est. *Eclesiast. Cap. XXXIV. v.* 25.

(4) Gaudeat, cui dare praecipitur, gaudeat, quia non ea sorte natus sit ut indigeat. *Serm. Fer. III. post. Domin. II. in Quad.*

(5) Secundum vires tuas da pauperi. *Supra p.* 89. (4).

(6) Si multum tibi fuerit abundanter tribue: si exiguum, illud libenter impertiri atude. *Tob. Cap. IV.*

ra pia ? La necessità , il bisogno di Terra Santa, come finora si è con ragioni , e fatti autentici , ed incontrastabili chiaramente dimostrato , è tale , è tanto grave , che se i fedeli non somministrano le limosine , diventa subito estremo , ed irreparabile ; perchè non avendo i Religiosi , mezzi di sussistenza , nè come pagare tributi , avanie ec. ; nè che spendere per il mantenimento del culto di Dio ne' Santi luoghi , e per la riattazione di essi , e per fare tante altre spese, che son costretti a fare, sono nella necessità o di fuggirsene, ed abbandonare que' Santuarii alle sporchissime profanazioni dei Turchi , e di altri nostri nemici , o di essere crudelmente trattati da que' barbari ; o morirsi di fame. Il perchè se di ognuno , che in estrema necessità non provvede un povero , dice il citato S. Ambrogiò , che quanto è da se, l' uccide; molto più ciò dir si deve di quelli che negano la limosina per Terra Santa; cioè che, quanto è da loro , si contentano che siano tiranneggiati , e che muojano li Religiosi di Terra Santa , che siano profanati , e distrutti li santi luoghi di nostra Redenzione ; e che resti affatto abolito il culto Religioso , ed il nome di Cristiano in quella Terra , dove fu fondata la Religione Cristiana, e dalla quale si propagò poi, e stabilì per tutto il Mondo. Io ben comprendo , che tanto efficacemente non intendono quelli , che dar non vogliono la limosina per terra Santa ; ma è vero però, che tanto di fatto avverrebbe , se ognuno facendo così , mancassero interamente le lemosine per Terra Santa.

Oltrecchè sia qualunque la necessità de' poveri che sono fra' Cattolici , ella però non si riduce che ad una necessità privata ; ma quella di Terra Santa ? Ella è tale , che compromette l' onore di tutta la Cristianità , ed interessa tutta la Religione. In fatti, esige l' onore , e la stima del Cristianesimo conservare , a costo qualunque , que' Santi luoghi , consacrati da Gesù Cristo. E qual vitupero , qual disonore non sarebbe de' Cristiani ; per non dare una vil moneta per limosina, fare che quelli monumenti così preziosi di nostra verace Religione , siano da gente sozza e barbara profanati, e dove Gesù Cristo ha posto il piede , ed ha sparso il suo preziosissimo sangue , siano immondi animali , e sordidezze ? Li Turchi medesimi col dispendio che portano nel visitare il Sepolcro di Maometto, e nel mantenere le loro Moschee , gittarebbero in faccia a' Cristiani la loro avarizia nel non curare tanti Santuarii. Esige l' interesse della Religione ; Imperciocchè partiti da colà i Religiosi per la mancanza del necessario mantenimento , che ne verrebbe ? ne verrebbe che cesserebbe in Terra Santa il dovuto culto religioso a Dio nelle Chiese , cessarebbe il sacrifizio della Messa ; e que' pochi Cristiani , abbandonati colà , senza mezzi di sussistenza, senza guida di Sacerdoti Cattolici , senza udire la parola di Dio , senza Cristiana istruzione, in breve perderebbero ancor essi la Fede; ed ecco che quella Religione, e Fede , che per fondarla , bisognò una im-

mensità di travagli, pene, sangue, e la morte istessa di Gesù Cristo, per mancanza di carità ne' fedeli, che non fanno limosine, sloggiarebbe da quelle contrade; e la Chiesa verrebbe a perdere sì bella parte del Mondo.

Finalmente gli altri poveri, perchè nostri simili, e nostri confratelli in Gesù Cristo, e che rappresentano la figura di Gesù Cristo, devono essere soccorsi colle limosine; ma si sa, che nella distribuzione delle limosine, aver si deve più riguardo a quelli che sono più virtuosi, e da bene; o che più nel servizio di Dio, a cui sono applicati, si contraddistinguono. Che perciò dice S. Agostino. (1) Il povero ti va in cerca per aver la limosina, e tu va in cerca del giusto, a cui darla. . . È stato detto: Stia con fatica la limosina nella tua mano fintanto che non ritrovi il giusto, a cui darla. E se per lungo tempo non lo trovi, seguitalo pure lungo tempo a cercare, e lo troverai. Ora quali tra poveri si devono stimare più virtuosi, e da bene, come que' Religiosi di S. Francesco, che sono al servizio de' Santi luoghi di Gerusalemme? Religiosi poveri per professione, e quindi tali per amor di Dio, e per virtù. Quali poveri più si contradistinguono nell' applicazione al servizio di Dio, come quelli, che nei Santi luoghi mantengono il culto di Dio, predicano la divina parola, ed istruiscono gli ignoranti ne' misteri della fede; che vigilanti nelle Orazioni, giorno e notte si occupano nel canto de' divini Officii, ed in altre sacre funzioni; che accolgono pellegrini, che in somma mantengono la Fede, e la Religione di Gesù Cristo in mezzo a gente barbara, ed infedele, a costo di tanti patimenti, e con pericolo di morte, fra mille contraddizioni di Eretici, e Scismatici nemici della Fede Cattolica? Si, ad essi più che ad ogni altro povero si deve fare la limosina. E perciò devono i fedeli far più limosine per l' Opera Pia di Terra Santa, che per qualunque altra Opera Pia. Perciò più Pontefici dichiararono l' Opera Pia di Terra Santa degna di preferirsi a qualunque altra Opera Pia; tanto che il Pontefice Pio VI esprimer volendone la preminenza (2), giunse a dire, che quantunque il Papa, *pro tempore*, abbia potestà di applicare in altri usi pii, ancorchè più urgenti quelle limosine, che danno i fedeli per l' opera pia di Terra Santa, avea egli non però ferma fiducia che in caso si venisse con ciò a cagionar danno, e detrimento a Terra Santa, non sarebbesi mai servito di tale sua pote-

(1) Mendicus te quaerit, justum tu quaere: de alio enim dictum est: omni petenti te da, et de alio dictum est; desudet eleemosina in manu tua, donec invenias iustum, cui eam trades. Et si diu non invenitur, diu quaere et invenies. S. August. in Psal. 102. Tom. VIII, p. 343 c. 2.

(2) Bulla superius laudata pag. 84 (6).

stà. Dal che appare, come pure si è detto di sopra (1), quanto sia stato lo zelo, e l' impegno di questo Papa per detta Pia Opera, e quale stima e conto, a di lui imitazione, se ne debba fare da tutti gli altri Cattolici. Quindi cessino pure una volta certuni zelanti del comun sollievo de' poveri volgari, cessino io dico di brontolare contro un Opera sì degna, e Santa; quasi che il far limosina, per Terra Santa fosse un impedimento di far bene agli altri poveri, o fosse un togliere dalla bocca de' poveri il pane, per darlo a stranieri. Si facciano pure scrupolo una volta d' intiepidire colle loro dicerie la pietà e divozione de' fedeli, e ritrarli dal dare limosine per la detta Pia Opera. Nò, stranieri non sono a noi li Religiosi, che stanno ne' Santi luoghi di Gerusalemme, ma nostri più intimi domestici della Fede; e perciò di essi più chè di ogni altro, secondo l'Apostolo S. Paolo nella lettera a Timoteo (2), prendere dobbiamo cura, e pensiero, se non vogliamo comparire rinegati, e peggiori degli stessi Infedeli. Ad essi più che agli altri dobbiamo fare il bene. Nè sono a noi indifferenti; così che si debbano abbandonare que' che per la gloria di Dio tanto colà si affaticano; ci devono anzi interessare più che ogni altro perchè ne son meritevoli, come si è accennato più volte; e perciò più per loro debbono i fedeli essere larghi e profusi nel fare le limosine. Siate dunque limosinieri con tutti; ma specialmente per l' Opera pia di Terra Santa. Rapporto agli altri poveri, essi l' avete sempre, e continuamente tra voi; a quali, sempre, che vi torna in piacere, potrete fare del bene; ma i Religiosi non vengono a chiedervi limosina per Terra Santa, che solo una volta l' Anno. In simil guisa il benedetto Redentore, stando in casa di Simon Fariseo, fè tacere coloro, che mormorarono della Maddalena, per aver consumato tanto prezioso unguento per ungerlo il Capo; quando avrebbe potuto quello vendersi più di trecento danari, e darsi a poveri. Lasciatela fare, disse Gesù; imperciocchè i poveri sempre l' avete con voi; ma non avete sempre me (3).

(1) *Pag. 88.*

(2) Dum tempus habemus operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei. *Ad Galat. Cap. VI v. 10.*

(3) Sinite eam, quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me: semper enim pauperes habetis vobiscum, et cum volueritis, potestis illis benefacere; me autem non semper habetis. *Lucae Cap. XII. v. 6. 7.*

CAPITOLO XIV.

Quelli che sono ascritti all' Opera Pia di Terra Santa, e fanno la limosina; o pure morendo lasciano qualche parte dei loro beni disponibili in beneficio di essa, guadagnano molti beni spirituali in vita, ed in morte.

Riscontrandosi le Sante Scritture, può dirsi che non si trovi opera più gradita a Dio, e più feconda di beni spirituali, come la limosina; sempre però che vien fatta secondo le regole della Cristiana morale, e la dottrina della Chiesa. « Chiudi, dice l'Ecclesiastico (1) « la limosina nel seno del povero, e questa pregherà per te. La li- » mosina libera da ogni peccato, e dalla morte, diceva al suo » Tobiolo il S. Vecchio Tobia (2), e non soffrirà che l' anima » vada nelle tenebre. La limosina sarà una gran fiducia innanzi al » sommo Dio, a quelli che la fanno ». Perciò « Beato colui, dice- » va Davide (3), che fa limosina al bisognoso e povero: nel giorno » de' mali, cioè nel tempo della sua morte. Il Signore lo libererà. » Il Signore lo conserverà, gli darà coraggio, beato lo farà e felice » in terra; e non permetterà che cada in potere de' suoi nemici. Il » Signore gli recherà ajuto quando gravato da qualsivoglia suo do- » lore, disteso si troverà in letto ». E tutto questo è, perchè quello che si fa al povero, Gesù Cristo lo riceve come fatto a se stesso (4). Per la limosina dunque son promessi veri beni, grandi beni, eterni beni a chi la fa; cioè l' assistenza di Dio in vita, ed in morte; la preservazione da ogni male: la liberazione da ogni peccato, e dall'eterna morte; e per dir tutto in uno, l'eterna vita, che è l' ultimo fine dell' Uomo. E pure tutto ciò in premio della limosina; che si fa a qualunque povero.

Ora che sarà poi se questa limosina non si fa ad un povero qualunque, ma a persone Religiose, consacrate a Dio con voti solenni, che tutto rinunziarono per Dio; che volontariamente si son date come prigioniere in mano agli Infedeli per la gloria di Dio; per mantenere il culto sacro ne' luoghi Santi; dove si sono oprati li misteri più augusti della nostra Redenzione? Certamente una tale limosina

(1) Conclude eleemosinam in sinu pauperis, et haec pro te exorabit (a peccatis), et ab omni malo. *Ecclesiast. Cap. III.*

(2) Eleemosina ab omni peccato, e a morte liberat, et non patietur animam ire in tenebras. Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosina, omnibus facientibus eam. *Tobiae Cap. IV.*

(3) Beatus, qui intelligit super egenum et pauperem, in die mala liberabit eum Dominus, Dominus conservet eum, vivificet eum etc. *Psal. 40.*

(4) Quomdiu fecistis uni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis. Matth. *Cap. XXV.*

sarà molto più accetta a Dio, e più feconda assai di beni spirituali; e singolarissimi per quelli che la fanno. Perciò detto aveva lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico (1): « Fa bene al giusto, e ritroverai » gran contracambio; e se non l' avrai da esso, senza dubbio l'a- » vrai da Dio ». Che se ciò si avvera in chiunque fa bene ad un povero, che è virtuoso, e servo di Dio, quanto più non si avvera in coloro, che fanno limosina per Terra Santa? Ed, oh quale, e quanto grande si è la ricompensa che li limosinieri di Terra Santa ricevono! Rimunerazione da Dio, e dal P. S. Francesco. Colà i Religiosi che dimorano son figli di S. Francesco, poveri per virtù; quindi facendosi anche per di loro sostentamento le limosine, che si fanno per Terra Santa, i fedeli che le fanno, si rendono grati a Dio, e meritano la protezione del Serafico Patriarca, che la grazia loro ottiene di non morire di mala morte (2), ed in vita guadagnano l'indulgenza, che a tali limosinieri concedè il Pontefice Giulio II. Rimunerazione da' Religiosi medesimi. Que' Religiosi addetti colà al servizio di que'Santi luoghi, celebrano il Santo Sacrificio della Messa, recitano giorno e notte i Divini Officii; fanno fervorose orazioni a Dio, guadagnano indulgenze ne' pellegrinaggi, e nelle visite che spesse fanno di que' Santuari ec. E tutte le Messe per chi l'applicano? per tutti gli ascritti all' Opera Pia di Terra Santa, e che danno la limosina per essa. E gli Officii, e tante preci? E tante Indulgenze? Anche per essi. Rimunerazione finalmente anche dal Papa, e dalla S.Chiesa. Per dichiarazione in fatti del Papa Pio VI. (3), que' che fanno limosine per l' Opera Pia di Terra Santa, sono aggregati alla partecipazione di tutti que' frutti spirituali, e meriti che

(1) Benefac justo, et invenies retributionem magnam, et si non ab ipso, certe à Domino. *Eccles. Cap. XII.*

(2) Quartum, quod quicumque ex corde Ordinem dilexerit, quantumcumque sit peccator, tandem misericordiam consequatur Benefactores nempe nostri remunerabuntur in hoc saeculo, et in futuro. *Lib. 1. conform. fructu 9.*

(3) Nos inexhausti ecclesiae Thesauri dispensatores a Deo constituti, cunctos fideles, qui temporalium partem bonorum superna providentia eis traditorum in pium illud sanctumque Christianae charitatis opus relicturi erunt omnium spiritualium fructuum, et meritorum ex Sacrosanctis sacrificiis, Orationibus jejuniis, poenitentiis, laboribus, peregrinationibus, aliisque religiosis operibus, quae non modo ejusdem Ordinis professores, sed etiam Christi fideles ipsa sacra loca incolentes, aliique ad ea accedentes, et illa venerantes, benedicente Domino, persegent, et facient, provenientium, in eorum reatuum expiationem, et aeternae gloriae proemium, speciali, quo possumus, modo auctoritatis nostre plenitudine participes, et consortes in Domino facimus, atque ad eorumdem fructuum, et meritorum consortium, et communionem aggregamus indubiam foventes spem, quod iidem fideles ad tam uberam sanctamque communionem admissi constantissime in illa perseverabunt cum gaudio, gratias agentes Deo Patri, qui dignos eos fecit in partem Sortis Sanctorum adscribi.

a' Religiosi in Terra Santa provengono da' Sacrosanti Sacrificii, Orazioni, digiuni, penitenze, fatiche, pellegrinaggi, ed altre opere religiose, che fanno, non solo i professori dell' Ordine Serafico, ma gli altri Cristiani ancora, che abitano que' Sacri luoghi, ed altri ancora che ad essi si accostano, e li venerano; così che senz'andare a Terra Santa, e senz' abitare in que' luoghi; senza fare tutto quello, che i suddetti fanno, gli sono applicati sacrificii, e vengono a guadagnare copiose indulgenze. Bella consolazione! bel piacere! per gli ascritti limosinieri di Terra Santa. Gli altri faticano colà, e stentano fra mille tribulazioni, angustie, e pericoli anche di morte, ed essi con un poco di limosina, che danno in ogni anno entrano a parte del frutto delle di loro fatiche, e del merito delle loro sante operazioni.

Quello però che maggiormente consola, e muover deve più ogni Cristiano ad essere, per quanto l' è possibile generoso, e pronto in dar limosine per l'Opera Pia di Terra Santa si è, che di tutti li suddetti frutti spirituali, e meriti, ne partecipano essi, non solo, durante la loro vita, ma benanche dopo la morte. In fatti li Religiosi abitanti li Santi luoghi non celebrano le Messe e li divini Officii per li soli divoti viventi, ma anche per li morti. E poichè delle Indulgenze Plenarie, o a loro in particolare come Religiosi Francescani concesse, o che da loro in que' sacrati Luoghi si guadagnano, molte sono ancora applicabili alle Anime de' morti; certamente che dette Indulgenze vengono da quelli applicate alle Anime de' divoti limosinieri, che vivendo, furono ascritti all' Opera Pia di Terra Santa.

E quì nel leggere il finora esposto, dilatate il vostro cuore, e consolatevi nel Signore, e nella benigna di lui misericordia voi tutti, che vivete col lavoro delle vostre mani, e mangiate il pane col sudor della fronte, affaticati menando i vostri giorni, e molto più angosciosa apprendendo la morte, sull' amaro dolente riflesso, che non avendo nè rendite, nè pessessioni, niente potete lasciarvi in morte, ad uso di Messe, di limosine, e di altre opere pie per soffragio delle anime. Siete voi ascritti all' Opera Pia di Terra Santa? Fate voi ogni Anno, secondo il vostro stato, la limosina per essa? la fate voi con retta intenzione, per santo fine, e con sincera divozione? Sì; dunque, ripeto, consolatevi: vi sarà, non dubitate, vi sarà chi si ricorda delle Anime vostre dopo la morte, senza che voi vi lasciate legati, ed obblighi di Messe. Le vostre mogli, lasciate vedovi di voi, e senza beni di fortuna, anzichè più pensare a voi, lo sò, si occuperanno ad impiegar con altri il loro amore, e trovar nuovi mariti, a chi appoggiare la debolezza del loro sesso femineo. I figli che forse lasciate, non avendo che dividersi per vivere, attenderanno, anzichè a darvi un refrigerio, a trovar situazione; se pure non bestemmieranno il vostro nome, per essere soli lasciati, poveri, e senza beni di fortuna. E tutti gli altri, avendo con la vostra partenza

da questo Mondo fattasi partir dalla mente, anche l'idea di voi, siccome dagli occhi, così lontani vi hanno dal loro cuore. Talchè la vostra memoria, col breve rauco suono della Campana, e coll'ultimo scroscio, che farà la pietra nel chiudere la bocca di quella fossa, in che è stato gittato il vostro corpo, sparirà all'intutto. Sì, è vero tutto ciò; ma non con voi; Voi senzachè abbiate fondi; e beni da potervi lasciar Messe; senza moglie, e figli, e amici, averete più che Messe, più che suffragj in sollievo delle Anime Vostre, se in vita saprete far buon uso del frutto delle vostre fatiche, de' vostri sudori, ascrivendovi all'Opera Pia di Terra Santa, e facendo una competente limosina ogni Anno; imperciocchè, come si è detto, se voi più non esistete, nè si trovano altri, che pensino alle anime vostre, sono però i Religiosi in Terra Santa, che pregano da Dio alle anime vostre eterno riposo; applicano per esse le Sante Indulgenze, e per esse recitano benanche divini Officii, e celebrano tante Messe. Anzi a maggior vostra consolazione; aggiungo di più, e dico, che la sorte di Voi limosinieri ascritti all'Opera Pia di Terra Santa è più grande dopo la vostra morte, a confronto di quella pei ricchi, e facoltosi, che si lasciano migliaja, e migliaja di Messe, ma non sono stati ascritti all'Opera Pia di Terra Santa, nè han fatto in vita limosina per essa.

Per intendere quanto io qui ho affermato, riflettete con S. Agostino (1): « Che li suffragi quali da' viventi si fanno per li morti, » non giovano generalmente parlando a tutti coloro, per li quali si » fanno; ma a quelli solamente, a' quali, mentre vivono si apparec» chia affinchè giovino, vale a dire che pria di morire averanno tal » vita menata, che tali suffragi, utili esser loro possano, dopo la » morte ». Non può negarsi, che le anime de' morti colla pietà dei loro viventi, vengano sollevate, quando per esse si offerisce il Sacrificio del Divin Mediatore, o si fanno limosine nella Chiesa. Ma queste cose giovano a quelli, che vivendo, meritarono, che potessero poi loro giovare (2). Ora con quale opera buona, fatta in vita si può più meritare, che ci siano applicati, e ci giovino li suffragj in morte? Se Iddio ha detto che con quella misura misuriamo adesso gli altri, gli altri in appresso misureranno noi (3); e se sta detto ancora (4): date, e vi sarà dato, certamente una tale opera meritoria di tanto, è la limosina. Dunque chi è solito far la limosina

(1) Non pro quibus fiunt, omnibus prosunt, sed iis tantum, quibus, dum vivunt, comparatur ut prosint. *S. Aug. de cura pro mort. Cap. ult.*

(2) Non omnino ambigendum est ista prodessu defunctis, sed talibus, qui ita vixerint ante mortem, ut possint eis haec utilia esse post mortem. *Idem. Serm. XXXV, de verbis Apost.*

(3) Eadem mensura, qua mensi fueritis remetietur vobis. *Lucae VI, 38.*

(4) Date, et dabitur vobis. *Lucae VI. 38.*

in vita, si fa un merito, che dopo la morte gli siano applicati, e gli giovino li suffragj. Ora se li divoti di Terra Santa, in vita furono soliti fare limosina per essa, quando non meriteranno i suffragj, che per essi si applicano in Terra Santa? Quanto detti suffragj non gioveranno loro per presto uscire dal Purgatorio, e volarsene in Paradiso a vedere Dio, e goderlo per tutta l'eternità? Ma i ricchi, e facoltosi? Se in vita non avranno fatto limosine, e saranno stati duri con i poveri, specialmente coll' Opera Pia di Terra Santa, non avendo il merito richiesto perchè siano ad essi applicati, e loro giovino li suffragj de' viventi, sia quanto si voglia il danaro che han lasciato per legati di Messe, ed altro, non possiamo sapere come Iddio l'accetti; e quindi dire quanto questi giovino ad essi, o se pure lor giovino. Ed oh! chi sa quante volte è avvenuto, che li divoti di Terra Santa con i soli suffragj, che si applicano da que'Santi luoghi sian dal Purgatorio volati al Paradiso più presto di tanti ricchi, che si lasciarono migliaja di Messe, e si fecero celebrare terzi, settimi, ed anniversarii con profusione di molto denaro!

Ma tralasciando quello che di più dir si potrebbe in conferma maggiore di quanto si è detto finora, non voglio però passar sotto silenzio un altro gran vantaggio, non men spirituale per le anime; che temporale per li corpi degli ascritti all'Opera pia di Terra Santa, e che fanno la limosina per essa; e questo è la benedizione che essi riportano coll' essere facili, ed inclinati a dett' opera di misericordia. Eccone la bella, ed infallibile promessa, che ne fa lo Spirito Santo ne' Proverbj (1): Chi è prono alla misericordia sarà benedetto, imperciocchè de' suoi pani ne ha dato al povero. È vero, che qui si parla di limosina, che si dà a qualunque povero; ma appunto perciò, lo dico, che tale vantaggio è assai maggiore per gli ascritti, che fanno la limosina per Terra Santa. Imperciocchè se l'Opera pia di Terra Santa, come si è detto più volte, è la più commendevole e degna sopra tutte le opere Pie; cosicchè più per essa, che per ogni altra debbono li fedeli dare limosine, molto più certamente copiosa sarà la benedizione che riceveranno quelli, che fanno limosina per Essa, che quelli fanno limosina ad ogni altro povero. E chi ne può dubitare? Sì, saranno copiosamente benedetti coloro che fanno volentieri limosina in sussidio di Terra Santa. E da chi poi benedetti? Dall' Eterno Padre, che in tutta la Terra scelse quella porzione, e la diede in eredità al suo Popolo eletto; la fece abitazione de' Patriarchi, e de' Profeti; la santificò colla comparsa degli Angeli in forma umana mandati a fare le sue veci, a rappresentare la sua persona cogli uomini, la illustrò colla sua Legge, e con i suoi pre-

(1) Qui pronus est ad misericordiam benedicetur; de panibus enim suis dedit pauperi. *Prov. XXII. v. 9.*

cetti, la glorificò con tanti strepitosi miracoli, e volle che in essa venisse ad abitare in carne mortale il suo Unigenito consustanziale Figliuolo. Benedetti dal Figliuolo, e nostro Redentore Gesù Cristo, il quale, lasciate tante altre, benchè culte, e gloriose parti della Terra, in quella volle nascere, menare gli anni 33 di sua vita mortale; in essa predicare la nuova Legge, illustrandola colla sua celeste dottrina. In essa oprare tanti, e sublimi misteri di sua superna missione. In essa finalmente, con i suoi sudori, colla sua Passione, col suo sangue, colla sua morte obbrobriosa di Croce, volle effettuare la grand' opera dell' Amor suo, cioè della Umana Redenzione. Benedetti dallo Spirito Santo, che in quella Terra si fè conoscere splendidamente agli Uomini, non solo invisibilmente, ma in forme visibili ancora; quivi Egli illuminò Profeti, e parlò per le di loro bocche, annunziando quelle cose che dovevano avvenire, buone che fossero, o cattive, di premio agli Uomini per il ben fare, o di castigo per le loro iniquità e peccati; quivi discese nella Vergine SS. con tutti li doni suoi, ed in virtù del Santo amore, oprò in Ella l' Incarnazione del Verbo, senza pregiudizio della di Lei virginità; quivi in forma di colomba comparve sopra il capo di Gesù, allorchè stava nel giordano per essere battezzato da S. Giovanni; ed in forma di lingue di fuoco sopra i congregati nel famoso Cenacolo di Sion. Benedetti da Maria Santisima, che in quella Terra ebbe i suoi Genitori, i natali, l'educazione, la permanenza, e dimora in tutto il tempo della sua vita; e quanto di grande adornò la di lei anima. Benedetti dagli Apostoli, che in quella Terra furono da Gesù Cristo chiamati all' Apostolato, e fatti partecipi di tanti preclarissimi doni; in quella fecero grandi fatiche per fondare, e stabilire la vera Chiesa; in quella soffrirono per Gesù Cristo tanti tormenti, e travagli; in quell'ancora sparsero alcuni tra Essi il sangue, e perdettero la vita. Benedetti . . . Da chi più? Da tutti li Santi, e Sante del Paradiso; specialmente dal Serafino Patriarca S. Francesco, il quale amando i figli suoi, specialmente, che sono in Terra Santa tra gl'Infedeli, e quivi mantengono il cattolico culto a Dio, la venerazione a Santi luoghi, e la vera Religione in modo ancora speciale li benedice; benedice ancora tutti quelli che ad essi fanno del bene; e che li ricevono, e loro somministrano soccorso, e li assicura benanche della benedizione del Signore. Ne dubitate forse? Udite le sue medesime parole (1). « Benedetti voi dal Signore (dice a' suoi figli), che riducete al Signore i peccatori erranti, e loro mostrate la via della verità; chi benedirà voi, sarà dal Signore benedetto: chi vi alimenta, o vi accoglie riceverà la mercede sempiterna ». Che fortuna adunque, che felicità per quelli, che fanno limosina per Terra Santa!

(1 In fine Regulae.

CAPITOLO XV.

Per la limosina che dà il Cristiano all'Opera Pia di Terra Santa, non può temere danno alcuno ne' beni suoi temporali, che anzi deve sperare, che gli siano conservati, ed accresciuti.

Il fine principale, che aver deve il fedele nel fare la limosina ai poveri, e specialmente a Terra Santa, deve essere non già basso, e vile, ma sublime, spirituale, celeste, degno di chi è veramente Cristiano; cioè di piacere a Dio; renderselo propizio, e muovere il di lui cuore ad usargli misericordia, perdonandogli le colpe, dandogli la grazia in questa vita, l'eterna gloria nell'altra; in una parola, deve il Cristiano nel fare la limosina prefiggersi per fine la gloria di Dio, e di farsi con i beni temporali, un ricco indeficiente tesoro nel Cielo, dove non vi è timore, o pericolo, che la tignola, o il bruco lo struggano, ed i ladri lo disotterino, e lo rubbino, secondo l'insegnamento di Gesù Cristo (1). E per certo che perduto di senno sarebbe, chi per la limosina, avendo la promessa di un Regno celeste, e per poco di roba temporale avendo in pugno l'eredità di beni eterni, ed immarcessibili (2), volesse abbassarsi a desiderar per ricombenza cose vili, e transitorie, che qual subito lampo spariscono. Dunque ancorchè il Cristiano, per la limosina dovesse perdere, e consumare quanti beni temporali ha e possiede, pure non deverebbesene curare; anzi consolar se ne doverebbe sul riflesso, che con essi si ha guadagnato l'amore di Dio (3), e si ha comprato il Regno del Cielo (4). E pure tanto non si richiede, nè tanto si fa dagli odierni Cristiani colle limosine, che si danno. In fatti la limosina per Terra Santa si fa ogni anno. Che sarebbe per un Principe, una Dama, che possiede feudi, e molti terreni, e molte Case ec. se dasse per limosina a Terra Santa una decina di once all' Anno? Certamente una bagattella, e cosa che niente significarebbe. E che significargli, se per un pranzo, un festino, una moda, un capriccio; per cavalli, per

(1) Thessurizate vobis thessuros in Coelo etc. *Matth. Cap. VI. v. 20.*

(2) Dejectae mentis est, qui familiaris rei meminit cum vocatur ad *Regnum. S. Pet. Chryt. serm. XXII.*

(3) Eleemosina amics Deo consistit: et semper ei propingus est, quo quibuscumque voluerit facile munus gratiae impetrat. *Chrys. Ser. 9. in Mat.* Quo plura dederis Deo, eo plus te diligit: *Idem Hom. 86. ad Popul.*

(4) Venite Benedicti Patris mei percipite vobis regnum paratum a constitutione Mundi: Exurivi enim, et dedistis mihi manducare etc. *Matt. XXV. v. 42.*

Si vis esse mercator optimus, foenerator egregius, da quod non potes retinere, ut recipias, quod non poteris amittere, da modicum, ut recipias centuplum, da temporalem possessionem, ut consequaris haereditatem aeternam.

cani ec. se ne barattano le centinaja, e migliaja senza risentirsene, anzi con piacere? E pure cosa essi, d'ordinario, danno per Terra Santa? Il più che danno è dodici carlini, e di rado qualcheduno da di più. Quanti ricchi vi sono, che abbondano di stabili, e di denari? Che sarebbe per costoro se dassero all'anno per detta Opera cinque, sei docati? niente per certo; perchè più di tanto consumano ogni giorno per le vanità del Mondo, e per piacere alla moglie, agli amici, agli adulatori; se non pure al demonio. E pure per Terra Santa che danno? quattro, cinque, sei carlini, ed appena se ne trova chi ne da una decina. I negozianti all'Ingrosso, che guadagnano molto denaro, che sarebbe se ancor essi dassero una buona limosina per Terra Santa? e pure appena si estendono a pochi carlini. Le Università, i Capitoli, le Religioni possidenti, non potrebbero essi ancora somministrare copiose limosine per la suddetta? E pure la limosina che danno, se pure taluni la danno, non è che di pochi carlini. Che più? Quegli che vivono col lavoro delle loro mani, ed alla giornata, che sarebbe ad essi, se dassero per limosina alla Pia Opera almeno due, o tre carlini? Non soffrirebbero che il dispendio di due grana al mese: e che dispendio l'è questo? Chi è che soffrirà pena in conservare si poco da impiegarsi in opera così grande? E pure chi di essi si ascrive all'Opera di Terra Santa appena, dà per limosina all'Anno un carlino, dodici grana, pochissimi danno due carlini; ed in molti Paesi, a stento, pagano cinque grana.

Ora da ciò, chi non vede chiaramente, che il far limosina a Terra Santa è facile, e commodo ad ogni ceto di persone; e che non reca, nè può recare danno alcuno ne' beni loro temporali? Ed io aggiungo di più per maggior conforto, e consolazione de' divoti di Terra Santa, che chi fa la limosina per la detta pia Opera, non solo non deve temere alcun danno ne' suoi beni temporali, ma di più deve sperare, che detti beni gli siano conservati, ed accresciuti. Limosinieri di poca fede, sorgete dal vostro abbattimento, levatevi ogni dubbio, deponete ogni timore, confortatevi: Egli è Iddio stesso che nelle Sante Scritture ve ne fa la infallibile promessa. Da a poveri, Egli dice (1), le primizie di tutte le tue raccolte, ed i tuoi granaj saranno abbondantemente ripieni, ed i tuoi torchi ridonderanno di vino: Chi darà limosina al povero non caderà in bisogno; ma chi disprezzerà colui che lo prega di qualche soccorso, sosterrà la penuria (2). E ben che per propria sperienza confessa il Re Davide, aver conosciuto avverata tale promessa: « Già sono stato

(1) De primitiis omnium frugum tuarum da pauperibus, et implebuntur horrea tua saturitate; et vino torcularia tua redundabunt. *Prov. III. n. 9.*

(2) Qui dat pauperi non indigebit; Et qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam. *Ibid. Cap. XXVIII, v. 27.*

» io giovine, dic' Egli (1); imperciocchè adesso son vecchio, e non » ho veduto il giusto, cioè l' elemosiniere, abbandonato; nè i suoi » posteri caduti in mendicità ». Perciò scrisse francamente S. Giovan Crisostomo (2). Che la limosina è l' arte la più lucrosa di tutte le arti. Non impoverisce, ma arricchisce, poichè è stato promesso: date, e vi sarà dato. E con ragione. Imperciocchè Iddio è rimuneratore giustissimo ; sicchè vedendo, che i Cristiani fanno buon uso delle robbe, ch' egli loro ha concesse, e ne fan porzione a' poveri, specialmente per l' Opera Pia di Terra Santa, non solo, non toglierà loro dette robe; ma ce le conserverà, ed accrescerà. Quell'Uomo, che nell' andar a prendersi un Regno in lontana parte del Mondo , a ciascun servo diede a traffico una mina; nel ritorno che fece, avendone preso stretto conto, e trovato che un servo col negozio di una mina ne aveva fatte dieci; un altro cinque; ed un altro niente, al primo diè dominio sopra dieci Città; al secondo sopra cinque, ed al terzo? Al terzo, ordinò che gli fosse tolta quella mina, e fosse data anche al primo, che ne aveva dieci, In premio della di lui diligenza nel trafficare. Or questo è una immagine di quello che fa Iddio con i limosinieri. Egli da robe perchè la trafficano a gloria sua, e per amor suo, dispensandone a poveri, e bisognosi. Essi ubbidiscono a Dio, e son caritativi, ed han mano larga, e guadagnano; Iddio mantiene non solo, e conserva quelle robe che loro ha dato ; ma gliene dona in più abbondanza; ed essi si vedono le robe crescere quasi nelle mani; e quanto più danno, tanto ancora più ricevono. E ciò lo fa Iddio, perchè sono buoni dispensatori, e quanto più hanno, tanto più ancora sono facili a dare, e danno. All' incontro chi è avaro con i poveri ; siccome non merita che gli siano conservate le robe, così ha tutto il demerito che gli siano accresciute; e non di rado gli vengan tolte, e date a' limosinieri.

Sì, diranno alcuni; ma come và poi, che tanti limosinieri, che erano divoti di Terra Santa, son caduti in bassa fortuna, e non han che mangiare? Ma è perchè son divenuti poveri, e miserabili? Forse perchè han fatto la limosina a Terra Santa? Oh! questo nò. Non è possibile che pochi carlini all'Anno facciano impoverire un benestante. Forse vi son caduti per vizii, e scioperatezze? Ma se l' è così, di chi essi si lagnano? fossero stati virtuosi, diligenti, economici : si trovarebbero le robe. Le han barattate? dunque con chi se la prendono? Che pretendono? forse ad intuito di quel poco di limosina fatta da essi ogni anno per Terra Santa, averebbero preteso che Iddio con un continuo miracolo avesse conservata la loro

(1) Junior fui , etenim senui : et non vidi justum derelictum , nec semen ejus quaerens panem. *Psal. 36. v. 25.*

(2) Eleemosina est ars omnium quaestuosissima. Eleemosina non depauperat sed ditat : promissum est enim : date, et dabitur vobis. *Homil. XXXIII.*

roba, nell'atto ch'essi prodigamente la dissipavano in vizii, e peccati; o che pure glie l'accrescesse nell'atto medesimo, che essi facevan di tutto per impoverirsi; onde aver sempre più che spendere e consumare in giuochi, libidini, sregolatezze? Ma che stolta, iniquissima presunzione l'è questa? Quando mai Iddio ha impiegato miracoli della sua Providenza per mantenere all'uomo i vizii, e renderlo con ricchezze più baldanzoso nell'offenderlo, più ostinato nella colpa? I beni temporali, che Iddio promette ancora per la limosina, devono risultare in gloria di lui, e vantaggio del limosiniere, altrimenti Dio contraddirebbe se stesso; e tali beni, anzichè essere premio della limosina, sarebbero pietre d'inciampo, occasion di rovina, e di pene atroci. Ma sia pure che i supposti limosinieri siano caduti in bassa fortuna, non per vizii, e per altra loro colpa, ma per disgrazia avvenuta loro, per tempeste cioè, che han sommersi navili con le mercanzie, che formavano l'asse della famiglia; o che han devastate vigne, oliveti, e stritolate sul campo le biade già bionde alla messe; o per liti ingiuste, che han consumato buona parte del pingue patrimonio, che si possedeva; o da malattie ostinate, che han fatto spendere in medici, e medicine; o per altro qualunque siasi accidente, che perciò? Forse Iddio non ha mantenuta la sua promessa con i limosinieri di Terra Santa? Falsissimo. Iddio è misericordioso, e giusto, nè vi è male, che dicasi di pena, che da Dio non sia voluto e permesso (1). Come giusto egli gastiga con i mali della vita presente, non solo i peccatori, ma anche gli amici suoi, e ciò facendo, si dimostra ancora misericordioso. Castiga con travagli, e disgrazie i peccatori, perchè tanto meritano per le loro colpe, e questo è di giustizia; li castiga a fine di vederli ritornare contriti ed umiliati a suoi piedi, e questo è della sua misericordia, e clemenza. Castiga benanche i buoni, e questo è effetto della sua giustizia, che vuole con tale disavventure purificarli quaggiù da què difetti, e macchie, delle quali neppure i giusti andar possono liberi; e questo a fine di non averli a castigare col Purgatorio dopo morte, li flagella per esercizio della virtù, per renderli conforme all'immagine di Gesù Cristo suo figliuolo, e questo è tratto di sua benigna misericordia. Così è stato solito praticare Iddio con i suoi servi, tanto dell'antica, quanto della nuova Legge. Ora: què tali, che sebbene limosinieri, son caduti in bassa fortuna per disgrazie loro avvenute, erano veramente giusti, o pure erano colpevoli? Erano giusti? dunque si consolino nelle miserie e tribulazioni; poichè i loro nomi sono scritti in Cielo; mentre se sono in questo Mondo a parte delle pene di Gesù Cristo, ciò è

(1) Si est malum in Civitate quod non fecerit Dominus. *Amos, Cap. III. v. 6.*

affinchè siano con Gesù Cristo glorificati nel Cielo (1). Erano peccatori? dunque prendano la miseria, ed indigenza, in che sono caduti, come castigo dovuto alle loro colpe; si umiliino innanzi al divino cospetto ; confessino aver tanto meritato per non aver amato Dio , si gittino a' di lui piedi, e lo preghino ad esserli propizio, ed usar loro misericordia, e vedranno qual frutto produrrà la loro conversione accompagnata dalle limosine già fatte per Terra Santa, e che già sono al cospetto di Dio a farla da Oratrici presso il Signore in favore di essi. Onde sarà sempre vero, che per la limosina che dà il fedele per Terra Santa, non può temere male alcuno ne' beni suoi temporali, che anzi deve sperare, che gli siano conservati, ed accresciuti.

CAPITOLO XVI.

Si spiegano alcune cose , che da'Santi Luoghi di Gerusalemme si portano per divozione a quelli che si ascrivono all' Opera Pia di Terra Santa.

A coloro che si ascrivano all'Opera Pia di Terra Santa, si sogliono da' Religiosi Collettori delle limosine, dispensare per divozione alcune cose che si portano da' Santi luoghi di Gerusalemme. Oltre dunque alla carta stampata colla pianta della *Via Crucis*, che chiamasi *figliuolanza*, e si rilascia al divoto quando si ascrive all' Opera Pia di cui parliamo, colla quale viene egli dichiarato aggregato alla partecipazione di tutti que'beni spirituali, che si fanno in Terra Santa, de' suffragj, che ivi si applicano, e delle Indulgenze, che si guadagnano; si suol dare ancora per divozione una polvere bianca, che chiamasi volgarmente *latte della Madonna* ; una certa pianta tutta fioretti, con radice, ed una Corona di sette *Pater Noster*, e settantadue *Ave Maria* con altro *Pater*, ed *Ave* aggiunto. Ora per consolazione de' divoti, ho voluto in questo ultimo Capitolo della presente Operetta, spiegare il significato, e l'uso, che debba farsi di tali divozioni, affinchè i divoti se ne sappiano avvalere per li loro bisogni temporali, e spirituali , a gloria di Dio e della SS. Vergine Maria.

Ed in primo luogo parliamo di quella polvere bianca , di colore latte, che si chiama comunemente *il latte della Madonna*. Narra la S. Scrittura (2), che il Re Erode , vedendosi illuso da'Magi , risolvette di dare la morte al bambino Gesù. E poichè non sapeva dove realmente trovarlo, ordinò la strage crudele de' Betlemiti fanciulli,

(1) Sicut socii passionum estis , sic eritis et consolationis. *II. Cor. Cap. 1. v. 7.*

(2) *Matt. Cap. II. v. 5.*

che non avevano compiti due anni di età, lusingandosi di colpire, ed avvolgere in detta strage il Santo, e divin Bambino. Stante ciò, l' Angelo del Signore, apparendo in sogno a S. Giuseppe, gli manifestò l' iniquo e crudele stabilimento di Erode, e gli ordinò, che prendesse il Bambino, e la di lui Madre Santissima, e fuggisse in Egitto. Svegliatosi S. Giuseppe, manifestò subito alla sua sposa Maria la visione, e l' ordine della fuga, che aveva ricevuto. A tale avviso, per poco non venne meno, e tramortì la Vergine. Quindi prudentissima qual' era e zelantissima della salute del caro suo Gesù, la notte istessa, avvolto fra pannicelli il bambino, e strettoselo al seno, uscì con S. Giuseppe dalla spelonca di Bettelemme. E poichè erano sprovveduti del bisognevole per il viaggio; mentre il suo sposo andò ad allestire, e mettere in assetto le cosuccie, almeno le più necessarie in tal circostanza, Maria Santssima si ritirò dentro una grotticella, nella quale fasciò più acconciamente il suo bambino, e gli diè latte per ristorarlo. Or mentre era a dargli latte avendone Ella pieno, e ridondante il petto (1), ne caddero alcune goccie in terra, e tosto qnella terra, benchè durissima pietra, si ammollì, prese il colore di latte, ed acquistò tanta virtù, che incominciò a chiamarsi *il latte della Madonna*. Di questa nè prendono i Religiosi, ed i Pellegrini, e purgandola, la riducono come un latte congelato, e facendone formette, e focaccette, le dispensano a' divoti in occasioni di malattie; o a donne parturienti, con esito molto felice; Specialmente però è stato sperimentato di grand' efficacia, e virtù per quelle donne che hanno smarrito il latte, poichè mettendo un poco di esso dentro di un bicchiere d' acqua, e dandosi a bere alla donna, che ha smarrito il latte, e bevendola questa con fede le ritorna il latte. E l' è qnesta cosa tanto comprovata colla sperienza, che scrive il nostro P. Mariano Morone (2), che a quante donne esso stesso ne diede, niuna rimase fraudata; ma tutte ottennero la bramata grazia di riacquistare il latte smarrito. Perlochè dice il P. Quaresmio (3). « Non potersi portare da Terra Santa cosa migliore, nè più preziosa di questo latte della Madonna. »

Rapporto poi all' erba, o pianta tutta fruticosa, e fioretti, benchè vi sia disparere fra gli Autori comunemente però a tempi nostri da que' che sono in Terra Santa, è da quanti da colà vengono, e la portono, e chiamata Rosa di Gerico, perchè nasce nelle vicinanze di Gerico, benchè non sempre; ma in altri terreni ancora della Pa-

(1) Ubere de Coelo pleno.

(2) Di questa terza virtù di ritornar il latte in particolare, a tante che ne diedi, niuna rimase defraudata. Morone, Terra S. illustrata. P. I. Lib. V. Cap. XV.; E ciò sulla testimonianza benanche di Martin Sanuti *Lib. III. pag. 14.*, quale dice: Fertur quod si mulier lac amittit, et ponat de terra illa in ciatho aquae, et bibat, statim lac revertitur.

(3) *Tomo II. pag. 674.*

lestina. Or questa, benchè aggrinzita, ed arida, sempre che si mette nell'acqua; si apre; e dicesi, che abbia gran virtù, ed efficacia per le donne parturienti, qualora alla di loro presenza si metta nell'acqua, e la parturiente con vera fede raccomandisi a Maria Santissima, che fu dallo Spirito Santo in detta Rosa simboleggiata (1).

In quanto poi alla Corona detta di Gerusalemme, ella è ben differente dalle altre Corone, e per la di lei recita si guadagnano varie indulgenze, secondo la varietà delle persone, che la recitano. Ella è composta di sette poste di *Ave Maria*, frammezzate da un *Gloria Patri*, ed un *Pater noster*, nell'aggiunta di due altre *Ave Maria*, che il tutto fanno settantadue *Ave Maria*; ed in fine un *Pater* ed *Ave* per il Sommo Pontefice, che l' ha corredata d' Indulgenza. E di sette poste, cioè sette decime di *Ave Maria*, in memoria delle sette principali allegrezze, che Maria Santissima ebbe in vita; 1. cioè nell' essere Annunziata, e fatta Madre di Dio; 2. nel visitare la sua cognata Elisabetta; 3. Nel partorire il suo divino figliuolo nella spelonca di Bettelemme; 4. Nella visita, ed adorazione de'Magi; 5. Nel ritrovare nel Tempio di Gerusalemme Gesù a disputare con i Dottori, che tre giorni prima aveva smarrito; 6. Nel vederlo gloriosamente risuscitato da morte; e 7. Nell' essere assunta in anima e corpo in Cielo. È di settantadue *Ave Maria*, in onore degli Anni 72., che visse nel mondo la detta Madre di Dio. Perciò una tale Corona dicesi volgarmente la Corona della Madonna; *la Corona delle sette allegrezze di Maria Santissima*: *la Corona di Gerusalemme*, e per meglio distinguersi da ogni altra consimile divozione, si chiama *La Corona de' Francescani*, perchè da un Religioso Francescano, quattrocentodieci anni fà, ebbe la sua origine, in questo mondo.

Circa l' Anno 1422 (2) vestì l'abito di S. Francesco, in qualità di Novizio, un giovine divoto di Maria Santissima, il quale stando nel secolo, fra le altre sue divote pratiche inverso di Lei, in tempo di fiori, ne andava raccogliendo per la campagna una quantità, ed intessutane una ghirlanda, o Corona, la metteva in capo ad una di Lei Immagine; ma fattosi Religioso, e non essendogli più permesso, per la condizion di Novizio, di andar raccogliendo a sua libertà li fiori suddetti, non potè appagare la solita sua divozione di Coronare l'Immagine di Maria colla Corona di fiori. Ciò vedendo, si credè mancante nell' ossequio alla Vergine, e temendo di cadere in disgrazia di Lei, instigato dal Demonio, risolvette scioccamente di abbandonare la Religione, e rientrare nel secolo per avere la libertà di fare la solita Coro-

(1) Quasi plantatio Rosae in Jerico. *Eccl. XXIV. v. 18.*
(2) Wading. Ad annum 1422. Tomo V.

na di fiori, e coronarne l' Immagine della Madre di Dio. Ma non soffrì l'amante cuore della Regina della Misericordia, che quel suo divoto Novizio lasciasse illuso dal tentatore Infernale, e per onorarla con un ossequio materiale, e sensibile perdesse la sua santa vocazione, lasciando quella Religione tanto a se cara. Nel mentre perciò ch' Egli era per eseguire la sua partenza dal Convento, Ella stessa gli apparve tutta risplendente, ed affettuosamente chiamandolo, l' avvertì a perseverare nello stato Religioso, che già aveva intrapreso; e che per riguardo alla Corona di fiori, ch' era solito di farle, non se ne prendesse più cura, e pensiero, perchè Essa stessa gli averebbe imparato a farle una Corona assai più nobile, e gradita: Corona intrecciata non di fiori materiali, che presto marciscono, ma di preci divote, che le sono di molta gloria, onore, e gradimento. E di fatti gli insegnò la recita della Corona delle sue sette allegrezze, dicendo, che in onore, e memoria di ciascuna delle sue sette principali allegrezze, come si è detto di sopra, recitasse dieci *Ave Maria*; e ciò detto disparve, restando quel Novizio confermato nella sua vocazione religiosa, ed istruito dalla Vergine istessa di una divozione, che per essere a Lei gradita, il mezzo efficace stato sarebbe di ottenere da Ella grazie segnalatissime. Ora esercitandosi il detto Novizio nella recita di tale Corona, e sperimentandone molte grazie temporali e spirituali, non potè occultarsi che non vi venisse a sapere da altri, e praticarsi, con gran vantaggio, talchè la di lei recita divenne comune nella Religione, e passò a propagarsi benanche tra i secolari con tanto zelo, che sembrava essere la divozione la più gradita. Ed ecco spiegato brevemente l' origine, ed il misterioso significato della Corona di settantadue *Ave Maria*, *Sette Gloria Patri*, e *Sette Pater noster*; rimane ora a vedere, che si guadagna da' fedeli, che la recitano.

Moltissimi sono i vantaggi, che riportano i fedeli dalla recita della Corona delle sette Allegrezze di Maria Santissima, specialmente la di Lei potentissima protezione, e le Sante Indulgenze, che da Sommi Pontefici sono state concesse. Indulgenze però, che non tutte da tutti si possono guadagnare. Que' che sono Religiosi di S. Francesco di qualsivoglia Ordine di lui siano, quante volte recitano la suddetta Corona della Madonna guadagnano Indulgenza Plenaria, quale applicar possono benanche in suffragio delle Anime del Purgatorio. Quelli poi che non sono Religiosi Francescani, ed hanno presso di se la Corona, il Rosario, Crocetta, Crocifisso, statuetta, o medaglia, che han toccato i Santi Luoghi di Gerusalemme, o sono state benedette dal Sommo Pontefice, recitando avanti alcuna di dette cose la Corona, almeno una volta la settimana, confessandosi, e comunicandosi degnamente ne' giorni di Natale, Epifania, Pasqua, Ascensio-

ne, Pentecoste, Santissima Trinità, Corpo del Signore; come pure in quelli della Nascita, Purificazione, Annunziazione, Assunzione di Maria Vergine, e finalmente ancora in quelli della Nascita di S. Giovanni Battista, de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, S. Giacomo, S. Giovanni, S. Tommaso, SS. Filippo e Giacomo, S. Bartolomeo, SS. Simeone e Giuda, S. Giuseppe Sposo della Vergine Maria, e nel giorno di tutt'i Santi, pregheranno Iddio per l'estirpazione dei Scismi, e dell'Eresie; per l'esaltamento, e propagazione della fede Cattolica; per la pace e concordia de' Principi Cristiani, e per tutte le altre necessità della Chiesa, in ognuno di detti giorni guadagneranno Indulgenza Plenaria (1).

Chi poi reciterà detta Corona in altro festività del Signore, o di Maria Santissima, in ognuno di detti giorni guadagnerà Indulgenza di sette anni, ed altrettante quarantene. Chi la reciterà ogni Domenica, o in altra Festa qualunque, Indulgenza di cinque Anni, ed altrettante quarantene. E finalmente chi la reciterà in qualsivoglia giorno dell'Anno, Indulgenza di un Anno. Anzi se stare vogliamo alle concessioni di Papa Giovanni XXII, ed Urbano VIII., ciascuno de' quali ha concesso trenta giorni d'Indulgenza a chi reciterà l'*Ave Maria*, essendo la Corona della Madonna composta di settantadue *Ave Maria*, bisogna dire che chi divotamente la recita, oltre le suddette Indulgenze, ne guadagna altri undeci Anni; e giorni trecentocinque.

Ora essendo così bella divozione la Corona delle sette Allegrezze, e così ricca, e feconda di beni spirituali, già vede ognuno con quale fervore di divozione se ne debba da' divoti frequentare la recita; con quanto studio insinuarne la divota pratica, e fare in tutti i modi che sia ella introdotta, e frequentata non solo nelle private Case, ma nelle pubbliche Chiese ancora? Per questo volendola io non sol propagata, ma rendere più gradita alla Vergine SS., più vantaggiosa a' divoti, ho stimato, ben fatto, a compimento della presente Operetta, dare un Metodo, o regolamento come recitarla. Qual'è il seguente.

(1) Ex Elencho Indulg. Romae edito Anno Jubiliaei 1775.

METODO

DI RECITARE

LA CORONA DELLE SETTE ALLEGREZZE

DELLA MADONNA

℣. *Deus in adiutorium meum intende.*
℟. *Domine ad adjuvandum me festina.*
℣. *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.*
℟. *Sicut erat in principio, et nunc et semper, et in saecula saeculorum. Amen.*

PRIMA POSTA.

Si dice un Pater noster *con dieci* Ave Maria, *ed un* Gloria Patri, *contemplando quell'allegrezza, ch' ebbe la Vergine SS. allorchè annunciata dall' Arcangelo Gabriele, per opera, e virtù dello Spirito Santo, concepì nel suo illibato seno il divin Verbo fatto carne.* Dopo si dirà:

O Vergine purissima, Signora e Madre mia carissima, io godo, e mi rallegro con Voi, perchè l'Eterno Padre vi trascelse per singolare sua figlia; il divin figlio vi assunse al sublimissimo posto di sua vera Madre, e lo Spirito Santo vi preparò in abitacolo di tutta la deità. Vi prego Signora mia, e Madre del Figliuolo di Dio, che per il Mistero dell'Incarnazione, e per l'allegrezza che in esso aveste, m'impetriate da Gesù Verbo incarnato la remissione di tutt' i miei peccati, e la grazia di essergli fedele sino alla morte.

SECONDA POSTA.

Si dice un Pater noster *con dieci* Ave Maria, *ed un* Gloria Patri, *contemplando quell' allegrezza, ch' ebbe la Vergine SS. nel visitare S. Elisabetta.* Dopo si dirà:

Mi consolo, e congratulo con Voi Vergine Maria, mia Signora, e madre mia benignissima, perchè mossa dalla Carità vi portaste nella montuosa Giudea a visitare la vostra Cugina, apportaste la santifi-

cazione al di lei figlio Giovanni, e riempiste la di lei casa di celesti doni. Vi prego Signora mia, e madre del Figlio di Dio, che per quell'amore vi spinse a far tanto, m'impetriate dal vostro, e mio Gesù il dono della vera Carità verso del prossimo, affinchè a vostra imitazione voglia, ed operi il bene spirituale, e temporale di esso.

TERZA POSTA.

Si dice un Pater noster *con dieci* Ave Maria, *ed un* Gloria Patri, *contemplando quell' allegrezza, ch' ebbe la Vergine SS. nella nascita di Gesù Cristo.* Dopo si dirà:

Mi rallegro, e consolo con voi Vergine Maria, e Madre mia purissima, perchè partoriste senza dolore il divin Verbo Incarnato, lo avvolgeste in poveri pannicelli, lo reclinaste in un presepe, e dopo il parto, purissima, intemerata Vergine rimaneste. Vi prego Signora mia, che per la Nascita del vostro figlio divino, m' impetriate da lui lo spirito della Santa Umiltà; la purità della mente, e del corpo, ed il disprezzo delle vanità del Mondo, affinchè io sia vero di lui imitatore, e seguace.

QUARTA POSTA.

Si dice un Pater noster *con dieci* Ave Maria, *ed un* Gloria Patri, *contemplando quell' allegrezza, ch' ebbe la Vergine, quando Gesù Cristo fu adorato da' SS. Magi.* Dopo si dirà:

Godo, e mi rallegro con Voi Vergine Maria, Signora mia, e Madre mia sublimissima, perchè accoglieste amorosamente i Magi; prendeste fra le braccia Gesù, e lo faceste da loro conoscere, adorare, ed offerirgli li misteriosi doni, oro, incenso, e mirra, in segno della di lui Sacerdotale, o reale dignità, divinità, e mortalità. Vi prego Madre mia, che per questo gran mistero m' impetriate dal medesimo Figliuol vostro la grazia di corrispondere alle sue sante inspirazioni; di conoscerlo come conviene; e di adorarlo con atti interni, ed esterni di culto così puro, e sincero, che gli offerisca tutto me stesso in gradito olocausto.

QUINTA POSTA.

Si dice un Pater noster *con dieci* Ave Maria, *ed un* Gloria Patri, *contemplando quell' allegrezza, ch' ebbe la Vergine quando trovò Gesù Cristo nel Tempio a disputare fra Dottori.* Dopo si dirà:

Mi consolo, e rallegro con Voi Vergine Maria, Signora mia, e Madre mia amantissima, che avendo cercato per tre giorni sollecitamente, e con dolore il vostro Figlio Gesù, di dodici anni, sperduto, felicemente lo ritrovaste nel Tempio a disputare fra dottori. Vi prego Signora mia, e Madre del Figlio di Dio, che per quell' allegrezza provaste nel ritrovarlo, mi otteniate da lui la grazia di non perderle mai per il peccato; ed il dono del fervore, e della sollecitudine in cercarlo sempre più.

SESTA POSTA.

Si dice un Pater noster *con dieci* Ave Maria, *ed un* Gloria Patri, *contemplando quell' allegrezza, ch' ebbe la Vergine nel vedere risuscitato da morte il suo Figlio Gesù.* Dopo si dirà:

Mi congratulo, e rallegro con Voi Vergine Maria, Signora mia, e Madre mia potentissima, perchè vedeste risuscitato da morte il vostro figliuolo glorioso, e trionfante. Vi prego Signora mia, e Madre del figlio di Dio, che da lui m' impetriate la grazia di risorgere dalle mie colpe, di vincere le mie prave inclinazioni, e di superare pienamente tutte le diaboliche tentazioni.

SETTIMA POSTA.

Si dice un Pater noster *con dieci* Ave Maria, *ed un* Gloria Patri, *contemplando quell' allegrezza, ch' ebbe la Vergine quando in Anima e Corpo fu assunta in Cielo.* Dopo si dirà:

Mi rallegro e consolo con voi, Vergine Maria, mia Signora e Madre mia sublimissima, perchè in Anima e Corpo foste assunta in Cielo, e riceveste dalla SS. Trinità una gloria superiore a quella di tutti gli altri Beati, assisa alla destra del vostro figlio, fatta Imperadrice del Cielo, e della Terra. Vi prego Signora mia, e Madre del Figlio di Dio, che per quell' allegrezza che provaste in tanta vostra esaltazione, ed ingrandimento, m' impetriate da lui la grazia di calpestare le cose terrene, e di aspirare colla mente, e col cuore alle cose del Cielo; il dono della perseveranza sino alla fine; e nel punto della mia morte

esser da Voi assistito, protetto, e difeso; affinchè mediante il vostro ajuto, e protezione, sciolta l'Anima mia dagl' impacci del Corpo, per mano vostra medesima sia condotta in Cielo a godere Iddio per tutta l' eternità.

Si dicono altre due Ave Maria *per compire il numero delle settantadue in onore degli anni di Maria Santissima, ed un* Pater noster *con un* Ave Maria *per il Sommo Pontefice, e si conchiude la Corona colle seguenti Orazioni.*

O Vergine Santissima, ed intemerata, Beata Madre di Dio, Sposa purissima dello Spirito Santo, io indegno vostro servo a vostri piedi prostrato, fidando nella vostra bontà e misericordia ardisco alla Maestà Vostra offerire questa Corona, che ho recitata; ve la pongo riverentemente in Capo, e gittandomi colla faccia per terra, vi riconosco, confesso, e adoro qual vera Madre di Dio, Signora ed Imperadrice dell' Universo, vera cagione della nostra salute, dopo Gesù. Io confido, che come benigna gradiate questo mio povero ossequio, e mi abbiate da ora in avanti nel numero de' vostri distinti, e più cari divoti. E poichè so, che voi siete la Madre della salute, la mediatrice nostra, la speranza de' disperati, la consolatrice degli afflitti, il propugnacolo della fede de' Cristiani, la distruttrice di tutte l'Eresie, il terrore de' demonî, e rimedio contro di essi, Avvocata de' peccatori, e sicurissimo singolare rifugio di tutti, ancora li più perduti; la Madre in somma di tutt' i beni, col cuore sulle labbra, cuore contrito, ed umiliato, vi prego ad ottenere a me, ed a tutt' i fedeli la salute dell' Anima, e del Corpo: e placare lo sdegno di Dio, affinchè con castighi, più non si vendichi di noi, a darci la vera consolazione, che nasce dal possedere la sua grazia ed amicizia.

Vergine SS., mantenete, colla vostra mediazione, i fedeli tutti constanti e fermi nella Cattolica Romana credenza, nella confessione della vera fede, nel rispetto alla vera S. Chiesa. Vi sia a cuore il Sommo Pontefice, il ceto de'Sacri Pastori, e de' Sacerdoti, e tutto il Popolo Cristiano Cattolico. Impetrateci a nostri giorni la vera durevole pace, e fate che tutti i Principi Cristiani, le Potenze tutte, e Cattoliche Nazioni, deposte tutte le ostilità sanguinose si occupino a difendere colle loro armi la Religione Sacrosanta del figliuol vostro Gesù Cristo; a sradicare, ad eliminare da' proprii Stati la miscredenza, l'Eresia, lo Scisma; onde tutti Cattolici, e veri credenti, unendo alla Fede le buone opere, e nel ben credere, e ben oprare sino alla fine perseverando, veniamo nel cielo a ricevere la meritata corona di Gloria. Così sia.

Sia benedetta la Santa, ed Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria (1)

Gesù, Giuseppe, e Maria vi dono il Cuore, e l'Anima mia.

Gesù, Giuseppe, e Maria assistetemi nell' ultima Agonia.

Gesù, Giuseppe, e Maria spiri in pace con Voi l'Anima mia. (2)

Nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

Dio sia Benedetto. Benedetto sia il suo Santo Nome. Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo. Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell' Altare. Benedetta la gran Madre di Dio Maria SS. Benedetto il Nome di Maria Vergine Madre. Benedetto Iddio nei suoi Angeli, e Santi. (3)

Per le sette tue Allegrezze, o Maria:
Salva da ogni male il Corpo, e l' Anima mia.

CONCLUSIONE

Di tutta la presente Operetta.

Da tutte le cose finora esposte, e dichiarate, ognuno ha potuto facilmente rilevare quale, e quanta sia *la Necessità e l'Eccellenza* dell'Opera pia di Terra Santa. Necessità troppo grande, anzi somma, perchè senza la detta Opera, non sarebbero più Religiosi, e Sacerdoti a conservare i Santi luoghi, ed a mantenervi la venerazione, li Sacrificii, ed il culto Cattolico; Essi perciò, o sarebbero caduti sotto il potere de' Greci, ed altri Scismatici, o da Turchi sarebberò stati, come tanti altri luoghi pur Santi della Palestina, convertiti in Moschee Turchesche, o pure in luoghi immondi, o pure interamente distrutti, con disonore di Gesù Cristo, e discredito del nome Cristiano. Eccellenza veramente sublime, sì per l' onore che ne risulta a Dio, che per il vantaggio ed utile, che ne ricavano i fedeli, li quali sono alla detta Opera ascritti, e si cooperano colle limosine. Imperciocchè Essi danno la limosina per Terra Santa, oltre a quello che co-

(1) Chi recita la detta giaculatoria guadagna cento Anni d' Indulgenza concessa dal Papa Gregorio XV, confermata dal Papa Clemente XII. l'Anno 1731 e dal Pontefice Pio VI. l' Anno 1784., coll'aggiunta di altri cento giorni d' Indulgenza per quelli, che divotamente la reciteranno dopo la Sacramentale Confessione, o dopo qualche breve atto di contrizione.

(2) Chi reciterà alcune delle dette giaculatorie guadagna cento giorni d'indulgenza, applicabile anche alle anime del Purgatorio, concessa dal Pontefice Pio VII. Decr. 28. Aprile 1807.

(3) Chi recita le suddette lodi per risarcire gli oltraggi, che a Dio, ed a Santi si fanno colle bestemmie, guadagna un anno d' Indulgenza, concessa dal medesimo Papa Pio VII. Rescritto 28 Luglio 1801.

munemente si guadagna col fare la limosina a qualunque altro povero, guadagnano ancora d' Indulgenza, che guadagnano tutti quelli che fanno limosina a'Religiosi di S. Francesco; partecipano di tutte le Messe, che in Terra Santa da' Religiosi si celebrano per li divoti Benefattori, tanto in vita; che dopo morte; come pure partecipano di tutte le indulgenze, visite, ed altre virtuose opere, che in Terra Santa fanno tutti li Religiosi, e Cristiani, che ivi si trovano. E dopo ciò, chi non vorrà affezionarsi a questa così necessaria, ed eccellente Opera, ascriversi ad essa, e contribuire per quanto può il suo stato, la limosina per essa ?

FINE.



INDICE

FINE DELL' INDICE.



